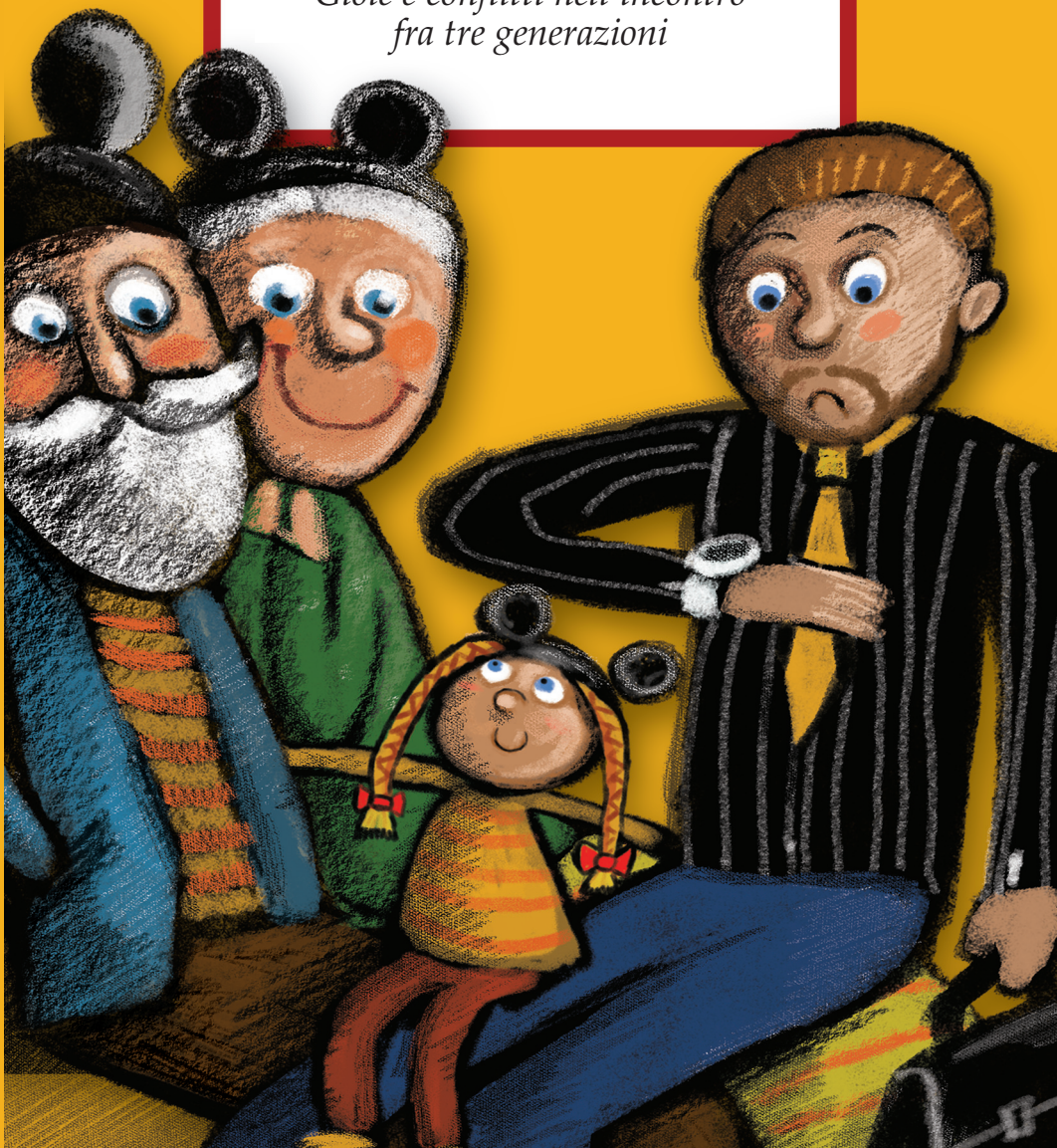
Erickson

CAPIRE CON IL CUORE • COLLANA •

Vittoria Cesari Lusso

Il mestiere di... nonna e nonno

Gioie e conflitti nell'incontro fra tre generazioni



Il mestiere di…
nonna e nonno

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Editing
Carmen Calovi

Impaginazione
Loretta Oberosler

Immagine di copertina
Riccardo Beatrici

Copertina
Giordano Pacenza

© 2004 Edizioni Erickson
Via del Pioppeto 24
38121 TRENTO
Tel. 0461 950690
Fax 0461 950698
www.erickson.it
info@erickson.it

5ª ristampa
marzo 2013

ISBN: 978-88-7946-615-8

Tutti i diritti riservati. Vietata
la riproduzione con qualsiasi mezzo effettuata,
se non previa autorizzazione dell'Editore.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Vittoria Cesari Lusso

Il mestiere di… nonna e nonno

Gioie e conflitti nell'incontro fra tre generazioni

Erickson

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Erickson

Vittoria Cesari Lusso

Vittoria Cesari Lusso, titolare di una laurea in Economia e Commercio (Università di Torino) e di un dottorato di ricerca in psicologia (Università di Neuchâtel), ha alle sue spalle una lunga esperienza nel campo dell'insegnamento e della ricerca psicologica. Attualmente si dedica a tre attività principali: insegnamento presso le Università di Ginevra, Lugano e Neuchâtel; ricerca; consulenza in materia di problemi di comunicazione interpersonale.
Di tanto in tanto ama mettere da parte tutti i suoi impegni professionali per dedicare tempo ed energie al «mestiere di nonna».

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Indice

Introduzione 9

Nonna… nonno… tante immagini dietro a una parola 17
La «nonnità»: una transizione verso nuove sponde? 33
La relazione con i figli diventati genitori: dinamiche e inerzie 53
Rispetto ai tempi in cui eravamo genitori… 67
Una costellazione di nuove e vecchie emozioni 87
Non sempre son rose e fiori: conflitti e dilemmi 117
A che gioco giochiamo? 155
Quando tra nonni e nipoti c'è una grande distanza 177
Chi siamo? A cosa serviamo? La funzione dei nonni nella realtà odierna 197

Bibliografia 219

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Ringraziamenti

Questo libro non avrebbe mai visto la luce senza l'incoraggiamento e la collaborazione di alcune persone con le quali tengo a condividere la soddisfazione che mi ha offerto questo percorso di ricerca dedicato ai nonni. Innanzi tutto, Francesco, mio marito e compagno di avventura, dal lontano 1966, nell'esplorazione del mio essere moglie, madre e nonna, nonché mio paziente e prezioso primo lettore.
Mio figlio Mario, mia nuora Ina e mio nipotino Alexander a cui devo la gioia della «promozione» al rango di nonna.
Grazia e Renzo Boetto, amici da sempre.
Le maestre Loredana Loddo Boglietti e Marisa Zanzottera e i loro allievi di seconda e terza elementare.
Tutte le persone — nonni, ma anche genitori e nipoti — che hanno dato linfa al mio lavoro con le loro testimonianze, attraverso interviste più o meno approfondite, momenti di dialogo informali, commenti e gesti carpiti al volo, frasi occasionalmente scambiate.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

A Francesco,
Mario e Alexander

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Introduzione

Mi confida Claudine mentre passeggiamo per le vie di Losanna, la città in cui abito:

> Prima di diventare nonna non potevo proprio immaginare che cosa ciò volesse dire. Sì… certo… vedevo tanti nonni e tante nonne attorno a me e mi dicevo che un giorno o l'altro anch'io sarei diventata nonna, avendo tre figlie ormai grandi. Ma al tempo stesso mi veniva da commentare che non sarei stata come tante nonne e tanti nonni che vedevo e che mi sembravano decisamente esagerati. Esagerati in tante cose: troppe attenzioni per i nipoti, troppa presenza dell'argomento nipoti nei loro discorsi; troppo coinvolgimento, insomma. Ebbene, adesso che l'ho provato, che so cosa vuole dire, mi comporto esattamente come loro! Anch'io esagero! E sono felice di ritrovarmi in pensione (almeno parzialmente) ancora abbastanza giovane da poter dedicare parte delle mie energie a esercitare il mestiere di nonna.

In cosa consiste dunque questo «mestiere» difficile da immaginare a priori, ma così coinvolgente una volta che i figli fanno dei figli? E poi, si può parlare veramente di mestiere?

Di solito, viene chiamato mestiere l'attività che si svolge come lavoro abituale, traendone mezzi di sostentamento. Quindi, in quest'ottica è forse improprio parlare di mestiere a proposito dei ruoli di nonna e di nonno. Come sarebbe improprio parlare del mestiere di genitore. In tutti e due i casi infatti non si tratta di attività professionali remunerate. Anzi, se c'è un aspetto finanziario, questo concerne più il lato delle uscite che quello delle entrate. Tuttavia, mi piace l'idea di associare a tali ruoli, un po' provocatoriamente, l'immagine del mestiere. In primo luogo per un'analogia: si tratta di ruoli che richiedono

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

una quantità impressionante di competenze, conoscenze, energie e risorse. Proprio come molti mestieri. Secondariamente per una differenza che vorrei sottolineare: nel caso dei genitori e dei nonni mi pare che le risorse necessarie siano spesso sottovalutate. Al contrario dei «mestieri veri» non è richiesta infatti nessuna formazione particolare, nessun apprendistato. Come se fosse automatico e naturale acquisire i «ferri del mestiere» attraverso il semplice contatto con le esigenze quotidiane.

L'idea ricorrente è che si impara facendo. Provando e sbagliando. Peraltro, se è vero che non esiste «una scuola dell'obbligo» per genitori, questi hanno comunque a disposizione una quantità impressionante di libri, articoli, programmi televisivi dedicati alle loro preoccupazioni e predisposti per rispondere ai loro interrogativi.

Per i nonni è ancora diverso. Si può dire che l'attenzione accordata a tale ruolo è ancora esigua, da molti punti di vista: nelle ricerche, negli studi e nelle pubblicazioni scientifiche sull'argomento; nella produzione giornalistica e libraria; nelle creazioni cinematografiche, artistiche e poetiche. L'amore tra nonni e nipoti è forse il meno celebrato tra tutti gli amori. Si pensi al numero sterminato di versi, righe e note musicali consacrate all'amore tra un uomo e una donna o tra una madre e la sua creatura, e ci si accorgerà che la relazione nonni-nipoti è ancora un terreno pressoché vergine da esplorare, cantare, descrivere nelle sue molteplici risonanze emotive e nelle varie dimensioni esperienziali.

Infine, non è affatto escluso che dietro la scelta di ricorrere a un uso un po' traslato del termine «mestiere» si nasconda l'influenza di un grande scrittore con il quale condivido le origini piemontesi e che commosse il mondo con *Il mestiere di vivere* (Pavese, 1952).

Sul piano sociodemografico, le tendenze attuali ci mostrano alcuni aspetti interessanti sul tema dei nonni. In primo

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

luogo, il considerevole aumento del numero delle persone che nella seconda parte della loro vita si trovano a svolgere tale ruolo. Grazie al miglioramento della qualità della vita e ai progressi delle scienze mediche, oggi la vita media si è notevolmente allungata. Questo fa sì che, nonostante la tendenza delle giovani generazioni a mettere al mondo figli in età sempre più avanzata, è fortemente cresciuto il numero delle persone che ha l'occasione di vivere l'esperienza di nonna e nonno. Persone spesso ancora nel pieno delle loro forze, con una scolarità più solida che in passato, con interessi più vari e, non di rado, con più tempo e mezzi finanziari a disposizione. La presenza di tre, ma anche quattro, generazioni sta diventando un fatto relativamente comune.

A questo proposito, è importante sottolineare che i nonni di oggi sono costituiti in gran parte dalla generazione nata a cavallo della seconda guerra mondiale e cresciuta nel periodo del «miracolo economico». Una generazione nata, malgrado tutto, sotto una buona stella e all'insegna della speranza: nei primi trent'anni del dopoguerra, l'economia e il livello di vita non hanno cessato di crescere; la mobilità sociale è apparsa come un fenomeno unicamente ascendente grazie al quale ogni figlio aveva concrete possibilità di fare meglio dei propri genitori; la condizione della donna è migliorata in modo inimmaginabile sul piano giuridico, culturale, politico, sociale. Le nonne di oggi sono state la prima generazione a beneficiare delle rivoluzionarie innovazioni in fatto di contraccezione. E sono oggigiorno le prime a tentare di contrastare l'invecchiamento attraverso terapie ormonali sostitutive.

Giunti al termine della carriera professionale, tutti questi nonni e queste nonne godono oggi in genere di condizioni economiche soddisfacenti, che consentono loro spesso di sostenere i loro figli i quali, non di rado, hanno meno successo sul piano economico e professionale.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

È la generazione che, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, ha contestato i modelli autoritari del passato in cui erano cresciuti e che ha cercato di introdurre più democrazia, libertà e autonomia nei rapporti genitori-figli. Ideali da cui è uscito trasformato il panorama delle norme sociali e familiari. Tale generazione deve oggi confrontarsi con il compito di inventarsi una «nonnità» e un rapporto con l'invecchiamento, di proporre un'immagine sociale che la renda visibile come categoria non marginale e capace di svolgere funzioni socialmente e culturalmente utili. Tutto ciò in un quadro sociale che pare non più alimentare le grandi speranze del passato in un progresso civile ed economico inesauribile e mostra gli effetti perversi che possono talvolta accompagnare la realizzazione delle grandi idee e riforme.

Un'altra tendenza che si rileva sul piano demografico è il calo del numero dei nipoti per ogni nonno. Non è raro il caso di quattro nonni con un solo nipote! Situazione che contrasta fortemente con il passato, quando era difficile per i nonni ricordarsi il nome di tutti i nipoti. A volte anche di tutti i figli! A questo proposito vi è una differenza che mi colpisce in particolare allorché confronto vecchie e recenti fotografie di famiglia. Nelle prime di solito si vedono figure anziane al centro (i nonni) attorniate da uno stuolo di figli e nipoti. E questi ultimi occupano gli spazi più periferici. Nelle foto odierne, invece, i bambini (uno, due, al massimo tre) troneggiano al centro dell'immagine, con attorno gli adulti (genitori e nonni) quasi in veste di semplici comprimari.

Infine, le attuali tendenze ci inducono a rivedere l'idea della famiglia-nucleo che si è imposta negli ultimi decenni, e che sembrava condensarsi unicamente intorno all'immagine di un piccolo centro formato dai due genitori (a volte uno solo) e dalla prole. Immagine scaturita dal dissolversi dei modelli rurali-patriarcali del passato, quando più generazioni vivevano sotto lo stesso tetto, e dal generalizzarsi del costume della separa-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

zione dei nidi per ogni generazione. Ma se è vero che l'indipendenza abitativa riduce il numero di contatti quotidiani intergenerazionali e suggerisce l'idea di nuclei totalmente autonomi, è anche vero che, dietro alle quinte, tale autonomia si rivela di natura più ideologica e apparente che sostanziale. Si assiste infatti, come mostreremo nelle pagine seguenti, a un intenso scambio di servizi tra una generazione e l'altra, a una relativamente nuova interdipendenza sul piano materiale e affettivo, caratterizzata da un forte investimento dei nonni di oggi nei confronti di figli e nipoti.

* * *

L'ambizione di questo libro è esplorare alcuni aspetti salienti del vissuto quotidiano dei nonni moderni e contribuire a dare elementi di riposta a domande quali: come vivono le persone oggi l'esperienza della «nonnità»? Con quali immagini, rappresentazioni, sollecitazioni sono confrontate? Come cambiano i rapporti e le percezioni all'interno della famiglia con l'arrivo dei nipotini? Come può essere caratterizzata la relazione nonno-nipote? Quali trasformazioni provoca tale esperienza sul piano emotivo, intellettivo, identitario, sociale? In cosa consiste concretamente fare il nonno o la nonna? Quali problemi si incontrano? Come può essere compresa oggi tale funzione?

Per avere elementi di risposta a tali domande mi sono avvalsa di una pluralità di fonti:

– dati e osservazioni empiriche centrate sui nonni: interviste approfondite; commenti raccolti in varie situazioni occasionali, ai giardini pubblici, in tram, al ristorante; osservazione di interazioni nonni-nipoti nei loro ambienti abituali; dati tratti dalla mia personale esperienza di nonna;
– lavori scritti e disegni eseguiti da bambine e bambini di due classi elementari sul tema della famiglia allargata e dei nonni;

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

– letteratura scientifica in materia: articoli e saggi in particolare nel campo psicologia dello sviluppo, delle dinamiche familiari, della psicologia sociale e della psicologia delle emozioni; romanzi e racconti; film.

Una precisazione si impone ancora parlando di nonni. Questi sono ben lungi dal costituire una categoria omogenea. Al contrario, la lista delle distinzioni che potrebbero risultare pertinenti ai fini dello studio delle esperienze è sicuramente assai lunga e comprende, ad esempio, l'età, il numero e il sesso dei figli, il numero e il sesso dei nipoti, il tipo di famiglia propria e dei figli (biparentale, monoparentale, divorziata, allargata), l'appartenenza socioculturale, ecc.

Pur non avendo preso in considerazione in modo sistematico tutte le distinzioni, confido, da un lato, che la varietà delle testimonianze e dei casi presentati possa illustrare tale pluralità, dall'altro, che emergano alcune significative questioni trasversali in grado di interessare un grande numero di nonni, in particolare quelli che hanno nipoti nella fascia che va dalla nascita all'adolescenza.

La mia speranza è comunque che in queste pagine le nonne-lettrici e i nonni-lettori possano ritrovare tradotti in parole alcuni elementi del loro vissuto, cogliere meglio le diverse sfaccettature del complesso ruolo di nonno e nonna, identificarsi in alcuni dei dilemmi che sembrano caratterizzare oggi tale ruolo, ricavarne idee per viverlo con gioia, malgrado esso segni il passaggio a età della vita non sempre valorizzate nelle nostre società.

Contenuto dei capitoli

Ciascun capitolo è dedicato a una particolare tematica e presenta essenzialmente tre tipi di apporti: testimonianze di

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

nonne, nonni, figli e nipoti riportate nella loro espressione spontanea, senza interventi correttivi; commenti dell'autrice sui processi e sulle dinamiche psicologiche che caratterizzano la problematica in questione; suggerimenti a uso e consumo dei nonni e dei loro figli, relativi alla gestione di problemi e interrogativi quotidiani.

Più precisamente:

– Il capitolo 1 «Nonna… nonno… tante immagini dietro a una parola» si interroga sulle origini del termine e affronta la questione delle immagini ad esso legate, utilizzando a tal fine anche disegni e scritti di bambini di scuola elementare. Si sofferma altresì su taluni aspetti concernenti l'uso dell'appellativo nonno/nonna nella realtà di oggi.
– Il capitolo 2 «La "nonnità": una transizione verso nuove sponde?» sviluppa la riflessione intorno ai cambiamenti fisici e psicologici che avvengono nella terza età. Le nozioni di identità e di transizione e le loro implicazioni concrete nella vita quotidiana costituiscono la trama di tale riflessione.
– Il capitolo 3 «La relazione con i figli diventati genitori: dinamiche e inerzie» tratta il tema della percezione che i nonni hanno dei propri figli una volta che questi sono diventati padri e madri, attraverso tre momenti: quello dello stupore iniziale, quello della susseguente sensazione di nuove simmetrie e quello relativo a temporanei episodi di regressione.
– Il capitolo 4 «Rispetto ai tempi in cui eravamo genitori…» si interroga sulle divergenze tra ruoli confinanti. Diverse tipologie di nonni emergono a tale proposito a seconda del grado di somiglianza tra i ruoli di nonno e di genitore: nonni genitori, nonni supporto, nonni renitenti e nonni distanti.
– Il capitolo 5 «Una costellazione di nuove e vecchie emozioni» approfondisce il delicato tema delle implicazioni affettive dell'esperienza della «nonnità». I sentimenti, gli affetti, i travagli emotivi che costellano questa esperienza vengono

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

illustrati attraverso toccanti testimonianze, riflessioni puntuali e copiosi riferimenti alla vita quotidiana.

– Il capitolo 6 «Non sempre son rose e fiori: conflitti e dilemmi» esplora il terreno accidentato delle tensioni, delle crisi e dei dubbi che possono costellare le interazioni familiari. Dopo essersi interrogati sulle condizioni suscettibili di innescare, a partire da momenti critici, circoli viziosi o al contrario virtuosi, sono presi in considerazione diversi tipi di situazioni potenzialmente difficili, con i figli, le nuore e i generi, gli altri nonni, i nipoti.
– Il capitolo 7 «A che gioco giochiamo?» tratta la questione delle attività che vengono giornalmente condivise tra nonni e nipoti. Varie proposte vengono altresì presentate per allargare il patrimonio di idee su come nonni e nipoti possono trascorrere assieme momenti indimenticabili capaci di nutrire il legame reciproco.
– Il capitolo 8 «Quando tra nonni e nipoti c'è una grande distanza» parla delle differenze linguistiche (ma anche culturali) che all'epoca della globalizzazione possono creare ostacoli nella relazione nonni-nipoti. Attraverso l'esempio di nonni che vivono tale sfida e che hanno sviluppato una serie di risorse e idee si parla di come tali ostacoli possano, almeno in parte, essere superati.
– Il capitolo 9 «Chi siamo? A cosa serviamo? La funzione dei nonni nella realtà odierna» vuole essere una sintesi del percorso di analisi e di riflessione sviluppato nei capitoli precedenti. Più specificamente intende mettere in evidenza una serie di elementi che possono caratterizzare il ruolo di nonni nella società odierna, in particolare dal punto di vista psicologico.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Capitolo primo

Nonna… nonno… tante immagini dietro a una parola

Racconta Vera:

Personalmente confesso che mi ha fatto un certo effetto le prime volte che ho sentito mio figlio dire al suo piccolino: «Adesso vai un po' in braccio alla nonna». È proprio di me che si parla in termini di «nonna»? A sentirmi chiamare mamma sono abituata da decenni, ma nonna… ancora no! Fino ad ora mio figlio parlando di me con una terza persona aveva sempre detto «mia madre» e ora invece che questa terza persona è la sua creatura dice «nonna». Faccio un po' fatica a riconoscermi. Come se l'appellativo mi facesse improvvisamente rivestire i panni delle figure di nonni che ho conosciuto nella mia vita e che mi sembravano molto più vecchi di quanto io lo sia ora: i miei genitori, i miei suoceri, la madre di mio padre, il padre di mia madre. Loro sì che erano veramente figure di nonni, mi viene da pensare! Faccio qualche conto e devo arrendermi all'evidenza che mia suocera, mia madre avevano la mia età, anzi meno, quando mi era parso del tutto normale, dopo essere diventata mamma, rivolgermi a loro chiamandole «nonna». Chissà che effetto avrà fatto su di loro?

Sembra un dettaglio, ma mi viene da pensare che le prime difficoltà del mestiere di nonna e nonno siano probabilmente proprio legate al familiarizzarsi con tale nuovo appellativo e al confrontarsi con le immagini che esso evoca. D'altronde Claude Lévi-Strauss (1962) ha ben messo in evidenza l'importanza simbolica della denominazione. I modi e gli appellativi concretamente impiegati per designare un ruolo o l'altro all'interno

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

del sistema familiare costituiscono indizi assai significativi delle implicazioni sul piano dell'identità e delle gerarchie relazionali.

Nel contesto di questo capitolo prenderò in esame due aspetti: quello linguistico legato all'etimologia del termine e all'evoluzione dei suoi significati; quello più psicologico e sociale concernente la questione delle immagini evocate dalle parole *nonna* e *nonno,* degli effetti di tali immagini, nonché delle emozioni e sensazioni ad esse legate.

Le origini del termine nonna/nonno

Da dove viene il termine *nonna/nonno?* Dal tardo latino *nonna/nonnus* che significava all'origine «balia» e poi anche «monaca». Il termine è stato impiegato quindi in passato per designare le nutrici vere e proprie, e successivamente anche le religiose, e ciò probabilmente in ragione delle loro attività di assistenza ai bambini abbandonati. In tedesco il termine *Nonne* è tutt'oggi usato per indicare la suora. Analogamente, in inglese si usa *nun.* La stessa cosa per il termine francese *nonne* che corrisponde all'italiano «religiosa». Sempre in francese è rimasto il termine *nounou*, per indicare nel linguaggio infantile il personale domestico che si occupa dei bambini. Non si trova invece traccia nel tedesco, nell'inglese e nel francese dell'uso del termine per designare gli ascendenti, che vengono chiamati rispettivamente *Grossvater/Grossmutter* (nel registro familiare *Opa/Oma), grandfather/grandmother (grandpa/grandma, granny)* e *grand-père/grande-mère (mamie/papi).* L'italiano è dunque l'unica delle lingue citate in cui il termine latino *nonna/nonnus* è stato poi utilizzato per designare gli avi, venendo a perdere ogni nesso con figure religiose.

Ma sul piano della connotazione semantica cos'altro evoca il termine «nonni» oltre che lo status di genitori dei genitori?

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Nel linguaggio comune si coglie anche un'idea di qualcosa di lontano nel tempo e di superato: la camicia da notte della nonna, le idee della nonna, le mutande del nonno. Di un passato che talvolta assume i toni del rimpianto e della tenerezza: i biscotti e i ricami della nonna, i sigari o il digestivo del nonno. Suggestioni ancora sempre sfruttate nella pubblicità.

L'appellativo nonno o nonna è poi talvolta usato anche per rivolgersi alle persone anziane in tono confidenziale (troppo?) senza che sussistano vincoli di parentela. Mi è capitato ad esempio di sentire il personale infermieristico negli ospedali, o le cosiddette badanti, rivolgersi agli anziani chiamandoli «nonno», «nonna».

Ci si può chiedere se tale familiarità risulti gradita agli interessati, oppure se non sia una sorta di inopportuna spersonalizzazione con la quale l'anziano viene simbolicamente ridotto alla sola dimensione dell'età avanzata. Tra l'altro, non è raro in questi casi che l'appellativo nonno e nonna sia accompagnato dall'uso del «tu».

Anticamente, nella Chiesa cristiana «nonno» fu già titolo dato agli anziani in segno di riverenza. Una traccia di tale uso è rimasta nel gergo di caserma, dove con il termine «nonnismo» ci si riferisce all'atteggiamento vessatorio adottato da parte dei militari prossimi al congedo (i «nonni», appunto) nei confronti delle giovani reclute, facendosi riconoscere privilegi ed esenzioni da mansioni sgradevoli, e sottoponendole a scherzi al limite del sadismo.

In questo mio lavoro, mi sono permessa di introdurre un neologismo, ossia il termine «nonnità» (un po' in analogia con i termini di «paternità» e «maternità»). Volendo indagare e studiare la condizione e il ruolo di nonna e nonno oggi, mi sembrava necessario avere a disposizione un concetto, quale «la nonnità» appunto, per designare l'esperienza di vita e il complesso dei rapporti che legano i nonni ai nipoti.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Le immagini

Per quanto concerne le immagini, una delle domande che ho rivolto molto spesso a persone di qualsiasi età era la seguente: «Se dico la parola nonno/nonna, quali sono altri due-tre termini che Le vengono spontaneamente da associare?».

È una domanda che il lettore potrebbe rivolgere anche a se stesso, così da poter verificare se si riconosce o meno nelle testimonianze che seguono. I termini che più spesso vengono spontaneamente associati sono due: «persona anziana» e «affetto».

Soffermiamoci un attimo sul termine «persona anziana». In effetti, generalmente si diventa nonni nella fase avanzata del cammino della vita. Una fase in cui un tempo era automaticamente associata l'idea di capelli bianchi, volto profondamente segnato dalle rughe, corpo un po' ricurvo. È l'immagine che si ritrova ancora spesso nelle favole, nei racconti, in certe pubblicità stereotipate, ma che, da qualche decennio, non corrisponde più alla realtà per una parte assai rilevante dei nonni di oggi. Un aspetto dell'identità di nonno è dunque collegato all'idea di anziano? Dire «nonni», è vero, vuol dire parlare di persone normalmente con oltre cinquant'anni. Ma è altrettanto vero che buona parte di tali persone non si sente anziana, e soprattutto ritiene di non corrispondere alle immagini ereditate dal passato e rinviate dalle giovani generazioni.

Se ne può dedurre che vi è una sorta di sfasamento o sovrapposizione tra immagini del passato, che sembrano comunque dotate di una certa inerzia, e immagini e percezioni più recenti. Tra l'altro, gli stessi nonni che associano a tale termine l'idea di anziano aggiungono poi spesso considerazioni del tipo «Io però non mi sento affatto vecchio. Mi viene questa immagine ma non trovo che mi corrisponda». La percezione di sfasamento vale anche per il proprio partner. Vera, nonna da qualche mese, mi dice: «Mi fa effetto pensare che mio marito è

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

diventato un nonno. Ma come! Lui, il ragazzo che ho sposato 35 anni fa, non può già essere un nonno!». È inoltre probabile che, rifiutando l'immagine di anziano, i nonni di oggi cerchino altresì di contestare implicitamente il processo di marginalizzazione, simbolica e materiale, che le nostre società occidentali riservano alla generazione di età avanzata.

In effetti, mentre in altre culture l'anziano occupa un posto centrale nella rete simbolica dei legami familiari e del gruppo ed è oggetto (ancora?) di grande rispetto, nella nostra prevale il culto della gioventù e del nuovo. Un indizio di tali diversità si può cogliere anche nelle scelte che concernono il nome da attribuire ai bambini: in alcune culture si continua a dare ai bambini i nomi degli avi (alla stregua di quanto avveniva da noi in passato), per evidenziare l'appartenenza a un casato o a un gruppo, nonché una certa visione ciclica della vita. Nei nostri Paesi, invece, si preferisce oggi marcare il distacco dalle generazioni precedenti e orientare la scelta verso nomi che richiamano i modelli attuali o sottolineano l'idea di singolarità del nuovo essere.

Chiamami per nome

Per ritornare agli usi e agli effetti del termine «nonno», va ricordato che vi è oggi una piccola minoranza che sceglie di non farsi chiamare nonno o nonna, ma con il proprio nome di battesimo. Tale rifiuto di un appellativo specifico che designa la posizione occupata nella scala delle generazioni risulta assai nuovo e può derivare da una serie di esigenze tra loro assai diverse: il timore di essere contagiato dall'immagine di vecchiaia che accompagna il termine, un rifiuto del ruolo (è il caso ad esempio di Ada, diventata nonna grazie alla figlia maggiore quando ancora aveva due figli piccoli in casa da allevare, che ritenendo impossibile conciliare i due ruoli di madre e di nonna

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

sceglie di farsi chiamare per nome dal nipotino), il desiderio di abolire la distanza che separa le generazioni, la conseguenza di nuovi legami acquisiti con nuove figure, come quando i genitori divorziati si risposano o stabiliscono nuove convivenze. In quest'ultimo caso i «nonni acquisiti» vengono spesso chiamati con il loro nome di battesimo.

È una scelta che contrasta, sul piano delle percezioni e delle emozioni legate al suono del termine «nonna/nonno», con quanto testimoniato invece da una schiera di altri nonni che attendono con impazienza di udire i nipoti pronunciare tali bisillabi. Il tema è ripreso anche in un toccante romanzo di José Luis Sampedro (1999) sulla storia di un nonno e dei suoi sentimenti. Salvatore, il protagonista, è un vecchio contadino calabrese che, gravemente malato, si lascia convincere a curarsi a Milano dove risiede il figlio con la sua famiglia e dove assapora la gioia nuova del rapporto con il nipotino Bruno. «Il giorno che mi chiamerà nonno farò una grande festa; ho voglia di sentirglielo dire!» (Sampedro, 1999, p. 274) è uno dei desideri più vivi del protagonista. La parola arriva alcuni istanti prima della sua morte. Nonno e nipotino sono soli. Bruno aggrappandosi al braccio del nonno non lo sente più reagire e «l'improvviso senso di solitudine gli strappa la parola tante volte ascoltata. "Non-no" pronuncia nitidamente davanti a quel volto i cui occhi lo cercano senza più vederlo, ma le cui orecchie lo sentono ancora, sopraffatte dalla felicità. E ripete la preghiera, il richiamo di cucciolo sperduto. "Nonno, nonno, nonno!" Finalmente quel canto celestiale!» (Sampedro, 1999, p. 278).

Nonno e nonna per tutti

In alcune famiglie il termine nonna/nonno ha un successo persino esagerato, poiché viene usato a tutto campo, cioè non soltanto dai nipoti, ma anche negli altri rapporti intrafamiliari:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

il nonno che si rivolge alla moglie chiamandola «nonna» e viceversa; i figli e le figlie che si rivolgono ai genitori dicendo: «Senti, nonna… che ne pensi, nonno…». Una nuora mi dice:

Con mia suocera e mio suocero non è mai stato chiaro come dovevo chiamarli. Una sorta di tabù. Loro non mi hanno mai detto niente. E io non ho mai osato chiederglielo, poiché in fondo non mi andava bene né di chiamarli «mamma» e «papà» né di rivolgermi a loro chiamandoli per nome. Tutto ciò mi costringeva a giri di parole o a spostamenti assurdi per evitare di aver bisogno di chiamarli in qualche modo. Quando è nato mio figlio il problema è stato in un certo senso risolto, poiché ho avuto a disposizione gli appellativi nonna e nonno!

L'affetto

Veniamo ora all'altro termine spesso associato alla parola nonno: «affetto». Quando le persone pronunciano questa parola, di solito restano poi un attimo in silenzio, con lo sguardo che sembra affondare nei propri pensieri interiori, e dopo qualche secondo si mettono a raccontare qualcosa su uno dei loro nonni. In genere il preferito o la preferita sul piano affettivo. Come se il termine «affetto» evocato così spontaneamente e spesso senza esitazioni fosse il prodotto di una fiamma lontana che lo ha ispirato e che fa riaffiorare nello spazio di qualche istante i contorni della figura che l'alimentava, unitamente a un fascio di tenere emozioni. Così, Federico ricorda la figura paziente e dolce di suo nonno Augusto, contrastante con quella autoritaria del padre:

Affetto… perché era buono… mai uno scatto di ira, stavo bene con lui e a lui piaceva la mia compagnia. Andavo a trovarlo volentieri. Faceva il tranviere, e mi ricordo ancora come se fosse ieri quando, nel primo dopoguerra, salendo sul tram chi vedo? Il mio nonno alla guida, che mi ha subito preso sulle sue ginocchia e mi ha fatto guidare il tram! Un'emozione indimenticabile. Quando alla fine degli anni Settanta si è ammalato ed è morto, l'ho assistito io.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

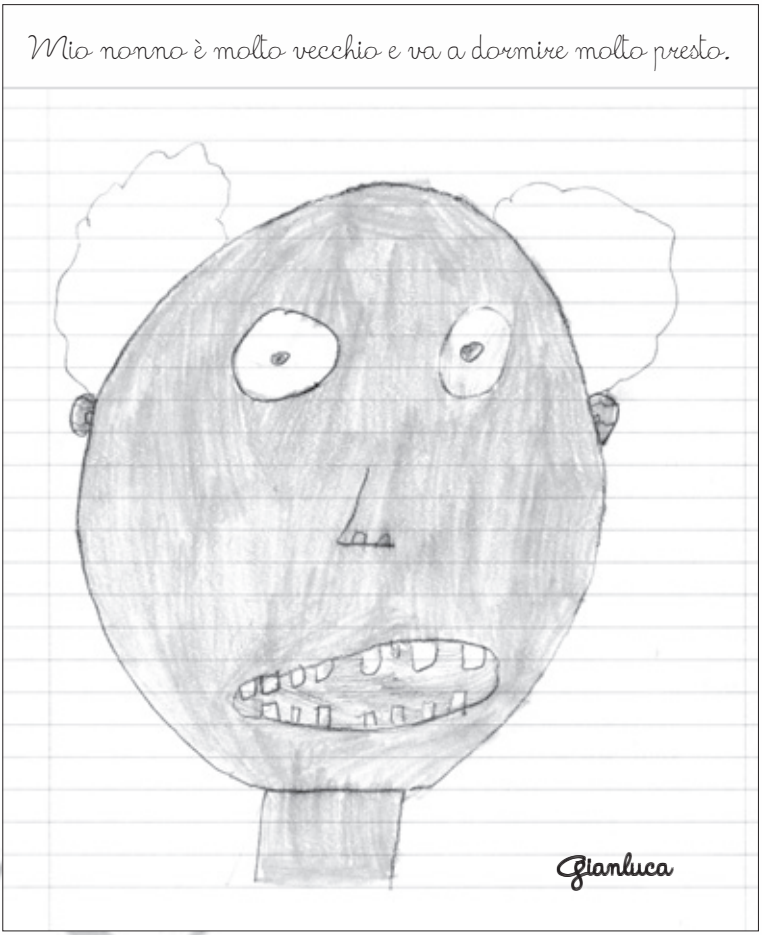
I nonni attraverso gli occhi dei bambini

Come vedono i bambini i loro nonni? La percezione della differenza di età tra le diverse generazioni adulte sembra essere piuttosto precoce. Dopo i due anni i piccoli sono generalmente in grado di designare, partendo da immagini che riproducono personaggi adulti di differenti età, come mamma e papà quelli più giovani e come nonna e nonno quelli più anziani. Già a cinque anni l'idea di anziano può essere associata, con preoccupazione, a quella della morte. Il piccolo Francesco, ad esempio, torna a casa dall'asilo con un disegno che raffigura una persona con dei grandi piedi che hanno la forma di aggeggi strani. Quando la sua nonna gli chiede «Cos'è?», lui risponde tutto serio: «Sei tu nonna, con i roller! Lo so che sei un po' vecchia, ma io ti ho fatto i roller, così sei più giovane e non muori tanto presto». Per Francesco sussistono quindi due realtà: quella della nonna come figura un po' anziana, che il piccolo associa all'idea della possibile morte (come è successo per la bisnonna), e quella invece della donna giovane e sportiva, che egli fa esistere nel suo disegno grazie alla magia del suo affetto, allontanando così il timore di un'eventuale futura perdita. L'immagine giovane e l'immagine anziana possono così coesistere a tale età come interessante risposta ai primi «dilemmi esistenziali» dei piccoli.

Cosa succede invece per i bambini più grandicelli? Nei disegni e nei commenti che ho raccolto grazie alla collaborazione di due insegnanti di seconda e terza elementare, è apparsa una serie variegata di rappresentazioni che testimoniano la pluralità di immagini oggi effettivamente presenti nel nostro contesto sociale. In alcuni casi i nonni sono raffigurati attraverso caratteristiche che rinviano all'idea di senilità e di declino fisico, in altri viceversa se ne sottolinea la prestanza e la bella presenza.

Tra le immagini del primo tipo abbiamo, ad esempio, quelle disegnate da Gianluca e Elisa: i capelli diventano due

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.



piccoli cespugli bianchi oppure una sottile cornice grigia; il sorriso mette in mostra un alternarsi di vuoti e di denti superstiti, le rughe assumono un ruolo di primo piano tra gli elementi del volto.

I problemi di salute che possono affliggere le persone più anziane vengono evocati in modo «scherzoso» da Francesca quando dice: «Con mia nonna mi piacerebbe scalare una montagna per il suo mal di gambe: vorrei vederla!».

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Altri bambini invece presentano i nonni sottolineando le loro caratteristiche giovanili.

Jasmine dice che la sua nonna «Ha i capelli marrone scuro e porta sempre un vestito a fiori». L'immagine che ne risulta è un po' il prototipo di figure di nonne moderne che non hanno niente in comune con l'antico stereotipo di donne anziane, un po' ricurve, tristemente vestite e rassegnate alla marginalità. Si

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

tratta infatti di nonne dal look pimpante, accuratamente truccate, abbigliate con colori allegri con tanto di accessori coordinati, dal piglio energico di chi sa di meritare ancora un ruolo da protagonista.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Mia nonna ha i capelli marrone scuro e porta sempre un vestito a fiori.

Anche Luca ci presenta delle figure di nonni che testimoniano i cambiamenti della modernità. Il nonno, rappresentato in scarpe da ginnastica mentre sta facendo sollevamento pesi, ha sì i capelli bianchi, ma è sportivo e del tutto a suo agio con le

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

nuove tecnologie: «È molto simpatico e agile, è anche "costruttivo" perché mi aiuta sempre a costruire cose tipo la casa sull'albero. Sa bene l'inglese, è molto gentile perché mi scarica tantissimi giochi al computer». La nonna, dal canto suo, «non ha le rughe» e viene disegnata mentre legge il giornale sul balcone.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Qualche suggerimento a uso dei nonni

- Il vostro primo nipote è nato. Da oggi la vostra identità si arricchisce di una nuova dimensione e di un nuovo ruolo ancora tutto da scoprire: quello di nonno e di nonna! La vostra immagine subirà un cambiamento ai vostri occhi e a quelli degli altri. Ebbene, non dimenticate di festeggiarlo. Oltre ai classici festeggiamenti per l'arrivo dell'erede, organizzate anche un allegro rito di passaggio in vostro onore con le persone che vi sono più care, in modo da marcare il vostro nuovo rango nella scala delle generazioni. È risaputo che le nuove identità sono come dei vestiti dal tessuto un po' rigido che richiedono tempo per adattarsi alla persona che li indossa. Un rito sotto forma di piccola festa tutta per voi può contribuire a farvi sentire più rapidamente a vostro agio nel nuovo abito.
- Non abbiatevela a male, nonne, se i vostri nipotini pronunciano per primo il termine «nonno». Non è il segno precoce di una marcata preferenza; è soltanto la conseguenza del fatto che per il bambino è più facile ripetere due sillabe con la stessa vocale. Il linguaggio della prima infanzia è infatti pieno di nomi ottenuti mediante duplicazione sillabica: oltre a mamma e papà, tutù, tata, cocò, bobò, nanna, pappa, ecc.
- Pensateci bene prima di accettare che anche i vostri congiunti (marito, moglie, figli, generi, nuore) vi chiamino abitualmente «nonna» o «nonno». A forza di chiamarvi così potrebbero finire con il non vedere in voi che tale aspetto. Che è importante, ma non è tutto.
- Se volete, oggigiorno potete anche scegliere di farvi chiamare con il nome di battesimo invece che nonno o nonna: nessuno si scandalizzerà più di tanto. Il messaggio simbolico che inviate con tale scelta ai vostri discendenti è quello dell'aspirazione a una maggiore simmetria e di rifiuto di categorizza-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

zioni senili. Rischiate però di perdere qualcosa, sempre a livello simbolico: la sottolineatura del vostro ruolo nella scala delle generazioni e la trasmissione dell'idea che anche le radici meritano di essere valorizzate. Ed è forse un po' un peccato, poiché in fondo i vostri nipoti potranno contare su uno stuolo di coetanei con cui instaurare rapporti simmetrici, ma su pochissimi nonni per vivere un rapporto intergenerazionale intenso.

Qualche suggerimento a uso dei giovani genitori

- La nascita di un nuovo essere non solo ha fatto di voi dei genitori, ma ha trasformato da un giorno all'altro i vostri genitori in nonni. Termine che alcuni adotteranno con entusiasmo e altri con riluttanza. Prendetevi qualche minuto per parlarne assieme, chiedendo loro ad esempio: «Che effetto fa sentirvi chiamare nonno, nonna? Vi va bene?».
- Facendo dei vostri genitori dei nonni, li avete «promossi di rango». Come tutte le promozioni, anche questa merita di essere sottolineata e festeggiata, con una bottiglia, un piccolo regalo spiritoso, un «diploma», ecc. Sicuramente inciterà i nonni a dare il meglio di sé nella nuova carriera.
- Che siate figlio, figlia, nuora o genero ci saranno dei momenti in cui vi verrà quasi automatico rivolgervi ai vostri genitori e suoceri usando il termine nonno o nonna: «Senti nonna…, senti nonno…». Attenzione: non tutti i nonni lo apprezzano, anche se non lo dicono!

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Capitolo secondo

La «nonnità»: una transizione verso nuove sponde?

Nel libro *Alice nel paese delle meraviglie*, a un certo punto un baco da seta chiede all'eroina: «Chi essere tu?». Per Alice è difficile rispondere in quanto non sa più neanche lei chi è veramente: nel giro di poco tempo si è trasformata così tante volte!

Come Alice, ogni individuo subisce cambiamenti incessanti dovuti al proprio sviluppo individuale, alle interazioni con l'ambiente culturale e sociale e ad avvenimenti che incidono, in modo più o meno marcato, sulla sua vita. Peraltro, in questo divenire continuo della persona si possono individuare taluni «momenti forti» che costituiscono vere e proprie transizioni da una tappa all'altra del percorso esistenziale. L'adolescenza, ad esempio. Questa età della vita è comunemente considerata una fase di passaggio con trasformazioni spesso assai complesse da gestire. Basti ricordare la fitta trama di cambiamenti sul piano fisico, sessuale, intellettuale, sociale, affettivo, emotivo che fanno dell'età compresa tra i dodici-tredici anni e i sedici-diciotto un periodo denso di metamorfosi capaci di disorientare l'individuo, la famiglia e l'ambiente.

La quantità e la qualità dei cambiamenti sono tali che molte società hanno sentito da lunga data il bisogno di creare forme di sostegno a tale passaggio: rituali più o meno formalizzati, forti investimenti nel campo dell'educazione e dell'istruzione delle giovani generazioni, opportunità per gli adolescenti

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

di compiere esplorazioni reversibili nei rapporti con l'altro sesso, nella vita sociale e professionale. Il fine di tutto ciò è in genere duplice: aiutare l'individuo a integrare le proprie metamorfosi e a prepararsi per i compiti e le responsabilità di adulto; consentire al mondo esterno di prendere atto delle trasformazioni e della nuova identità del ragazzo e della ragazza.

Se ho evocato il periodo dell'adolescenza è perché mi sembra esista una tendenza a considerare tale tappa come la transizione per eccellenza. Tuttavia, l'arco della vita dell'individuo è segnato da altri momenti di passaggio altrettanto ricchi di implicazioni sul piano dell'identità, dei ruoli, dell'immagine di sé, delle responsabilità, ecc. Si pensi ad esempio al diventare genitori, all'entrata nel mondo del lavoro, al pensionamento, alla perdita di una persona cara, ecc.

Anche diventare nonna e nonno può essere considerata una delle transizioni chiave della vita? Credo proprio di sì. La scrittrice Sheila Kitzinger (1999, p. 4) ad esempio dice: «Quando sono diventata nonna non avevo le idee chiare su come svolgere questo ruolo o sulle aspettative di mia figlia. Di certo non avrei saputo come parlarne: speravo solo che tutto sarebbe venuto da sé. Ho affrontato così una delle transizioni più importanti della vita di una donna senza sapere quali fossero le conseguenze o le difficoltà, né che cosa desiderasse mia figlia». Ovviamente la complessità dei processi in gioco può essere più o meno marcata a seconda delle storie individuali e dei contesti sociali. E a seconda del numero e dell'intensità degli altri cambiamenti che spesso accompagnano il nuovo ruolo. L'età in cui si diventa nonni si situa normalmente nella seconda metà del ciclo di vita, quando cioè l'individuo deve far fronte anche ad altri mutamenti, spesso assai stressanti, che concernono l'aspetto fisico, la vita professionale, le relazioni sociali, il piano psicologico.

Molti studi contemporanei (per esempio, Cyrulnik, 1999; Demetrio, 1999; Perret-Clermont e Zittoun, 2002; Tap, 1988)

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

mettono in evidenza come un periodo di transizione possa anche essere l'occasione per un ulteriore sviluppo, se la persona ha a disposizione le risorse personali e sociali che le permettono di gestire le novità attribuendo loro un senso evolutivo rispetto al proprio percorso di vita. In mancanza di tali risorse, gli individui rischiano al contrario di diventare più fragili e di incontrare serie difficoltà nell'affrontare le sfide della vita quotidiana. Vediamo più in dettaglio alcuni dei cambiamenti che riguardano i nonni.

I cambiamenti sul piano fisico

Sul piano fisico, si diventa nonni a un'epoca in cui il nostro corpo ha già iniziato da qualche tempo la sua parabola discendente. Non che con questa affermazione si voglia accreditare l'equivalenza: nonno uguale ad anziano decrepito. Al contrario, è sotto gli occhi di tutti, come ho già ricordato nelle pagine precedenti, come le nonne e i nonni delle nostre società moderne siano spesso benportanti, attivi, eleganti.

Tuttavia, le ricerche condotte nel campo del cosiddetto declino fisico mostrano che a partire dai 45-50 anni comincia a manifestarsi una serie di cambiamenti a livello del corpo. Si tratta di segnali che indicano in modo inesorabile che la durata della nostra macchina fisica non è indefinita. Gli sforzi dell'individuo potranno rallentare tale processo, ma non arrestarlo. Cominceranno infatti a farsi sentire in modo sempre più intenso le percezioni che il corpo sta invecchiando. Contrariamente alla primavera della vita, quando ci si poteva cullare nella piacevole sensazione che il tempo avrebbe aggiunto valore al proprio corpo, ora si inizia ad avvertire un numero crescente di sintomi dell'inversione di tendenza. I segnali più visibili concernono:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

– la vista: anche chi non ha mai portato occhiali comincia ad avere l'impressione che i giornali siano improvvisamente scritti in caratteri più piccoli. Verso i cinquant'anni il cristallino perde di elasticità e di potere di accomodamento, causando la presbiopia. Sul piano estetico ci si potrà domandare se adottare o meno i tipici occhialetti a mezza luna oppure se optare per lenti di forma normale per non «fare troppo vecchio»;
– l'udito: arriva un momento in cui ci si accorge che conversare al ristorante con i suoi rumori di sottofondo diventa più faticoso e ci si dice: «Oh Dio… mi sta succedendo come a mio padre, che era diventato duro di orecchi… come a mia madre…». Oppure ci si innervosisce poiché il nostro partner non ci capisce più al volo. Con gli anni diminuisce infatti la capacità di discriminare i suoni molto acuti e molto gravi;
– il tono muscolare che si affievolisce, rendendo progressivamente meno compatto e sodo il rivestimento della nostra impalcatura;
– il sistema riproduttivo. Le donne entrano in menopausa, mentre gli uomini vanno incontro a una diminuzione della potenza sessuale e della fecondità;
– l'altezza. I nonni sono in genere più piccoli delle generazioni successive non solo a causa della tendenza secolare all'aumento della statura media, ma anche perché a partire da una certa età spesso ci si abbassa per effetto della compressione dei dischi della colonna vertebrale e di una postura meno eretta;
– la pelle: le detestate rughe si fanno sempre più invadenti ed evidenti. Gli uomini possono camuffarle un po' con barba e baffi. Il loro dilemma può essere allora del tipo: mantenere il volto ben rasato e mostrare le rughe oppure nasconderle facendo crescere barba e baffi anche se canuti? Le donne dal canto loro cominceranno a leggere con un forte interesse gli articoli sulla stampa femminile alla ricerca di informazioni sugli ultimi ritrovati contro le rughe, a spendere piccole

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

fortune in creme che promettono miracoli, cercando al tempo stesso di evitare gli spietati specchi troppo illuminati e a effetto ingrandente;
– i capelli, che diventano spenti, sbiaditi e più fini, che cadono e non ricrescono malgrado le innumerevoli lozioni offerte dal mercato. Tingere o non tingere i superstiti? Per le donne sarà normale ricorrere al colore poiché è una pratica largamente diffusa anche in giovane età. Per gli uomini invece si tratterà di affrontare il dilemma se adottare lo stile Sean Connery e Alain Delon che, dopo aver incarnato sullo schermo gli ideali moderni della bellezza maschile, hanno scelto, con il trascorrere degli anni, di scommettere sul possibile fascino della capigliatura bianco-grigia, oppure lo stile alla Pippo Baudo, con sfoggio di criniere tanto corvine quanto poco credibili. A meno che il dilemma non si risolva automaticamente sotto l'influenza di processi chimico-ormonali interni che impongono lo stile calvizie totale, reso famoso da Yul Brinner.

I cambiamenti professionali

Sul piano professionale la nonnità arriva spesso in fasi della vita segnate da svolte fondamentali nelle attività lavorative. Cambiamenti che incidono profondamente sul sentimento di identità personale. Le donne che svolgono il mestiere di casalinga devono spesso fare i conti, nel momento in cui i figli spiccano il volo, con una sorta di sindrome da nido vuoto. Come affrontarla? Evidentemente investendo in altri campi: vita professionale, sociale e culturale, oppure, quando i nipotini sono presenti, dedicandosi al nuovo ruolo familiare di nonna. Daniela ci dice:

Ho allevato quattro figli. Certo che quando anche il più piccolo se ne è andato di casa per fare l'università in un'altra città per un mo-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

mento mi sono chiesta cosa potevo fare per riempire le mie giornate. Ad aiutarmi a trovare una risposta ci ha pensato subito mia figlia più grande. Pochi giorni dopo infatti mi ha detto di essere incinta. È nata la mia prima nipotina, poi la seconda… E io mi sono ributtata con entusiasmo a fare la maglia, cucire, preparare pappe, spingere carrozzine, ecc.

Per le persone che hanno svolto un'attività professionale esterna, l'accesso alla nonnità può avvenire più o meno in vicinanza con la fase di pensionamento. Fase ovviamente più o meno auspicata a seconda del tipo di lavoro, del grado di soddisfazione che l'individuo ne trae e delle conseguenze sui bilanci familiari.

Tale passaggio implica in genere affrontare domande interiori del tipo: chi sono io ora che non faccio più parte di coloro che lavorano? Che cosa darà senso alla mia vita? Come mi percepiranno gli altri?

Ci dice un ex capo del personale:

Ebbene adesso sono un nonno! Un nonno contento di occuparsi tre pomeriggi la settimana dei propri nipoti! Certo, è dura diventare anonimi da un giorno all'altro. Prima avevo un centinaio di persone alle mie dipendenze. Ero riverito, devo dire anche un po' temuto. Poi, da un giorno all'altro, vedi che non conti praticamente più niente. Il numero degli inviti a cena diminuisce in maniera vertiginosa. Ma l'affetto dei nipoti rimane. Fra i tanti investimenti che ho fatto nella vita, questo di dedicare tempo ai miei nipoti ho l'impressione sia quello che ora mi rende di più!

Se invece al momento dell'arrivo della terza generazione i nonni sono ancora molto attivi professionalmente, il problema è quello di conciliare le responsabilità professionali con il nuovo ruolo. Per Clotilde, docente universitaria, è stata una grande frustrazione non poter dedicare maggior tempo ai due gemelli della figlia:

Ho pensato che in fondo è un peccato che non ci sia possibilità di un congedo per nonni, anche non retribuito ovviamente, anche in

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

alternativa a quello dei genitori. In fondo sarei stata contenta di occuparmi più intensamente dei miei nipotini in modo che mia figlia potesse riprendere almeno in parte, dopo un paio di mesi, la sua attività di ricercatrice. Avremmo potuto fare fifty-fifty del suo congedo di maternità.

I cambiamenti nelle relazioni sociali e familiari

Come abbiamo visto, l'età della nonnità è spesso anche quella in cui ci si trova a dover cominciare a fare i conti con le immagini poco valorizzanti che la società moderna propone delle persone più anziane e con la perdita di status e di ruoli professionali che fino ad allora magari fruttavano un certo prestigio ai nostri occhi e agli occhi degli altri. Ciò può avere un'influenza rilevante sulla rete delle relazioni sociali. Per Giorgio, diplomatico di carriera, il cambiamento è stato brusco e repentino. Con il pensionamento, avvenuto 5 anni orsono, è passato quasi da un giorno all'altro da un «troppo pieno» in cui i contatti sociali e gli inviti gli riempivano tutte le serate e i fine settimana, a un vuoto un po' angosciante in cui sembra che il mondo si sia dimenticato di lui. Vuoto che dopo un po' è tornato a riempirsi in modo soddisfacente, grazie a qualche antico legame che si è rivelato basato su sentimenti di vera amicizia e non solo di momentanea convenienza sociale, e grazie, soprattutto, all'arrivo di due nipoti gemelli, di cui uno già lo seduce ripetendogli: «Da grande voglio fare il diplomatico».

Nell'ambito delle relazioni familiari, la nascita del primo nipotino fa scattare tutti di un posto nella scala delle generazioni: figli che diventano genitori, genitori che diventano nonni, nonni che diventano bisnonni. Si tratta per tutti di scoprire e di inventarsi un modo confacente per abitare il nuovo ruolo, ma anche di scoprire e inventare nuovi modi di rapportarsi gli uni

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

agli altri. Le immagini e le aspettative reciproche possono cambiare sensibilmente. Vere e proprie scosse telluriche possono attraversare la famiglia, che tra l'altro fanno seguito ad altri sismi, a volte non ancora assorbiti, prodotti dall'ingresso in famiglia dei generi, delle nuore, con il loro stuolo di parenti e amici. Quando arrivano i nipotini, i nostri figli possono apparirci improvvisamente più distanti affettivamente, più concentrati sugli interessi del loro nucleo, più distratti, come vedremo meglio nel prossimo capitolo. Se i nostri genitori sono ancora vivi, può sembrare in certi momenti un po' disorientante indossare al tempo stesso i panni del nonno e quelli del figlio di un altro nonno.

I processi psicologici: «nonnità» rima sempre con maturità?

Sul piano delle dinamiche prettamente psicologiche, la problematica si presenta ancora più complessa. Vediamo alcuni degli aspetti principali.

Dapprima, la questione della maturità. È un dato di fatto che si diventa nonni in età adulta matura. Almeno fisicamente parlando. Questo vuol dire che i comportamenti di un nonno e di una nonna sono sempre di tipo maturo, da un punto di vista psichico? In altri termini, sono sempre impregnati di quelle caratteristiche che definiscono comunemente la maturità, come una più chiara consapevolezza dei problemi della vita, una maggiore ponderatezza di giudizio, un migliore equilibrio emotivo?

Le conoscenze attuali nel campo della psicologia dei cicli della vita ci permettono di affermare che se l'invecchiamento è un processo riguardante ogni essere vivente (che abbia la fortuna di continuare a vivere, si intende), l'accesso alla maturità psicologica è invece qualcosa di molto più complesso e meno

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

automaticamente generalizzabile. La maturità psicologica non è né alla portata di tutti, né costituisce un'esperienza ricorrente cui si va incontro grazie al semplice fluire del tempo.

Vediamo la questione più in dettaglio. Recenti lavori in questo campo (Vandenplas-Holper, 1998) permettono di mettere in evidenza le due possibili facce di tale maturità, l'una di tipo affettivo e l'altra di tipo mentale. Sul piano affettivo la maturità è il prodotto di un passaggio graduale, ma continuo, da forme di meccanismi di difesa poco realistici ed efficaci, e molto comuni nella prima parte dello sviluppo dell'individuo (ad esempio, la negazione della realtà, il rifugio nei sogni, la regressione, la proiezione, il vittimismo), a forme più efficaci dal punto di vista dell'equilibrio della persona e delle sue relazioni con il mondo, quali l'umorismo, l'accettazione della realtà, l'altruismo, la consapevolezza dei filtri soggettivi che distorcono la realtà in senso esageratamente drammatico o idealistico.

Sul piano intellettuale, l'evoluzione possibile capace di condurre alla maturità è data dal superamento di forme di pensiero dicotomiche, rigide e dogmatiche. Il pensiero maturo pare assumere forme dialettiche e complesse che permettono alla persona di vivere le contraddizioni che caratterizzano le diverse realtà e di accettarle, di meglio percepire il complesso gioco di interazioni che regolano i rapporti umani, di funzionare secondo logiche più vicine al pensiero di tipo scientifico. Logiche aperte e attente alle diversità dei punti di vista, alla relatività della conoscenza umana, al rigore delle argomentazioni, alla possibile coesistenza di contrari.

Ciò detto, si fa sempre più strada l'idea che i processi affettivi e mentali capaci di portare a una più grande maturità psichica non abbiano un andamento continuo e lineare (Baltes e Reese, 1986), ma che «in ogni momento dell'arco vitale sono operanti processi continui (di approfondimento) e discontinui

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

(di arresto e reversibilità)» (Demetrio, 1999, p. 77). Un'alternanza quindi di progressioni e di regressioni, vista come fenomeno normale e non più patologico. Ciò unito a una compresenza nei diversi momenti dell'arco della vita adulta di «atteggiamenti puerili e aurorali verso il mondo» (p. 115) e di comportamenti senili di tipo retrospettivo. Cambia così la rappresentazione della vita in termini geometrici: nel pensiero comune si è soliti immaginare il percorso di vita come una sorta di parabola il cui tratto ascendente corrisponde alla prima parte della vita (infanzia, adolescenza, giovinezza), fino al culmine dell'età adulta, e quello discendente alla terza e quarta età. Gli studi contemporanei suggeriscono altre rappresentazioni grafiche. La predetta linearità è sostituita da un gioco di curve intrecciate ad andamento in genere non lineare ma sinusoidale, tendenti a configurare l'alternarsi di momenti di crisi e di rilancio.

Pertanto, lo sviluppo di una persona nella fase in cui vive l'esperienza della «nonnità» potrà essere visto come un insieme di curve (formate ciascuna da innumerevoli segmenti più o meno ascendenti o discendenti) di forma e andamento assai diversi a seconda che riguardino il corpo e le sue parti, le diverse facoltà intellettuali e mentali, la maturità affettiva, l'intelligenza, le abilità sociali, ecc.

Il tutto accompagnato dall'idea di una grande plasticità individuale, nel senso che la persona può continuare a crescere psichicamente lungo tutto il corso della vita, a condizione ovviamente che la malattia non la privi delle sue facoltà. Come già detto, tuttavia, tali potenzialità non si traducono automaticamente in realtà per il semplice trascorrere dell'esistenza.

Nella seconda parte del ciclo della vita, il processo di maturazione deve fare i conti, tra l'altro, con una «nuova» e scomoda consapevolezza: la presa di coscienza progressiva che il futuro non è illimitato, che la vita ha una fine e la morte ci

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

riguarderà prima o poi direttamente, morte che ha già mietuto vittime attorno a noi tra persone più o meno coetanee, come un amico, un parente, un personaggio famoso che ha nutrito il nostro immaginario. La sfida sul piano dell'equilibrio psicologico diventa allora ancora più grande. Come continuare a investire nel quotidiano, nelle consuete attività, malgrado tale consapevolezza? Come continuare ad «amare e a lavorare», secondo una formula cara a Freud per definire le condizioni della salute psichica? Oppure ad «amare, lavorare e giocare», secondo la riformulazione proposta da autori contemporanei?

Un grande studioso in materia, Erikson (1984), ha messo in evidenza due «crisi evolutive»[1] con le quali sembra confrontarsi l'individuo in età adulta matura. La prima è quella rappresentata dall'opposizione tra «generatività» e isolamento. Generatività indica la capacità dell'individuo di investire per aiutare le generazioni future a crescere, ossia di superare l'egocentrismo mettendo le proprie risorse a disposizione delle giovani leve. La generatività si estrinseca nel crescere un figlio, nel creare un'impresa, nell'operare attivamente per trasmettere valori e responsabilità. Va rilevato che, ad esempio, mettere al mondo dei figli (oppure diventare nonni!) non costituisce un indice sicuro di tale capacità, poiché l'individuo può sempre continuare a funzionare e a comportarsi in modo totalmente narcisistico e autocentrato. Non accedere alla generatività ha per Erikson la possibile conseguenza di rinchiudere l'individuo in una sorta di sentimento di stagnazione e isolamento. Ciò genera un ripiegamento in se stessi, un restringersi della sfera affettiva e sociale, un inaridimento delle sorgenti di energia vitale.

[1] L'approccio di Erikson è particolarmente interessante poiché presenta il ciclo della vita come il susseguirsi di «crisi evolutive». Tali crisi non sono da interpretare in senso drammatico come eventi gravidi solo di conseguenze negative ma al contrario come condizioni necessarie allo sviluppo psicologico dell'individuo lungo l'arco della sua vita.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

L'altra crisi si riferisce alla stagione più avanzata della vita, quando, secondo tale autore, la persona si trova di fronte a una sorta di alternativa implicita tra un sentimento di «integrità e accettazione» da un lato, e quello di «disperazione» dall'altro. Il primo sentimento è originato dalla capacità di concepire se stessi come parte di un ciclo più vasto che comprende le generazioni precedenti e seguenti, dall'accettazione che la propria vita è un qualcosa di cui l'individuo stesso è stato in gran parte responsabile, dalla possibilità di amare le persone che hanno contato (genitori, coniuge, figli, ecc.) per quello che sono e non per quello che avrebbero dovuto essere. Sono aspetti che traspaiono anche da alcune testimonianze. Per Piera essere nonni è il simbolo della vita che continua. Piera ha saputo interrompere la catena dei rapporti intergenerazionali difficili attraverso un lungo cammino di presa di coscienza e una formazione da terapeuta:

Soprattutto non volevo vivere con i miei figli le stesse tensioni che avvelenavano la vita in famiglia con i miei genitori e con i miei nonni. Oggi sono veramente contenta perché le relazioni con i miei figli sono sempre state molto buone. E con i miei nipoti è la stessa cosa. C'è molta fiducia tra tutti noi! Mia madre dal canto suo anche oggi è la donna difficile che è sempre stata, per lei pare impossibile accettare che le cose possano anche andare bene, ma riesco ad avere con lei rapporti più sereni. In fondo posso dire che se morissi domani sarei totalmente soddisfatta della mia vita.

Un altro nonno, con un brillante passato di ricercatore in campo genetico e un presente ancora colmo di interessi scientifici, è un entusiasta sostenitore della teoria che i nipoti fanno bene alla salute e che regalano il benefico sollievo di una possibile continuità:

Sai, la mia fortuna è stata quella di avere — quando mi sono trovato in crisi e le soddisfazioni professionali hanno cominciato a declinare — dei nipotini. Trovo che possano avere una funzione altamente terapeutica e antidepressiva. Secondo me si potrebbe

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

parlare di «nipotino-terapia». E poi mi commuove l'idea, quando li guardo e mi dico: ecco, in loro c'è il 25% del mio DNA. Qualcosa di me continua. E non solo di me ma anche di quelli che sono venuti prima di me.

Quando le somiglianze fisiche tra nonni e nipoti sono molto pronunciate tale idea di continuità prende ancora più corpo. Racconta Nora:

Quando mia figlia ha messo al mondo Clelia, la prima cosa che dice di aver esclamato vedendola è stata: «Ho l'impressione di aver partorito mia madre!». È vero che c'è una somiglianza che colpisce tra noi due, che si è ancora accentuata con il tempo. Tutti lo dicono. L'altro giorno al supermercato persino delle persone che non conosciamo l'hanno notato. Tutte e due siamo molto fiere della cosa!

Come è fiera Rina di vedere le sue fattezze così marcatamente riflesse nel bel volto del figlio del figlio:

È proprio vero che la ruota gira. Ma in fondo io ho vissuto la mia vita e mi piace l'idea che quando non ci sarò più ci sarà qualcuno che ho amato e che ha gli stessi miei occhi e ride alla mia maniera.

La disperazione invece esprime un sentimento di insoddisfazione cronica, di vittimismo esasperato e, in sovrappiù, di coscienza che ormai la vita è troppo corta per sperare di poter rimediare. Anche la nonnità non viene quindi letta e vissuta come esperienza portatrice di nuove gioie e soddisfazioni, ma come risveglio di antiche angosce e come fonte di nuove preoccupazioni. È quanto esprime Paolo con un tono che mescola tristezza e sarcasmo:

Con i miei due figli ci ho sempre litigato e non ci vediamo quasi più; non capisco perché loro abbiano voluto a loro volta mettere al mondo dei figli visto che toccherà loro la stessa sorte.

In sintesi, i compiti psicologici della seconda parte della vita sono certamente complessi ma carichi di potenzialità evo-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

lutive. È infatti in questa fase dell'esistenza che un'identità più matura ha la possibilità svilupparsi, permettendo all'individuo di posizionarsi con accentuata costruttività nella rete di relazioni familiari e sociali, nella successione delle generazioni, nella società, nei confronti di se stesso e della propria storia. Spesso è soltanto dopo i cinquant'anni che la persona ha accumulato un numero sufficientemente grande di esperienze di vita e sviluppato una maggior capacità di distacco emotivo che le permettono di nutrire il processo di integrazione e di riconciliazione delle diverse sfaccettature della propria personalità. Insomma, il processo di sviluppo legato al sentimento di identità continua tutta la vita.

Diventare nonni può quindi essere considerata una fase di transizione assai complessa da gestire, potenzialmente fonte al tempo stesso di regressioni e di sviluppo ulteriore, di momenti di crisi e di nuovi equilibri. Una fase di passaggio che può dunque dischiudere nuovi orizzonti in grado di apportare un rinnovato senso e nuove speranze alla vita.

Inoltre, occorre ancora considerare che diventare nonni non è in genere una libera scelta: sono i figli che decidono quando fare dei figli, e ai nonni non resta che prendere atto di essere diventati nonni! Niente da stupirsi dunque se i nonni si sentono impreparati a vivere la transizione. Il nuovo ruolo può dare l'impressione di un abito che ci costringono a indossare senza che si sia verificato se è adatto, se ci sta bene, se vogliamo portarlo. E possiamo sorprenderci a esclamare: «Non sono ancora pronto!».

I nipotini infatti costituiscono sì una speranza e un allargamento della vita, ma anche un fattore di consapevolezza dell'inesorabile susseguirsi delle generazioni, del tempo che pare scorrere sempre più veloce, dell'approdo a età meno desiderabili, del rinnovarsi talvolta doloroso di eventuali nodi conflittuali e tensioni irrisolte.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Chi sei nonna? Chi sei nonno?

Al pari di Alice, i nonni hanno sperimentato e sperimentano una miriade di cambiamenti. Anzi, più di Alice, visto che l'esperienza di nonna e nonno viene vissuta nella seconda parte della vita, quando l'essere umano ha già accumulato una molteplicità di transizioni e deve fare i conti con nuovi compiti assai complessi: il mutare delle relazioni familiari, le occupazioni lavorative che cambiano, la consapevolezza dell'invecchiamento, gli interrogativi sul senso della vita e della morte che si fanno più pressanti, l'incombere di immagini poco gratificanti sulla vecchiaia.

In cosa potrebbe consistere dunque per i nonni la risposta alla domanda «Chi sei?». È possibile dire qualcosa di più sulla loro identità e non limitarsi, come Alice, a dire «non so»?

Riassumendo gli elementi già sviluppati, potremmo ricordare innanzi tutto che i nonni non sono solo nonni! Anche dopo la nascita dei nipoti si continua a essere tante altre cose: una moglie, un marito, una persona politicamente impegnata, un soggetto attivo professionalmente, un amante della montagna o del mare, un appassionato di cucina, di musica, di libri gialli, ecc. In altri termini, si vorrebbe essere se stessi senza doversi adeguare a uno stereotipo.

Diventare nonni può essere una transizione difficile quanto diventare genitori; per giunta, il ruolo di nonno si sovrappone a quello di genitore, e a volte anche a quello di figlio, rischiando di creare sconfinamenti e confusione tra le varie parti. Si può ancora aggiungere che i nonni sono persone con un'identità «potenzialmente» più matura e, ciò nondimeno, potenzialmente suscettibile di ulteriore evoluzione.

Essere nonni significa trovarsi in una fase della vita che rende in genere più capaci di entrare in risonanza con la generazione dei nuovi cuccioli, di sentirne vibrare le emozioni, di

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

comprenderne i bisogni profondi, di meravigliarsi delle loro scoperte. Non va però dimenticato che, al tempo stesso, i nonni sono soggetti appartenenti a classi di età alquanto diverse. Se è vero che la «nonnità» può essere percepita in generale come il simbolo dell'invecchiamento, come il non essere più al centro della vita, è anche vero che nella categoria dei nonni coesistono situazioni molto eterogenee, che vanno dalla persona in stato senile al professionista nel pieno dell'attività. La sociologia moderna comincia, ad esempio, a dedicare una certa attenzione alle diverse fasi dopo i cinquanta, mostrando, tra l'altro, come stia emergendo una nuova categoria, quella dei «giovani *seniors*», dinamici e in buone condizioni fisiche ed economiche. Figure molto lontane dalle immagini di decrepitezza e dipendenza che alimentano gli stereotipi sulla vecchiaia e figure che rappresentano anche i «nuovi nonni» del tempo in cui viviamo. Per inciso, sul piano del costume, assistiamo a fenomeni quali i concorsi di bellezza per nonne e le trasmissioni televisive dedicate ai «super-seniors»!

Qualche suggerimento a uso dei nonni

- Abbiamo detto che il pensiero maturo e saggio si caratterizza, sul piano mentale, per la capacità di integrare in modo dialettico pensieri e rappresentazioni che appaiono in contrasto tra loro e, sul piano affettivo, per una più grande capacità di conservare calma e serenità di fronte a situazioni che in passato provocavano reazioni e tensioni inappropriate. Ebbene, esercitate e usate tali facoltà, ad esempio, per non sentirvi in colpa se, pur amando i vostri nipoti, a un certo punto siete quasi contenti quando i genitori vengono a riprenderseli. Si può amare molto e al tempo stesso desiderare dosi non illimitate di presenza delle persone amate. Tra l'altro, il vostro

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

corpo non è più lo stesso di 20, 30 anni fa. Anche se siete molto in forma, occuparsi di bambini è uno degli sport più faticosi.

- Se la seconda parte della vita vi sembra meno promettente della prima, se avete la sensazione che l'orizzonte si restringa, investite energie nei nipotini, nel senso soprattutto di dedicare loro un po' del vostro tempo. Il risultato arriva in genere sotto forma di piacevoli sensazioni di allargamento, di utilità, di sguardi carichi di affetto. Non basta la sola sicurezza della pensione a fine mese per invecchiare bene. Occorre costituirsi anche un capitale di affetti e relazioni. Bisogna però pensarci per tempo e investire quando abbiamo le energie per occuparci dei nipoti, per accoglierli anche quando sappiamo che metteranno sottosopra il nostro salotto, che saremo stanchi morti alla sera, che dovremo rinunciare a rivedere alla TV il nostro film preferito.
- Come dice Guido Petter nella prefazione dell'affascinante diario di un nonno a opera di Giorgio Tosi (1998, p. 7), il fatto di mettere a disposizione dei nipotini una parte del tempo per aiutarli «a scoprire il mondo, ad affrontare nuove esperienze, a irrobustire la capacità di ragionare e quella di fantasticare, può contribuire molto a dare ai nonni il senso di impiegare in modo efficace una parte dell'energia di cui ancora dispongono, di continuare a svolgere un compito socialmente apprezzato (o, se la loro attività sta ancora continuando, di preparare per tempo le condizioni per continuare a sentirsi utili anche quand'essa sarà cessata)».
- Se vedete che occuparvi dei nipotini vi crea troppe angosce, troppo stress, troppo nervosismo, non esitate a parlarne con qualche persona in grado di ascoltarvi e aiutarvi a capire meglio ciò che state vivendo. Succede a volte che un nipotino in casa sia un po' come la goccia che fa traboccare il vaso e che rompe equilibri precari. Non sentitevi dunque in colpa. Le

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

cause possono essere molteplici e alimentarsi reciprocamente: un eccessivo addensarsi di cambiamenti che rendono la transizione complessa da gestire; problemi e tensioni familiari particolari, quali separazioni, malattie; tendenza a utilizzare schemi di pensiero di tipo pessimistico; overdose da nipotini eccessivamente discoli. Prendetevi il tempo per occuparvi di voi e per parlare delle cose che vi preoccupano. È così possibile ritrovare slancio e fare in modo che le sfide quotidiane diventino un'occasione per progredire nella conoscenza di se stessi e dei propri bisogni reali.

- Investite sì nei nipotini, ma senza diventare nipotino-dipendenti. Conservate i vostri interessi e i vostri spazi. Anche se ciò dovesse costarvi uno sforzo, mantenete diversificati i vostri interessi. La diversificazione è spesso il segreto dell'equilibrio.
- Assaporate il vostro mestiere di nonna e di nonno attraverso tutte le possibili dimensioni dell'adultità (Demetrio, 1998; 1999), concedendovi di essere al tempo stesso: un bambino che ha conservato la voglia di giocare, di ridere, di emozionarsi e di vedere il mondo con la freschezza dei più piccoli; un adulto razionale con un forte senso di realtà e creatività; un anziano ricco di esperienza, di capacità di ascolto e di disponibilità ad aiutare le generazioni future nel loro processo di crescita.

Qualche suggerimento a uso dei giovani genitori

- Se vi sembra che i neo-nonni siano diventati ultimamente più irritabili e stressati, non pensate subito che questo sia la conseguenza diretta della nascita dei nipotini e che la cosa non abbia fatto loro piacere. Le ragioni probabilmente sono altre. Spesso l'arrivo dei pargoli si somma a una serie di altri

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

cambiamenti che segnano un vero e proprio passaggio da un ciclo della vita a un altro e ciò pone le persone di fronte al compito stressante di inventarsi nuove identità, nuovi ruoli e nuovi significati. In particolare tenete conto che mentre voi avete probabilmente scelto di diventare genitori, loro si sono trovati a rivestire i panni di nonni senza aver partecipato alla decisione. E quindi possono essere stati colti impreparati.

- Se avete a che fare con nonni chiusi in se stessi e tristi, provate a «farli sentire indispensabili» dicendo loro che avete assoluto bisogno che si occupino un po' dei vostri pargoli. Può darsi che anche con loro funzioni la «nipotino-terapia» di cui parla un nonno in questo capitolo.
- Se notate alcuni improvvisi segni di civetteria nei vostri genitori da quando sono diventati nonni — ad esempio comportamenti da seduttore del nonno, abiti sgargianti e tacchi a spillo della nonna — non stupitevi troppo: probabilmente si stanno solo assicurando di non essere improvvisamente invecchiati di colpo.

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Capitolo terzo

La relazione con i figli diventati genitori: dinamiche e inerzie

«Mi sembra quasi di vivere con mio figlio una terza fase di separazione» dice Ada in risposta alla mia domanda su cosa si prova quando i figli diventano genitori e dopo essere rimasta qualche istante in silenzio, rendendo così quasi tangibile la vibrazione delle onde provocate dal suo intenso lavorio di riflessione.

Poi aggiunge:

Voglio dire che ci sono stati due momenti nella vita di mio figlio in cui mi è sembrato evidente che si manifestava da parte sua un bisogno di affermare più autonomia nei confronti dei genitori: il primo quando aveva due anni e aveva imparato che si poteva dire di NO! Gli piaceva talmente sfidarci dicendo no in tutti i modi (urlando, pestando i piedi, dimenandosi, facendo e rifacendo ostinatamente le cose che gli dicevamo di non fare), così che a un certo punto mi ero chiesta se avessi messo al mondo una creatura con la vocazione alla ribellione perpetua. All'epoca non avevo ancora imparato che si tratta di una fase normale del processo di separazione dai genitori e che, più o meno, tutti i bambini a quell'età la attraversano.

Poi, tra i quindici e i diciotto anni, sono arrivate le turbolenze dell'adolescenza. Non è successo niente di drammatico, ma in certi momenti è stata dura. Molto dura. Solo dopo mi è apparso chiaro che lui si stava attrezzando per volare in modo più autonomo. Ciò che avvenne in effetti nel decennio successivo, in cui completò con successo i suoi studi, costruì delle interessanti prospettive professionali e si sposò. A quel punto pensavo che il sano fenomeno di

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

separazione e di conquista dell'autonomia da parte della prole di cui parlano spesso i libri di psicologia fosse giunto al suo termine. Invece no, mi accorgo adesso che è solo dopo la paternità che il processo si compie. Solo adesso che ha un proprio nido, con i propri piccoli di cui si sente responsabile.

Le parole di Ada fanno pensare che la paternità e la maternità segnino il raggiungimento della fase più avanzata del processo di autonomia affettiva che permette la separazione «psichica» dei figli dai genitori. Autonomia intesa ovviamente non come venir meno dell'affetto che impregna normalmente il rapporto genitori-figli, ma come fine della sua centralità. Esso diventa cioè più periferico rispetto al legame che unisce il figlio o la figlia con il proprio coniuge e con la propria discendenza. Si sposta per così dire il baricentro affettivo e si sviluppa anche sotto questo aspetto una maggiore autonomia intergenerazionale.

Se ciò non avviene l'equilibrio del giovane può essere assai perturbato. In psicoterapia capita spesso di osservare rapporti familiari fortemente problematici, in cui la tela di pretese egocentriche e di ricatti affettivi intessuta dai genitori è così fitta che i figli non riescono a svincolarsene e si dibattono per tutta la vita in tale triste trappola, senza riuscire a crearsi altri legami affettivi stabili.

L'esperienza di Ada è condivisa anche da altri nonni? Stando ai dati da me raccolti direi di sì, anche se è espressa con accenti e intensità diverse, a seconda delle situazioni e a seconda che si parli di un figlio o di una figlia.

In ogni caso è possibile individuare due fasi nella percezione dei nonni: la prima è caratterizzata da un sentimento di incredulità e stupore; nella seconda invece i nonni esprimono soddisfazione (o preoccupazione, a seconda dei casi) per le nuove simmetrie e analogie che avvicinano le esperienze dei figli a quelle dei genitori.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Incredulità e stupore

Simona mi dice senza esitare: «Quando ho visto mia figlia con la sua bambina mi ha fatto un grande effetto. Non potevo proprio immaginare mia figlia come madre!».

Esclama Piero parlando della paternità del proprio figlio:

Cavolo se mi ha fatto effetto! Io non me lo figuravo proprio come padre. Fino alla nascita del bambino me lo vedevo ancora piuttosto immaturo. Confesso che ero partito dalla convinzione che non potesse essere maturo per il ruolo di padre, e per un lungo periodo ho continuato a osservarlo dubitando che sapesse cavarsela.

Per Vera il momento dello stupore arriva una sera a cena.

Eravamo tutti a tavola, c'era anche mia nuora e i consuoceri. Mio figlio arriva come al solito in ritardo, ma con un'aria di eccitazione gioiosa. Un'aria che gli avevo visto fino ad allora solo quando cominciava un nuovo progetto di lavoro che l'appassionava o quando comprava una nuova macchina. Ebbene, l'eccitazione questa volta era dovuta all'immagine che teneva in tasca e voleva mostrarci: l'ecografia del suo futuro bebè, che si indovinava appena attraverso sequenze di sbiaditi tratti semicircolari in bianco e nero. Il suo entusiasmo mi sorprende e mi coglie totalmente impreparata: non mi ero proprio accorta che mio figlio stava maturando un desiderio di paternità!

Come spiegare tali sensazioni di incredulità e stupore? Possiamo fare appello a tre fenomeni: l'inerzia delle immagini mentali, gli attuali modelli familiari in area mediterranea e le dinamiche identitarie personali e intergenerazionali.

Per quanto concerne il primo fenomeno una grande quantità di studi in particolare nel campo della psicologia sociale ha messo in evidenza come il pensiero umano propenda in generale a essere conservatore: una volta che determinate idee, opinioni, categorie, immagini di sé e degli altri si sono formate, l'individuo tende a fissarle, considerandole stabilmente vere, piuttosto che a innovarle. Si verifica così una certa persistenza delle percezioni interne della nostra mente, che registra nor-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

malmente solo con ritardo o attraverso un surplus di stimoli i cambiamenti della realtà esterna.

È un fenomeno un po' analogo a quanto avviene in campo ottico. Si sa che l'immagine di un oggetto sulla retina è percepita per un tempo più lungo di quanto duri l'esposizione della retina stessa al flusso di luce proveniente dall'oggetto. È il fenomeno che è alla base dell'invenzione del cinema: sfruttando tale persistenza e facendo scorrere le immagini con una certa frequenza si crea l'impressione di movimento.

Ritornando al funzionamento della mente si può affermare che le persistenze sono ancora più tenaci. Spesso l'inerzia statica delle immagini mentali è così forte che esse non sono in grado di rinnovarsi con una frequenza sufficiente a percepire i graduali movimenti della vita, dando così l'impressione di salti e di discontinuità tra l'una e l'altra fase dell'esistenza.

Va sottolineato che la psiche umana mostra un'altra tendenza che favorisce e rafforza tale persistenza. Si tratta della propensione a selezionare gli elementi di informazione che confermano le idee già presenti, ignorando nel contempo quelli che le contraddicono. Ciò consente, a breve termine, una sorta di risparmio di energie mentali, ma nel più lungo periodo è fonte di non poche distorsioni nella lettura della realtà.

Tra le ricerche che mostrano e illustrano questo fenomeno di selezione che induce gli individui a raffigurarsi il mondo in funzione di ciò che si aspettano di vedere in base a immagini preformate, piuttosto che sulla scorta di dati oggettivi, è interessante citarne almeno una che si riferisce a un episodio per certi versi divertente. Nella seconda metà degli anni Trenta, il famoso registra Orson Welles aveva prodotto una fiction radiofonica che narrava l'invasione degli Stati Uniti da parte dei marziani. La trasmissione fu condotta in modo così realistico che buona parte degli ascoltatori credette che si trattasse di un giornale radio di informazione. Si creò così una sorta di panico di massa. Poco

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

tempo dopo, un ricercatore (Hadley Cantril, citato in Billig, 1984) incuriosito dalla reazione della gente condusse una serie di interviste per capire meglio come era stato possibile che la notizia fosse stata interpretata come veritiera. Dalle risposte raccolte emerse che la prima reazione della maggior parte delle persone fu quella di guardare attraverso le finestre per vedere cosa stesse effettivamente accadendo. Fin qui niente di strano. Ma di fatto buona parte degli ascoltatori aveva intimamente creduto alla notizia e ciò diede luogo a un fenomeno interessante e un po' «inquietante»: qualsiasi cosa si presentasse ai loro occhi venne presa come prova che i marziani stavano proprio dilagando in città. Così, un individuo che guardando dalla finestra non aveva visto niente di insolito raccontò di aver pensato che ciò voleva semplicemente dire che i marziani non erano ancora arrivati nel suo quartiere. Una coppia che aveva notato un traffico particolarmente intenso affermò di aver ritenuto che tutti stessero fuggendo. Una donna che aveva osservato che non c'erano automobili all'orizzonte disse di aver pensato che si erano formati degli ingorghi altrove per le troppe auto in fuga.

Alla luce di tali fenomeni tipici del funzionamento della mente umana, non sorprende che nei genitori persistano delle immagini dei propri figli che sono un po' sfasate rispetto alla realtà e che quindi tendano a soffermarsi in modo selettivo su quegli aspetti che confermano loro, per esempio, che il figlio è ancora un adolescente immaturo anche quando il «ragazzo» sta già perdendo i capelli o la «ragazza» ha già più di una ruga.

Veniamo ora ai modelli familiari, in particolare nell'area mediterranea. La transizione alla nonnità, che si accompagna per definizione al divenire genitori dei figli, si inserisce nel quadro di un determinato modello familiare che può più o meno valorizzare la separazione e l'indipendenza tra generazioni. Stando a recenti interessanti studi (Scabini, 2003), nei paesi dell'area mediterranea il modello attualmente più diffuso è quello di una spinta

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

emancipativa assai affievolita da parte della famiglia, con reciproco vantaggio relazionale dei genitori e dei figli adulti. Secondo queste ricerche «in Italia, nel 2000, nella fascia di età compresa tra i 25 e i 29 anni, vivevano con i genitori il 70,6% dei maschi e il 48,1% delle femmine. Queste percentuali superavano di venti punti quelle registrate nel 1986. Il prolungamento della permanenza dei giovani in famiglia si è ulteriormente incrementato in questi ultimi anni. Il giovane adulto italiano d'oggi sa di poter contare sulla propria famiglia. Sa di poter chiedere aiuto, vicinanza affettiva e sostegno economico in qualsiasi momento. "Forever young" è il suo sogno. Del resto, anche i suoi genitori vogliono rimanere "genitori per sempre", cioè continuare a mantenere un ruolo centrale, nonostante il passare degli anni, e a porsi come una sorta di risorsa irrinunciabile» (Scabini, 2003, p. 217).

Come stupirsi dunque se in presenza di tale modello largamente diffuso i genitori hanno difficoltà a mutare la percezione dei loro figli, soprattutto a livello della loro autonomia e della capacità di assumere responsabilità professionali e parentali, durante tutto il tempo che il giovane rimane in famiglia o a strettissimo contatto con essa? L'immagine dei figli non ancora veramente emancipati e non pronti per la piena responsabilità della gestione di un proprio nido rimane così invariata per molto tempo, impedendo di cogliere i cambiamenti che comunque, anche se con ritmi diversi dal passato, avvengono nei giovani.

Lucia e Gianni, genitori di un brillante giovane dirigente di trentacinque anni felicemente sposato e con due bambini, raccontano come il figlio li abbia in passato sempre colti di sorpresa al momento dei suoi annunci di svolte chiave nei suoi progetti di vita:

> Non ci riferiamo all'ambito professionale, dove relativamente presto si è dimostrato capace di assumere responsabilità anche importanti, ma a quello — come dire? — affettivo e privato. Quando avevamo ancora in testa l'immagine di un giovane totalmente indiffe-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

rente all'idea di una casa accogliente e curata, ecco che a venticinque anni ci sorprende cominciando a risparmiare per pagarsi un bell'appartamento in cui l'ordine regnava sovrano e dove eravamo gentilmente invitati a toglierci le scarpe prima di entrare. Quando, a trent'anni, pensavamo ormai che sul piano sentimentale si avviasse a seguire le orme di Don Giovanni e che la compagna del momento fosse nient'altro che «l'ultima conquista», ecco che ci annuncia i suoi progetti matrimoniali preceduti da un fidanzamento in piena regola con tanto di anello di brillanti, pranzo, visita ai futuri consuoceri (come ai tempi… non nostri certamente, avendo noi rifiutato un simile «sorpassato rituale», ma dei nostri genitori!). Quando infine continuavamo a vederlo immaturo per essere padre, ecco che ci dà la notizia del futuro lieto evento e ci dimostra poi — a partire dal suo entusiasmo di fronte alla prima ecografia e dal suo coinvolgimento nei preparativi — che avremmo fatto bene a modificare rapidamente tale pregiudizio.

Venendo ora alle dinamiche identitarie, è chiaro che le transizioni come quella dell'accesso alla paternità e maternità da parte dei figli hanno un forte impatto sul sentimento di identità, personale e intergenerazionale, dei vari componenti della famiglia. Come abbiamo già in parte descritto nel capitolo precedente, una serie di ristrutturazioni deve potersi mettere in atto a livello delle immagini, delle aspettative reciproche, dei compiti concreti che scandiscono la vita quotidiana dei vari componenti il gruppo familiare e delle aspirazioni che albergano nell'immaginario di ogni persona.

Quel che mi sembra importante ricordare è che tutto ciò richiede tempo. Settimane, mesi, a volte anche anni. Niente di più normale, quindi, che una certa incredulità e sorpresa ci invadano all'inizio del processo.

Nuove simmetrie nel rapporto genitori-figli

Si può dire che fino alla nascita dei nipotini, il rapporto genitori-figli è sostanzialmente caratterizzato da mancanza di

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

simmetria nei ruoli. Le esperienze di vita, i doveri e le responsabilità sono talmente diversi che è spesso difficile capirsi e comunicare. Quante volte abbiamo sentito una madre o un padre dire ai propri figli insofferenti delle regole familiari: «Quando avrai anche tu un figlio capirai!». Frase che di solito irrita la prole nel momento in cui viene pronunciata, ma che trova ben diversa rispondenza quando i figli diventano a loro volta genitori e finiscono per confessare: «Adesso capisco meglio quanto deve essere stato difficile per i miei genitori».

L'arrivo della terza generazione dischiude dunque la possibilità della condivisione di un'esperienza fortemente marcante come quella della paternità e della maternità, permettendo di parlarsi da «padre a padre», da «madre a madre».

Per Federico la paternità del figlio

ha rafforzato l'immagine del figlio come adulto. Da trattare da uomo a uomo e non più come prima. Continua a esservi un legame altrettanto forte fatto di affetto e di stima, ma più paritetico. Però, all'inizio della sua paternità avevo la sensazione che il suo modo di essere padre non corrispondesse al modello di disponibilità che avevo cercato di praticare con lui da piccolo. Mi sembrava infatti troppo poco attento e premuroso con il bambino e sempre totalmente catturato dalle esigenze professionali. Poi invece mi ha fatto piacere constatare il progressivo sviluppo di atteggiamenti di presenza affettuosa e stimolante. Adesso sento una maggiore sintonia tra i nostri modelli di padre. E mi fa molto piacere.

Maresa sente che nei confronti della figlia diventata madre si è sviluppata «una maggiore complicità, non espressa, ma vissuta. Anche quando lei mi chiede qualcosa ho l'impressione di uno scambio paritetico».

L'esperienza di Piera va nella stessa direzione:

Il fatto che mia figlia sia diventata madre per me è stato un ulteriore arricchimento del nostro rapporto. È sempre stato piuttosto buono, ma adesso ci sono ancora più cose che condividiamo, sulle quali discutiamo e riflettiamo assieme.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Anche per le figlie diventate mamme può rivelarsi una piacevole scoperta la possibilità di una più autentica comunicazione con la propria madre. Sara, ad esempio, che da bambina si era sentita poco apprezzata e da adolescente aveva vissuto forti tensioni con i genitori, parla della grande gioia che le procura oggi il rapporto con la madre:

Nel vederla fare da nonna ai miei figli ho scoperto il valore e il calore di mia madre. Passiamo momenti bellissimi assieme. Sento la sua solidarietà e il suo sostegno da donna a donna. È vero che da giovane non mi sono sentita capita da mia madre, in certi momenti credo di averla persino detestata, ma da quando sono diventata mamma è come se avessimo potuto ridisegnare il nostro rapporto. Lei stessa ammette spesso di non avermi capita in passato e di essere felice di offrire oggi a mia figlia la comprensione che non ha saputo dare a me.

In altri casi invece la sensazione di simmetria crea sentimenti più ambivalenti. Silvia parla di una rivalità latente su chi delle due è più brava con il piccolo. Pina invece ha più la sensazione di un ripetersi delle stesse difficoltà da una generazione all'altra che non la percezione di nuove possibilità di comunicazione:

Ciò che sento in modo molto forte è una sorta di continuità; riproduciamo le stesse cose: io ho avuto delle difficoltà in particolare quando i miei figli erano piccoli e mia figlia ne ha ancora di più. Mi fa letteralmente rivivere dei momenti del mio passato di mamma. E poi quando mi ha detto che era incinta ho pensato che adesso toccava a lei vivere la perdita della libertà che la venuta di un figlio rappresenta, attraversare tutte le difficoltà che ciò comporta e accollarsi nuove e pesanti responsabilità.

Pina si sente un po' in colpa e si preoccupa nel vedere rispecchiati nell'interazione figlia-nipoti i suoi vecchi comportamenti di madre quando era spesso irritata e nervosa con i figli. Le due donne sono entrambi molto consapevoli di come i sentimenti e gli atteggiamenti odierni possono essere il frutto di esperienze passate e di schemi appresi che si ha bisogno di riprodurre compulsivamente in seguito. La nonna oggi fa del

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

suo meglio per aiutare materialmente la giovane madre occupandosi dei suoi due figli per due-tre giorni alla settimana, anche se questo vuol dire per lei «non avere più un momento libero per sé, non riuscire più nemmeno a leggere un libro». Le riesce tuttavia difficile smettere di farla bersaglio di pungenti critiche, in modo da poter costruire una comunicazione più basata sulla stima e sulla comprensione. Viene così a mancare una risorsa che potrebbe contribuire forse, più di ogni altra cosa, a liberare la figlia dalle vecchie catene.

Le regressioni

Il ruolo di genitori non impedisce ai figli, pare, di concedersi di tanto in tanto delle riposanti regressioni per godere di nuovo appieno il comfort della fase precedente.

Simona e Carlo raccontano ad esempio che quando le figlie arrivano nella loro casa di campagna per il fine settimana con marito e prole, nel giro di cinque minuti tornano a comportarsi come adolescenti viziate:

> Valige e scarpe lasciate in giro un po' dappertutto, mai che si offrano di aiutare la loro mamma, mai che gli venga in mente di arrivare con un piatto già pronto. È scontato che dobbiamo essere noi a provvedere a tutto, lasciandoli beatamente dormire la domenica mattina fin che ne hanno voglia!

Lucia dal canto suo fatica a capire perché il figlio che

> a casa sua è il primo ad alzarsi di notte, quando invece è da me e il bambino piange, rimane comodamente seduto sul divano a guardare la TV, dando per scontato che sia io o mio marito a correre a vedere. Come se il fatto di essere sotto il nostro tetto comportasse automaticamente la possibilità di delegarci le funzioni genitoriali.

Il fenomeno non è molto misterioso per due ragioni fondamentali: in primo luogo perché risulta molto gradevole, poten-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

doselo permettere, dimenticare ogni tanto per qualche momento le responsabilità di adulti e tornare ad assaporare tutte le delizie della comoda posizione di bambino coccolato. Ad esempio ci dice ancora Lucia:

> Personalmente penso di aver avuto dai miei genitori ben pochi vizi. Per questo ho sempre apprezzato molto andare, quando ho potuto permettermelo, in begli alberghi. Per me un bell'albergo è come una madre che mi vizia, mi coccola, si occupa del mio benessere e mi toglie tutti i fastidi della gestione quotidiana. Ecco, credo che mio figlio e mia nuora quando vengono da noi provino un po' la sensazione che io provo negli alberghi.

Inoltre il rapporto con il sonno può essere molto diverso: i nonni hanno in genere più tempo da consacrare al riposo, ma meno voglia e meno bisogno di dormire. I figli invece soffrono perennemente di mancanza di sonno. Anche per questo ne approfittano un po' e, quando sanno che ci sono i nonni a portata d'orecchi, diventano un più «sordi» nei confronti della prole che dà la sveglia. Questa differenza però potrebbe ispirare originali regali di Natale sotto forma di buoni per un certo numero di lunghe dormite!

Venendo poi alla seconda ragione si può aggiungere che se talvolta i nostri figli si comportano come se fossero in albergo è forse anche perché noi «matusa» siamo un po' contraddittori nei nostri comportamenti: da un lato ci lamentiamo, dall'altro ci prodighiamo senza risparmio (in tutti i sensi) per offrire loro nelle nostre case pranzi e soggiorni degni di un cinque stelle!

Qualche suggerimento a uso dei nonni

- Se temete che i vostri figli non vi regaleranno mai la gioia di essere nonni perché ormai hanno passato la trentina e vi sembra che non diano segni di interesse per la procreazione, non disperate: presto potreste avere una bella sorpresa!

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

- Non abbiatevela a male se sentite che i vostri figli dopo esser diventati genitori spostano il loro baricentro affettivo. Uno degli indicatori del successo nella missione di genitori sta proprio nell'ottenere tale risultato, che appare come una conseguenza logica e comprensibile dell'assunzione di nuove responsabilità nei confronti della prole, un'ulteriore tappa del processo di maturazione dell'individuo, un indice insomma di sana autonomia intergenerazionale.
- Quando i figli diventano genitori si aprono nuove possibilità di comunicazione con loro, in particolare a proposito di gioie e dolori dei ruoli di padre e di madre. A una condizione però: che la generazione dei nonni non ceda alla tentazione di far cadere dall'alto la propria esperienza sotto forma di critiche e sentenze, ma al contrario la usi per trovare accenti di comunicazione autentica, libera dal dover apparire, aperta alla possibilità di condividere il proprio modo di essere, i propri dubbi e i propri rimpianti.
- Se vi disturba troppo che i vostri figli, diventati ormai padri e madri di famiglia, regrediscano quando sono ospiti da voi comportandosi come clienti di un albergo, trattenetevi dal brontolare e fate invece appello alla loro potenziale solidarietà. Brontolare rischia infatti di creare tensioni sterili dal punto di vista della soluzione del problema. L'appello alla solidarietà si rivela invece spesso molto fecondo, poiché tocca corde che hanno buone probabilità di essere intese dai nostri interlocutori. Concretamente, potrebbe essere il nonno che si rivolge alla generazione giovane manifestando garbatamente la sua preoccupazione per il sovraccarico di lavoro della nonna (di solito è lei infatti la più oberata): «Sai, la mamma mi sembra un po' stanca ultimamente. Lei non si lamenta, ma è evidente che si sobbarca una montagna di lavoro per far contenti tutti. E mi preoccupa un po' vederla sudare quattro camice dal mattino alla sera per far la spesa, cucinare, lavare,

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

stirare per tutti quanti. Come potremmo aiutarla?». Vedrete che i vostri figli non resteranno insensibili e si daranno più da fare per dare un contributo! Sempre però che la nonna accetti di non più essere l'indispensabile eroina della situazione, costi quel che costi!

Qualche suggerimento a uso dei giovani genitori

- Non stupitevi se, nonostante il fatto che abbiate ormai dei figli, vostro padre e vostra madre vi trattano a volte come se non foste all'altezza del nuovo compito. Generalmente cambiano idea assai presto, ma bisogna comunque lasciare loro un po' di tempo affinché l'immagine di voi bambini, profondamente incisa nella loro mente, si stemperi di fronte alla nuova realtà.
- La maternità e la paternità costituiscono un'occasione da non lasciarsi scappare per vivere una relazione più simmetrica con i propri genitori: chiedete loro di raccontarvi la loro esperienza di quando eravate piccoli, le loro soddisfazioni, i loro dubbi e i loro assilli; ascoltateli, fate domande ed esprimete le vostre gioie e i vostri timori odierni. In genere ciò favorisce poco a poco lo sviluppo di un rapporto più autentico e più paritetico, da padre a padre, da madre a madre.
- Anche se ora il rapporto con i vostri genitori è più simmetrico, può risultare utile conservare un'occasionale asimmetria sotto forma di diritto a piccole riconfortanti regressioni al ruolo di figlio e di figlia in caso di bisogno.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Capitolo quarto

Rispetto ai tempi in cui eravamo genitori…

Essere nonni è come quando si era genitori? «No è diverso!» mi rispondono quasi sempre senza esitazione i nonni quando pongo loro la domanda. È vero che poi, in seconda battuta, vengono di solito citate anche alcune analogie, ma la percezione largamente prevalente è quella di una sostanziale diversità. Fanno eccezione, per ovvie ragioni, soltanto quei nonni che si ritrovano, a causa degli imprevisti della vita, a rivestire di fatto il ruolo di genitori.

Volendo ora approfondire tale questione delle disparità e somiglianze rispetto al ruolo genitoriale, appare utile per prima cosa distinguere i diversi modi di vivere il ruolo di nonni. A seconda del grado di coinvolgimento e di impegno assunto nella cura dei nipoti e delle energie loro consacrate, emergono dalle mie osservazioni quattro tipi fondamentali di situazioni: i nonni genitori, i nonni supporto, i nonni renitenti, i nonni distanti.

Nonni genitori

I nonni genitori sono quelli che si trovano a svolgere in tutto e per tutto il ruolo di padre o madre, non per loro scelta, ma a causa spesso di circostanze avverse della vita. È il caso di Nina e Silvestro. L'unica figlia rimane vedova con due figli in

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

tenera età: un maschio di sette mesi e una bambina di quattro anni. Nina e Silvestro a quel tempo si preparavano a vivere la fase del «riposo del guerriero». Dopo una vita di duro lavoro come operai, in parte anche all'estero, si prefigurano un avvenire più quieto, fatto di piccoli viaggi, di serate davanti al televisore o in compagnia di amici, di tranquilli ritmi quotidiani. Invece no. L'orizzonte della famiglia viene sconvolto dalla malattia e dalla morte del genero. Tutta l'organizzazione della vita viene allora rivoluzionata. La figlia deve trovare un lavoro a tempo pieno per integrare la sua modesta pensione di vedova. I nonni dal canto loro offrono senza esitazioni e senza riserve il loro aiuto per allevare i nipoti. In un primo tempo se ne occupano quasi ventiquattr'ore su ventiquattro.

L'esperienza di questi nonni è vicinissima a quella di genitori veri e propri. Nina dice:

> Non ho potuto tanto apprezzare il ruolo di nonna, poiché, in effetti, mi sentivo quasi una madre. Sono ritornata mamma a cinquant'anni passati. E per noi i nipoti sono divenuti come dei figli. Stavano con noi tutta la giornata. In vacanza dove andavamo noi venivano anche loro. C'è stato un periodo che mi chiamavano mamma, «mamma Nina», e dicevano di avere due mamme. Non che io volessi rimpiazzare la madre, ma volevo venirle incontro il più possibile, perché potesse avere la sua vita.

Oggi che i nipoti sono cresciuti (hanno ormai otto e dodici anni), il loro compito si è certamente alleggerito, ma l'impegno sul piano materiale e educativo è ancora grande, anche se i bambini rientrano ormai regolarmente a casa della mamma alla fine del pomeriggio. Mamma che vive oggi con un nuovo compagno. I nonni continuano comunque a essere il perno centrale di tutta l'organizzazione logistica della famiglia:

> Quando i bambini rientrano da scuola mangiano da noi e finito di pranzare si fanno i compiti. Abbiamo dovuto riabituarci a fare i compiti con loro. Mica facile. Ma fin che capiamo…

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Inoltre, Nina continua ad assicurare tutta una serie di altri servizi:

> Prima che la mamma venga a prenderli faccio fare loro la doccia e preparo la cena per mia figlia, che poi lei si porta a casa. Cerco di fare quel che posso perché possa vivere più con calma con i bambini. Sa, una donna che lavora tutto il giorno, alla sera è logico che sia un po' stanca e nervosa, e che poi magari se la prenda un po' con i bambini. Io cerco di fare in modo che abbiano un minimo di tranquillità. Sono contenta di sacrificarmi perché abbiano dei buoni rapporti. Cosa vuole, bisogna venirle incontro. E anche se i bambini mi fanno arrabbiare durante il giorno non glielo dico. Alla domenica poi vengono tutti a mangiare da noi. Fin che posso e fin che il cielo mi dà energie, io do. Quando non potrò più si vedrà. Ma confesso che a volte vado a letto e piango dalla stanchezza.

La storia di Nina e Silvestro è probabilmente poco comune, ma richiama alla mente altre situazioni, tra l'altro in costante aumento, in cui i nonni si ritrovano a un certo punto a fare praticamente da genitori ai nipotini a causa di due tipi di circostanze: il lavoro a tempo pieno di entrambi i genitori e il sopravvenire di crisi matrimoniali dei figli che sboccano in separazioni e divorzi.

Le statistiche mostrano che oggigiorno sono molte le giovani famiglie in cui entrambi i genitori lavorano a tempo pieno. Come fare allora a conciliare la vita professionale con la cura dei figli? In molti casi sono i nonni che svolgono la funzione di struttura di accoglienza durante l'assenza dei genitori e ciò per svariate ragioni: finanziarie (non solo i nonni non costano niente ma provvedono loro a diverse spese riguardanti i piccoli), affettive e di solidarietà familiare (in fondo, ci si dice, è affettivamente arricchente per tutti, e poi se non ci si aiuta tra familiari…), logistiche (gli orari dei nonni sono più elastici e sono a disposizione anche quando i piccoli sono malati).

Nel caso invece di crisi matrimoniali le cose sono ancora più difficili da gestire per i nonni, poiché al sovraccarico di

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

lavoro materiale si aggiunge spesso il peso di laceranti tensioni familiari e di improvvisi sconvolgimenti del quadro di vita. È il caso di Ambra e Paolo, che dopo il franare rovinoso del matrimonio del loro unico figlio hanno dovuto rimboccarsi le maniche per offrire un consistente aiuto sotto varie forme: andare a prendere i due nipotini a scuola e accudirli durante i tre giorni della settimana in cui erano affidati al padre; lavare e stirare le camicie del figlio; gestire le conseguenze emotive di un divorzio che ha fatto esplodere odi, rancori e ripicche tra i coniugi, provocando ricadute di scintille avvelenate su tutta la famiglia.

Le loro abitudini e il loro quadro di vita sono stati totalmente e improvvisamente sconvolti. A sessant'anni passati avrebbero desiderato una vita fatta di ritmi tranquilli e prevedibili. Si sono trovati invece in prima linea nel gestire una parte delle conseguenze delle infelici vicende matrimoniali del figlio. A un certo punto esclama sorridendo Ambra:

> Altro che sindrome da nido vuoto: noi abbiamo vissuto la sindrome da nido troppo pieno, passando improvvisamente da due a cinque-sei persone in casa! Sono contenta di aver avuto le energie, ma avrei preferito fare soltanto la nonna.

Il figlio ha oggi una nuova compagna e un nuovo appartamento. Tale cambiamento li ha in parte un po' affrancati dai compiti piovuti addosso dopo la separazione, ma genera al tempo stesso nuove preoccupazioni. Da un lato per le complicazioni affettive e logistiche che comunque punteggiano la vita quotidiana dei nipoti e che contagiano emotivamente i nonni (tensioni con la «matrigna», gestione di richieste contraddittorie da parte dei genitori, spostamenti fra le varie case); dall'altro, per una sorta di sentimento di vuoto e distacco che l'attuale minore presenza dei piccoli ha comunque generato:

> Quando mio figlio viveva ancora con la madre dei bambini soffrivamo perché li vedevamo poco, poi ci sono stati i due anni intensi

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

e francamente un po' stressanti in cui praticamente li avevamo in casa tre giorni alla settimana, più un fine-settimana su due; adesso ci succede di sentirci un po' tristi per il vuoto che sentiamo dopo tanto pieno. Tra l'altro, anche con nostro figlio è successa una cosa simile: il rapporto era diventato molto più intenso quando avevamo i suoi figli in casa. Adesso che ha una nuova compagna abbiamo un po' l'impressione che si ricorda di noi più che altro quando gli fa comodo.

Nel caso dei nonni genitori il ruolo di nonno pare dunque sovrapporsi in misura considerevole a quello di genitore. Rimangono tuttavia delle differenze che vale la pena di sottolineare. In primo luogo, la frequente presenza comunque di almeno un «vero» genitore, con cui condividere parte delle responsabilità. Inoltre, l'età più avanzata. Fare i nonni genitori durante la seconda metà della vita è un compito certamente più arduo e gravoso per le minori energie fisiche e per l'accresciuta sensibilità emotiva che caratterizzano tale fase della vita. Infine, anche per i nonni genitori a tempo pieno non si tratta di una semplice ripetizione del modo di essere genitore sperimentato in gioventù, poiché vi sono comunque differenze rilevanti dovute alla maggiore esperienza, alla più grande maturità e disponibilità, nonché all'evolvere del contesto esterno.

Nonni supporto

La situazione dei nonni supporto è la più comune. Si tratta di nonni che fungono da sostegno materiale e affettivo, senza occupare un posto centrale nella cura dei bambini. In altri termini, si occupano dei nipoti mettendo a disposizione parte del loro tempo e delle loro energie con frequenza e intensità variabili: uno-due giorni alla settimana, durante dei periodi di vacanza, qualche ora al giorno, oppure semplicemente quando capita. Ciò permette loro di sviluppare una forte relazione con i nipotini senza tuttavia essere coinvolti in

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

maniera totalizzante, come nella situazione precedente. Fanno i nonni, insomma!

È il caso di Annamaria: «Io adoro i miei nipoti, sono felice di occuparmene due giorni alla settimana, ma che sollievo quando li riporto dai genitori e riprendo i miei ritmi di vita». Oppure quello di Mara e Luciano, che vanno tutti i giorni a prendere alla scuola materna il nipotino di quattro anni e lo tengono fin verso le sette-otto di sera, quando i genitori rientrano dal lavoro.

Durante la giornata penso con piacere al momento in cui il bimbo arriva, a cosa posso inventare come gioco, a cosa gli farò da cena. Ci consideriamo fortunati a vivere questa esperienza. Siamo ormai tutti e due in pensione e la giornata sarebbe molto più vuota senza nostro nipotino. E poi ci sentiamo utili. Se mio figlio e mia nuora dovessero pagarsi una babysitter andrebbe via una buona parte del loro modesto stipendio e non sarebbero così tranquilli come sono con noi. Anch'io ho potuto contare sull'aiuto dei miei suoceri quando mio figlio era piccolo, allora sono contenta di fare la stessa cosa.

Oppure di Giovanna e Francesco che hanno una nipotina che vive temporaneamente negli Stati Uniti:

Ormai la nostra meta fissa due volte all'anno è diventata New York, perché laggiù abita oggi la nostra nipotina. Non ci piacciono molto i lunghi viaggi in aereo, però non stiamo neanche a pensarci e partiamo: ci sembra così importante coltivare il rapporto con la nostra nipotina, condividere dei momenti con lei, continuare ad avere l'occasione di farle da babysitter, di darle da mangiare, di giocare con lei, di metterla a letto, di farle scoprire il mondo. Altrimenti il rapporto nonni-nipote rischia di diventare solo formale.

Ovviamente, la percezione che i nonni supporto hanno della differenza con il ruolo genitoriale si accentua rispetto alla prima situazione. Vari elementi vengono particolarmente messi in evidenza per caratterizzare la diversità delle funzioni. Ecco qui di seguito i principali.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Impegno a tempo parziale

Il carattere parziale dell'impegno dei nonni e la conseguente possibilità di alternare spazi di coinvolgimento nella cura dei nipoti con momenti di totale libertà è una caratteristica spesso citata. Dice Vera:

Adoro i miei due nipoti, ma dopo una settimana di intenso coinvolgimento, ad esempio durante le vacanze, sono quasi contenta di ritrovare i miei ritmi normali per qualche tempo.

Commenta Roberto:

Il grande vantaggio è non averli giorno e notte. Mi diverto molto con mio nipotino, ma mi va benissimo riconsegnarlo alla sera e dormire tranquillo di notte. Di notti in bianco ne ho già passate troppe quando mio figlio era piccolo!

Meno vincoli e meno stress, quindi! E poi negli impegni a tempo parziale si può mettere a disposizione una quantità di energie che sarebbe impensabile in attività al cento per cento.

Le fatiche

Anche se a tempo parziale, occuparsi di vivaci pargoli che bisogna continuamente rincorrere, sollevare cento volte al giorno per metterli sul seggiolone, per coccolarli, per fare loro il bagno, per portarli in braccio o sulle spalle quando sono stanchi di camminare, per divertirli, per vestirli, ecc. è davvero una gran fatica! Una fatica che si fa particolarmente sentire quando non si è più all'apice della forma fisica. Dice Wanda:

Mi sento ancora piena di energie, ma la schiena è diventata il mio punto debole. Tra l'altro sono in buona compagnia, poiché mi sembra che quasi tutte le persone come me, intorno ai sessanta, abbiano lo stesso problema. Quando mi occupo dei miei nipoti di solito non mi risparmio e mi metto a giocare con loro con entusiasmo. Ma alla sera la mia schiena è completamente a pezzi e mi ritrovo a camminare curva e gemente come se avessi cento anni!

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Impegno di natura volontaria

Il carattere volontario dell'impegno è un altro aspetto che alcuni nonni hanno sottolineato in modo particolare. Per Nadia, ad esempio, nonna di tre nipotine tra gli otto e i quattro anni, è evidente che

il mio ruolo di nonna non deve essere un obbligo. Occuparmi delle mie nipotine deve rimanere un piacere e non un dovere. Mia figlia è chiaro che mi può sempre chiedere, ma è altrettanto chiaro che posso risponderle di no se in quel momento ho impegni professionali o semplicemente altri programmi. Un «chiaro contratto» di questo tipo mi sembra indispensabile per non confondere i ruoli. Ad esempio non mi andrebbe mai di prendere l'impegno fisso di tenere le bambine per questo o quel giorno della settimana. Non voglio rimpiazzare mia figlia.

Un ruolo dipendente da altri

È in un certo modo un aspetto speculare rispetto a quello precedente. Mentre la testimonianza di Nadia evidenziava come rischio per i nonni un eventuale sovraimpiego della loro disponibilità da parte dei genitori, qui si mette invece in evidenza la sua possibile mancata utilizzazione. Sono in effetti i genitori che hanno il potere di decidere se lasciare più o meno spazio ai nonni. E a volte tale spazio può essere inferiore a quello auspicato, originando non pochi sentimenti di frustrazione. Le due situazioni possono peraltro combinarsi. Può infatti accadere che agli stessi nonni a volte sia chiesto di occuparsi dei nipotini in momenti per loro poco propizi, altre volte che venga loro negata la possibilità di godersi la loro compagnia.

Come dice Edoardo:

Il ruolo di nonno non lo puoi decidere da solo. Dipende dallo spazio che ti lasciano i genitori. Ad esempio mio figlio e mia nuora hanno un calendario molto rigido a questo proposito che definisce in modo inflessibile quando nel corso della settimana il bambino è con

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

i genitori, quando con i nonni materni e quando con i nonni paterni. A me piacerebbe moltissimo poterlo una volta portare con me alla domenica per fargli vedere dei luoghi di pesca di cui gli ho parlato o una corsa di cavalli, ma il calendario rigido non lo consente. Ti fanno capire che il tuo compito è finito e ti trovi in qualche modo ricacciato dentro confini di ruolo che ti vanno un po' stretti. Ciò ti fa sentire come una sorta di supplente la cui entrata in «servizio» è totalmente dipendente dalla chiamata dei titolari.

Il tema della dipendenza del ruolo dei nonni dalle figure genitoriali è centrale in molte interviste e assume molte forme. Tanto per cominciare, si diventa nonni solo a seguito della volontà dei figli di diventare genitori. Poi, non si è affatto autonomi nel definire concretamente i contenuti e le frontiere di tale ruolo. Anche ammesso e non concesso che si abbiano sempre le idee chiare su come svolgerlo, è necessaria comunque una ricorrente negoziazione di spazi e modalità con i ruoli confinanti, genitori in primo luogo. Inoltre, occorre tenere presente il quadro di valori oggi largamente condivisi nella nostra società, che tende più a esaltare l'autonomia di decisione delle giovani generazioni e la maternità e paternità autarchicamente reinventate che la funzione dell'anziano e dell'eredità delle norme culturali.

Ciò detto, va tuttavia sottolineato che bloccarsi sull'idea di dipendenza del ruolo di nonno da quello di genitore non giova all'armonia delle relazioni intergenerazionali. Si rischia infatti di vedere il problema in modo troppo lineare, facendo un esagerato ricorso a schemi di analisi semplicistici che favoriscono le contrapposizioni. In effetti, come i moderni lavori nel campo della pragmatica della comunicazione (Watzlawick, Beavin e Jackson, 1971) mettono bene in evidenza, le relazioni familiari formano un sistema di elementi fortemente *interdipendenti* dove ciascuno concorre alla qualità della relazione e alla definizione di ruoli. Quello dei nonni moderni è probabilmente ancora in buona parte da definire. Sarebbe un peccato però che

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

la definizione scaturisse unilateralmente da ciò che i genitori sono disposti a delegare, e non fosse il frutto congiunto di un chiaro e costruttivo confronto intergenerazionale.

Tendenza all'iperprotezione dei nipoti

Vengono poi le maggiori paure per l'incolumità fisica dei nipotini e la conseguente tendenza a iperproteggerli. Come si vedrà meglio nel prossimo capitolo, il timore che i piccoli possano farsi male si accentua rispetto a quando si era genitori, come se il ruolo di nonni amplificasse il senso di responsabilità e la percezione della «fragilità dei cuccioli». Dice Nora:

> Quando esco con loro ho sempre paura. Se succede qualcosa a noi non è niente, ma ai bambini… sarebbe insopportabile. Con mia figlia manco ci pensavo, non avevo di queste paure. Se penso oggi a cosa le lasciavo fare mi vengono i brividi. Ad esempio, a sei anni ha fatto da sola il viaggio Losanna-Milano in treno. Mai e poi mai potrei concepire che una delle mie nipotine facesse oggi la stessa cosa. È vero che i tempi sono anche cambiati, ma comunque… Comunque con le mie nipoti sono sempre sul chi va là e non posso sopportare l'idea che si facciano male quando sono con me.

Oppure nonno Francesco:

> Sono sempre stato un po' ansioso nei confronti anche di mia figlia, ma come nonno mi sembra di esserlo diventato ancora di più e faccio molta attenzione quando sono con mio nipotino. Ad esempio, ai giardini pubblici non lo mollo un minuto e non mi sognerei mai di fare altro — che so… leggere un giornale, chiacchierare con qualcuno, perdendolo anche per un attimo di vista — quando è sotto la mia responsabilità.

Riscoperta di quanto sia complesso crescere un bambino

Con la nonnità la percezione della complessità dei compiti educativi sembra farsi più acuta. Racconta Carla:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Mi sembra persino di essere un'altra persona rispetto a quando facevo la mamma, talmente ho la sensazione forte di scoprire per la prima volta quanto sia impegnativo crescere un bambino. Io che da giovane non sopportavo la retorica dell'esaltazione dei sacrifici della mamma e del papà, adesso mi ritrovo a pensare spesso che le fatiche educative dei genitori (e di chi ne fa le veci) meriterebbero più considerazione! Quando guardo mia nuora — oppure quando le faccio da supplente — mi sembra di scoprire una grande quantità di piccoli eroismi quotidiani: alzarsi più volte di notte, lasciarsi assorbire totalmente dalle esigenze di un altro essere, camminare per strada con due-tre sporte della spesa e un passeggino, non avere più un minuto per sé, neanche a volte per fare una doccia, saper dire di no al bambino quando è necessario, dargli la possibilità di imparare a mangiare da solo anche se dopo si deve lavorare mezz'ora per pulire la cucina.

Nuove sensibilità

Molte testimonianze menzionano un aumento della disponibilità e della sensibilità nei confronti delle esigenze dei piccoli. La differenza rispetto a quando si era genitori sembra particolarmente più marcata per i nonni che per le nonne. È quanto testimoniano i nonni stessi direttamente o attraverso le parole della moglie. Per Laura il marito

ha un comportamento totalmente diverso con i propri nipoti rispetto a quello che aveva con i figli. Più disponibile, più attento, più disposto a meravigliarsi dei loro progressi. Con i propri figli non avrebbe mai cambiato un pannolino, con i nipoti invece non c'è problema.

Un altro giovane nonno, Sergio, afferma:

Vivendo come nonno ho messo in discussione certi comportamenti di padre. Mi sono sentito un po' in colpa per la poca pazienza di quando ero un giovane papà. A quei tempi mi era capitato un paio di volte di alzare le mani, adesso non lo farei più. Mi è capitato di infliggere un castigo chiudendo per una mezz'ora mio figlio nel gabinetto come avevano fatto i miei genitori con me. Adesso mai farei una cosa simile. In fondo il ruolo di genitore l'ho vissuto in modo meno

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

consapevole e ponderato. Ma forse è anche bene che il genitore non si ponga le questioni in modo troppo assillante.

Vi è persino un nonno, dirigente di un grande istituto scolastico, che sorridendo ha menzionato il fatto che dopo la nascita del nipotino il personale della scuola gli diceva che era diventato più buono!

Ancora più marcata è l'esperienza di un altro nonno, Luigi, che confida di vivere un doloroso senso di colpa per aver negato al proprio figlio ciò che oggi offre al nipote:

> Il ruolo di nonno nel quale mi sono buttato senza riserve mi riporta spesso alla mia esperienza come padre in cui ho avuto un ruolo un po' scarso. Quando mio figlio era piccolo io ero troppo impegnato sul piano professionale, sindacale e politico e non vedevo la ricchezza dello scambio che può esistere tra un adulto e un bambino. La scopro adesso. Lo scambio è ricco nei due sensi: vedo che posso dare molto a mio nipotino accompagnandolo in molte scoperte, facendogli da spalla, e lui mi aiuta a ritrovare la mia parte infantile, rivelandomi nuove e insospettate possibilità di comunicazione tra noi. Mi spiace di aver negato tutto questo a mio figlio.

Cosa ricavare da tali testimonianze? Credo ci siano alcune interessanti indicazioni che si possono trarre da questi autentici e preziosi frammenti di vita vissuta. Innanzitutto, ci confermano come i bisogni, le aspirazioni e le conseguenti priorità siano molto diversi tra una stagione e l'altra della vita. Il marito di Laura, Sergio e Luigi sono l'esempio di come tra i venticinque e i quaranta-cinquant'anni siano prioritari nelle persone (uomini, ma anche donne, si intende!) tutta una serie di bisogni che assorbono molte energie, e che entrano quindi forzatamente in concorrenza con il tempo da dedicare alla prole. Si tratta di bisogni fondamentali per l'individuo: la riuscita sul piano professionale, la partecipazione attiva alla vita politica o sindacale, l'impegno sociale, il consolidamento dei legami di appartenenza a determinate comunità o gruppi, il rafforzamento

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

dell'immagine di sé attraverso la realizzazione di obiettivi, il desiderio di seduzione e la ricerca di conferme sul piano affettivo. Non stupisce quindi che dovendo contemporaneamente anche fare da padre e da madre si pongano dei confini alla propria disponibilità. In effetti, mi capita spesso di osservare che i genitori, anche quando pensano di stare dedicando tempo per intrattenere i propri figli, fanno spesso una quantità di altre cose: consultano Internet, telefonano, riordinano, scorrono le notizie sul giornale, guardano la TV, ecc. In fondo è un po' quello che facevo spesso anch'io con mio figlio piccolo: mentre lo portavo a spasso e ogni tanto interloquivo con lui, tenevo sotto gli occhi il testo per preparare l'esame universitario del momento, pensavo a cosa preparare per cena e facevo la spesa, davo un'occhiata alle vetrine e scambiavo qualche frase con i conoscenti che mi capitava di incrociare.

Al contrario, quando si diventa nonni, molti dei bisogni evocati hanno già trovato appagamento, si sono attenuati oppure semplicemente non sono più attuali. Basti pensare che si è spesso già in pensione e che quindi occuparsi dei nipotini non solo non è in concorrenza con la vita professionale, ma serve a evitare il rischio di crisi depressive da vuoto esistenziale. Senza contare che si è spesso in due ad avere più tempo da mettere a disposizione.

Un altro insegnamento che si può trarre concerne il terreno delle presunte differenze tra uomini e donne sul piano della «sensibilità» nei confronti dei bambini e dei loro bisogni. Ebbene, una volta che i vincoli e le pressioni sociali, professionali e culturali si sono attenuati, parrebbe esservi una sostanziale uguaglianza tra uomini e donne nella capacità di esprimere e mettere in atto tale qualità.

Infine, le testimonianze raccolte devono renderci attenti a un possibile tranello: farci bloccare dal rimpianto di ciò che non abbiamo saputo dare ai figli durante la loro infanzia in

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

confronto a cosa oggi sappiamo offrire ai nipoti. È certamente lodevole prendere coscienza di tale divario. Tuttavia, sarebbe un peccato se questa presa di coscienza si trasformasse unicamente in una sorta di blocco di cemento impastato di immagini e rimpianti legati al passato invece di darci le ali per dare nuovo slancio ai rapporti con i nostri figli. Rodolfo, ad esempio, è oggi piuttosto fiero per aver trovato il coraggio di evitare tale tranello parlandone apertamente con il figlio:

Mi ero accorto di sentirmi un po' a disagio con mio figlio. Oserei dire un po' in colpa per tutte le attenzioni che dedico oggi a mio nipotino e che non avevo mai dedicato a lui. Sono stato anch'io un padre di quelli che si vedono spesso nei film, sa quelli che sono sempre assorbiti dal lavoro, che amano far la corte alle colleghe carine e che quando i figli hanno, ad esempio, un incontro sportivo importante per loro (che so… la finale del torneo di pallacanestro o di calcio) arrivano solo alla fine, con somma delusione del piccolo campione. Credo infatti che mio figlio non abbia mai digerito tali delusioni. Ultimamente sentivo che la comunicazione tra noi era diventata ancora più difficile e i silenzi ancora più pesanti, quasi minacciosi, intrisi com'erano dei miei sensi di colpa e dei suoi sordi rimproveri. Ho deciso di fare una cosa che non avevo mai fatto con lui: dirgli «semplicemente» (si fa per dire) quello che sentivo, parlargli dei miei egoismi di gioventù e delle mie attuali sensazioni e riflessioni. Mio figlio, dopo un primo momento di diffidenza in cui pareva chiedersi dove volevo arrivare, ha capito che volevo «soltanto» aprire le porte del mio animo e mi è venuto incontro.

In questo paragrafo abbiamo parlato soprattutto di nonni. Citiamo ora ancora l'esperienza di due nonne, anche per sottolineare come anche loro si sentano toccate dalla scoperta di nuove sensibilità.

Rita si ritiene oggi più capace di dedicarsi ai nipoti badando meno al resto:

Quando ero giovane mamma non avrei sopportato di portare mio figlio a giocare fuori ai giardini pubblici lasciando la casa in disordine; adesso mi sembra che sia cambiata la gerarchia delle mie

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

priorità: la casa avrò tempo di metterla in ordine dopo, quando mio nipotino sarà ritornato dai suoi, adesso me lo godo e cerco di farlo divertire. Se ci rifletto devo dire però che allora le mie virtù di casalinga costituivano una parte importante della mia identità. Oggi posso farne a meno anche perché la vita mi ha dato l'opportunità di sostituirle con altre soddisfazioni e riconoscimenti sul piano professionale e sociale.

L'altra nonna è la scrittrice Lalla Romano, che in un'intervista (Honegger Fresco, 1995, p. 114) afferma di aver scoperto l'infanzia grazie al nipotino:

La vera scoperta dell'infanzia l'ho fatta con lui. Ho visto però che succede a tutti: con i figli siamo troppo legati, passionalmente, carnalmente; e poi ci sono i problemi dell'educazione, dei rapporti; siamo ancora giovani noi. Invece con i nipoti (con i bambini degli altri in genere; potrebbero essere anche dei vicini) si scopre l'infanzia come delicatezza, come infanzia non solo di ciascuno di noi (la propria) ma dell'umanità.

Meno severi

Infine, la questione della severità. È un aspetto evocato dalla maggior parte delle nonne e dei nonni. «Con mia figlia sono stata più severa. Con loro sono severa, ma non molto.» Oppure: «Con mio figlio mi sembra che mi era più facile dirgli dei no fermi o castigarlo se non ubbidiva. Con mio nipotino non potrei mai farlo». O ancora: «Fare i genitori è più complicato a causa della necessità di imporre una certa disciplina». Ciò non significa che i nonni non sembrino sensibili alle questioni educative e all'esigenza di porre i bambini di fronte ai limiti imposti dalla realtà e dalla convivenza. Essi tuttavia sembrano preferire metodi educativi più soft, e paiono meno propensi ad assumere il ruolo di autorità severa. Anzi, una parte del piacere dell'essere nonni sembra proprio essere legata alla possibilità di lasciar correre.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Tale propensione, tuttavia, se è ben presente nelle testimonianze dei nonni che hanno condiviso con noi la loro esperienza, è lungi dal poter essere generalizzata.

Parlando infatti, in un altro contesto, con bambini di sette-otto anni dei loro nonni sono emersi non pochi esempi di comportamenti severi: «La mia nonna» dice Luca «ha delle regole che devono essere rispettate, brontola sempre e io la chiamo brontolona!». La nonna di Jasmine la fa arrabbiare perché «quando faccio pranzo mi obbliga a mangiare tutto». E poi c'è anche la nonna che «se non fai le cose che ti dice ti pianta uno schiaffone».

Nonni renitenti

I nonni renitenti sono quelli che si rifiutano «sostanzialmente» di conformarsi all'idea di doversi occupare dei nipoti o di fornire aiuto ai figli. Non è che con i nipoti non vi siano contatti, ma questi rimangono superficiali e di solito avvengono in presenza anche dei genitori. Ci si incontra nei pranzi di famiglia, nel corso di brevi visite domenicali, a casa di altri membri del parentado.

La qualità del rapporto che questi nonni hanno con i nipoti può essere tuttavia assai diversa a seconda delle personalità e anche del tipo di «teoria» a cui essi fanno appello per giustificare il loro comportamento un po' avaro di disponibilità. Queste teorie possono essere sintetizzate nelle tre idee seguenti.

1. Noi abbiamo già fatto troppi sacrifici nella vita e adesso abbiamo il diritto di goderci un po' di pace!
2. Abbiamo mille cose da fare e anche se ci piacerebbe molto, anzi moltissimo, occuparci dei nipoti, purtroppo non ci è possibile.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

3. Per principio riteniamo che ciascuno debba occuparsi dei propri figli.

Il primo caso corrisponde all'esperienza di Emma e Arno, genitori di tre figli adolescenti, i quali ci raccontano ad esempio che nel corso degli anni le visite ai nonni paterni sono diventate sempre più rare, talmente era forte l'impressione che i loro tre figli rappresentassero più un disturbo che un piacere per i nonni:

> Li abbiamo sempre invitati a casa nostra nei giorni di festa e siamo andati sempre meno a trovarli. Era troppo evidente infatti che mal sopportavano di vedere i loro pavimenti tirati a lucido calpestati dai nostri tre figli ed era palese che tiravano un sospiro di sollievo quando ce ne andavamo. Del resto, non mi ricordo che i nostri figli siano mai stati invitati a pranzo o a cena.

Nel secondo caso l'atmosfera che si respira durante gli incontri è di solito più gioiosa, poiché malgrado i loro mille impegni i nonni super-indaffarati trovano qualche volta il tempo per qualche invito a pranzo o qualche momento conviviale. Dice Angela, nonna, docente universitaria e consigliere comunale:

> A me fa piacere riunire un paio di volte all'anno mio figlio e mia figlia con le loro famiglie, ma di più non potrei. C'è l'università, c'è l'impegno politico. Non posso sicuramente fare come gli altri nonni che si trasformano in baby-sitter.

Un nonno docente universitario che dice di lavorare almeno settanta ore alla settimana sottolinea:

> Meno male che c'è mia moglie che fa la nonna-modello; teoricamente piacerebbe anche a me, ma praticamente non saprei proprio dove trovare il tempo. Tra quattro anni vado in pensione e allora potrò godermi le mie nipotine. E poi sarà anche più interessante poiché saranno più grandi.

Nel terzo caso interviene una sorta di spiegazione ideologica. Per esempio, quando ho preso un primo contatto telefoni-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

co per le interviste, due nonni mi hanno detto di non aver nulla da dire in merito poiché ritenevano per principio che i figli sono sotto la totale responsabilità di chi li fa e che il miglior modo di fare i nonni è quello di continuare a fare la propria vita senza interferenze reciproche.

Per i nonni renitenti la differenza con il ruolo di genitore è ovviamente molto grande, non vi sono somiglianze di sorta. Tale ruolo appartiene definitivamente al passato. Le loro abitudini di vita non subiscono alcun cambiamento di rilievo con l'arrivo dei nipotini.

Nonni distanti

I nonni distanti sono quelli i cui contatti con i nipoti sono praticamente assenti a causa della lontananza geografica. Il loro numero è assai elevato, data l'entità dei movimenti migratori che hanno caratterizzato la vita della penisola in tempi vicini e lontani: dal sud al nord, dall'Italia all'estero, da un continente all'altro. È ormai remota l'epoca in cui le varie generazioni vivevano spesso nella stessa regione, nello stesso paese o addirittura nella stessa casa.

Tranne alcune eccezioni, la relazione nonni-nipoti è in questo caso assai tenue. I nonni hanno scarsissime occasioni di porsi domande sul loro ruolo, che la distanza rende di fatto molto diverso da quello di genitori.

Per i nipotini si tratta di figure un po' sfumate di cui non c'è molto da raccontare. Come è successo, ad esempio, a Gianmarco, 7 anni, che vive in Piemonte, e che dovendo parlare a scuola di ciò che ama fare con i nonni si è limitato a dire: «Sono lontani, li vedo solo in estate. Hanno un terrazzo grande da dove si vede il Vesuvio. Hanno tanti televisori che funzionano e gli altri sono guasti».

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Qualche suggerimento a uso dei nonni

- Quando diventate nonni imparate a dire chiaramente fin dall'inizio qual è la vostra disponibilità, prima di tutto a voi stessi, poi ai figli e ai loro congiunti. Volete essere dei nonni supporto? Se sì, quanto supporto vi farebbe piacere offrire? Le esigenze che i vostri figli esprimono coincidono o no con le vostre? Preferite invece godervi il «riposo del guerriero», concentrarvi sulle vostre attività professionali ed evitare di occuparvi dei pargoli dei vostri figli? Tutte le posizioni sono plausibili; l'importante è esplicitarle e non aspettarsi che i figli le indovinino. Tra l'altro, quello che va bene in certi momenti può risultare non più adatto in altri: l'impegno preso con i nipotini può rivelarsi di colpo troppo pesante, al contrario a un certo punto il tempo a disposizione può dilatarsi, ecc. Le scelte e le disponibilità possono evolvere, l'importante è continuare a esprimerle con chiarezza ai vostri figli.
- Se, come nella maggior parte dei casi, vi trovate a fare i nonni supporto a tempo parziale, non sottovalutate la fatica dell'impresa dicendovi che in fondo sarà facile visto che da giovani avete fatto i genitori a tempo pieno. La differenza di età si fa sentire su molti piani: fatica fisica, sensibilità emotiva nei confronti dei bisogni dei bambini, maggiore coscienza dei pericoli, senso di responsabilità nei confronti dei genitori. Insomma, è normale che dopo una giornata trascorsa con i nipotini si sia al tempo stesso felici e distrutti!
- Se il lavoro o altri interessi o le circostanze vi portano a essere dei nonni renitenti, ritagliatevi comunque un paio di volte all'anno un po' di tempo per organizzare un incontro festoso con i vostri nipotini. Di solito è un investimento affettivo ad alto tasso di rendimento e non soggetto alle fluttuazioni della Borsa.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Qualche suggerimento a uso dei giovani genitori

- Se potete contare su dei nonni supporto, avete in genere assicurati una serie di vantaggi: baby-sitting affidabile, pratico e a prezzi imbattibili; possibilità di meglio conciliare famiglia e professione; opportunità di ritagliarvi dei momenti per voi; allargamento della sfera affettiva per i bambini, ecc. Ma i nonni non sono degli estranei, né tanto meno dei dipendenti a cui si può dare ordini e imporre il proprio punto di vista. Preparatevi quindi a fare ricorso alla vostra sensibilità e alle vostre abilità relazionali e comunicative per poter negoziare garbatamente i rispettivi ruoli e conciliare le rispettive esigenze e aspettative.
- Il supporto dei nonni è generalmente gratuito sul piano finanziario. Tuttavia gli esseri umani quando danno si aspettano una qualche reciprocità e un po' di riconoscimento, almeno a livello simbolico. Basta una parola gentile, oppure un fiore, una bottiglia di vino. Basta e solitamente migliora molto la qualità dei rapporti.
- Se avete a che fare con nonni decisamente renitenti, è inutile insistere per trasformarli in esseri più disponili. Ma lasciate comunque loro aperta la possibilità di cambiare idea.

ERICKSON

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Capitolo quinto

Una costellazione di nuove e vecchie emozioni

Quando lo sento piangere, perché si è fatto male cadendo, oppure perché la mamma l'ha sgridato, oppure perché viene messo a letto quando avrebbe ancora voluto giocare, mi si stringe il cuore. Mi metterei a piangere anch'io. Se ad esempio la causa del pianto è una sgridata dei genitori, spesso me ne vado da un'altra parte. Mi sembra di non poter sopportare la situazione anche se razionalmente mi dico che i genitori hanno ragione.

Così Guido parla delle sue apprensioni che qualifica in modo autoironico come angosce da «vecchia chioccia ansiosa», ricordando al tempo stesso altri momenti di indicibile gioia passati con il nipotino. Ad esempio, quando il corpo del bambino si abbandona fiducioso al sonno dopo che lui gli ha letto una storia, oppure quando si bea a osservarlo mentre sfida le leggi dell'equilibrio impilando in modo ardito i suoi mattoni di Lego. «Anche per questo vale la pena di invecchiare e diventare nonno» conclude commosso.

Quasi tutte le testimonianze che ho raccolto parlano, prima o poi, dei fuochi d'artificio emotivi che spesso accompagnano l'esperienza della nonnità. Essi costituiscono il riflesso di un magma profondo fatto di materiale più o meno conscio intriso di antiche paure e incontenibili entusiasmi, di desideri e sentimenti spesso ambivalenti, di stati di empatia o di tensione legati a questa o quella situazione, di speranze e stupori, di emozioni gravide al tempo stesso di gioia, commozione e timore.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Tale intensità emotiva era molte volte palpabile anche durante le interviste con i nonni. Gli occhi lucidi del nonno o della nonna che mi parlano sono una delle immagini più vivide del mio percorso di ricerca: la sensazione di avere avuto il privilegio di ricevere un dono fatto non solo di parole, ma di vibrazioni emotive profonde e di autentici segmenti di vita.

Il dato centrale che mi sembra emergere è quello di una profonda identificazione emozionale nei confronti dei nipotini. Come se il fatto di diventare nonna e nonno riportasse in superficie lontane tracce di esperienze intime vissute come genitori e anche come bambini. Un riaffiorare di memorie e di sensazioni tattili, emotive e visive che irrompono talvolta con vigore impressionante, come un'improvvisa eruzione di un vulcano che si credeva definitivamente spento. Tutte cose che possono far «tornare in mente, con forza e immediatezza, a volte con senso di perdita, il cerchio magico creato dal legame madre-bambino» (Kitzinger, 1999, p. 16).

Fermiamoci pertanto a esplorare talune espressioni di tali intense esperienze emotive.

Ansie e timori legati all'idea di fragilità fisica

Mi dice ad esempio Vera:

> Il mondo mi è apparso improvvisamente come un ammasso di pericoli. La cucina come una sorta di terreno pieno di imboscate e insidie. La strada come una giungla di mostri grandi e piccoli pronti ad aggredire il mio cucciolo. I cani come dei lupi feroci da tenere alla larga. Insomma, far da mangiare o andare a passeggio con mia nipotina mi sembrava improvvisamente un'impresa ciclopica e la mia responsabilità di adulto-protettore enorme.

Carla dal canto suo vive, da quando è diventata nonna, in costante compagnia di una sorta di timore latente per l'incolumità del nipotino:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Nei primi mesi, quando capitava che dormisse da me, mi alzavo continuamente per controllare il suo sonno. Se lo vedevo immobile, lo toccavo un po' spiando poi i suoi piccoli movimenti per sincerarmi che stesse respirando bene. E poi temevo sempre che gli succedesse qualcosa, immaginavo mille pericoli, anche quando era a casa sua con sua madre: e se cade dal fasciatoio mentre lei va a rispondere al telefono? (meglio dunque che non la chiami al telefono perché non si sa mai…); o se mette in bocca qualche prodotto tossico? (bisogna che mi ricordi di togliere i detersivi dal sotto-lavandino in cucina…), e così via. Adesso che è più grandino, lo lascio esplorare, ma non lo perdo mai di vista un solo momento. A volte neanche per andare in bagno!

«Siamo felici di avere spesso i nostri nipotini per casa» dice una coppia di nonni giovani e contenti del loro ruolo «ma è un grande stress e una responsabilità. Che sollievo alla sera quando li restituiamo ai genitori sani e salvi!».

La preoccupazione per la fragilità fisica dei piccoli pare essere uno dei sentimenti più condivisi, tanto da caratterizzare in parte, come si è visto nel capitolo precedente, il ruolo dei nonni che si prendono attivamente cura dei nipotini. È giustificata o no?

Certo che è giustificata e ciò per vari motivi. Il primo, ovvio ma fondamentale, è l'immane divario esistente fra le infinite possibilità concrete che un piccolo ha di trovarsi in situazioni di pericolo e la sua ridotta consapevolezza dei rischi cui va incontro. Come è noto, tale consapevolezza si sviluppa soltanto poco a poco, con il passare degli anni e con il moltiplicarsi delle esperienze di vita. È un fatto naturale che con il trascorrere degli anni si arricchisca il bagaglio di conoscenze acquisite che consentono di meglio prevedere i pericoli potenziali. Di conseguenza, se i genitori sono più lungimiranti dei figli nel «fiutare» i rischi cui questi sono esposti, in linea di principio ancor più lo possono essere i nonni. Un ulteriore, importante motivo è rappresentato dal forte senso di responsabilità che i nonni sentono quando i nipoti sono affidati a loro. Responsabili verso i piccoli e responsabili verso i genitori. Come

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

dice una nonna: «Sarebbe insopportabile che le mie nipotine si facessero male seriamente mentre sono con me. Non potrei più guardare in faccia i genitori, anzi credo che non potrei più darmene pace». Va infine citato il fatto che, come ci ricorda un nonno, «in varie specie animali sociali — si pensi agli elefanti o ai primati — sono gli individui più anziani ed esperti del gruppo a proteggere in particolare la giovane progenie dalle insidie esterne».

Tuttavia, il fatto di aver concluso che la preoccupazione per la fragilità e la vulnerabilità fisica è giustificata non significa che sia automaticamente utile esagerare in fatto di protezione, come vedremo ora, tornando a riflettere in modo più approfondito sul primo fattore.

Cominciamo con l'evidenziare a tale proposito che un bambino quando viene al mondo sa già fare molte cose. In particolare, è già equipaggiato di notevoli capacità sensoriali, espressive e motorie che lo rendono molto reattivo fin da subito all'ambiente che lo circonda, che gli permettono di esprimere a modo suo i suoi bisogni (fame, freddo, stanchezza), che lo rendono permeabile alle emozioni (angoscia, gioia, stupore, collera), che gli consentono di interagire con le persone del suo mondo. Gli mancano però tutte le conoscenze e le informazioni su come è fatto il mondo e come sono fatti gli altri! Conoscenze che potrà acquisire soltanto poco a poco crescendo, attraverso le esperienze quotidiane vissute in prima persona, attraverso gli insegnamenti dei genitori e delle altre persone che gli sono vicine, attraverso l'imitazione di ciò che osserva.

Si constata così molto precocemente nei piccoli una sorta di sfasatura (destinata probabilmente a durare tutta la vita!) tra le capacità motorie e di azione da un lato e le conoscenze sui rischi, sugli effetti e sulle conseguenze possibili delle medesime dall'altro. Detto in altri termini, la capacità di muoverci, correre, saltare, esprimerci precede la scoperta dei pericoli (e dei

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

piaceri) che incontreremo nello svolgere tali attività. Scoperta che potrà a seconda dei casi essere associata a emozioni fortemente positive (piacere, sorpresa, sensazione di poter controllare l'ambiente, ammirazione da parte degli altri) oppure negative (paura, angoscia, frustrazione, critiche, rimproveri).

Inoltre, l'ampiezza di tali emozioni e il significato — normale o drammatico — che il bambino attribuirà ad esse risentirà dell'influenza delle persone che si occupano di lui. Ad esempio, cimentarsi su una piccola scala oppure lanciarsi su un terreno in discesa è un'avventura stimolante per un bambino che sa a mala pena camminare. Cosa succede se cade e si sbuccia un ginocchio? Sarà un'esperienza che lo indurrà a detestare le scale e i declivi come «oggetti cattivi» per il resto della sua vita, oppure un utile apprendimento che lo aiuterà a sviluppare nuove abilità? Ebbene, ciò dipenderà anche dalle reazioni emotive e dai commenti delle persone che gli sono vicine. Se le vedrà angosciate o arrabbiate con lui ne ricaverà probabilmente l'informazione che esplorare il mondo è cosa da evitare quanto più possibile; al contrario, se avrà la sensazione che l'accaduto non turba la serenità dell'ambiente, che una piccola ammaccatura non ha niente di drammatico e che l'esplorazione può continuare, si sentirà probabilmente incoraggiato a persistere nella scoperta del mondo, sapendo ora un po' meglio tenere conto delle piccole insidie della realtà. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi non solo per quanto concerne la scoperta dell'ambiente, ma anche il contatto con persone estranee alla famiglia.

Ovviamente, non tutti i bambini hanno il medesimo entusiasmo per le esplorazioni. Alcuni sembrano «naturalmente» prudenti e creano meno ansietà nei nonni, come testimonia ad esempio Enzo: «Mio nipotino è un po' fifone, ti puoi fidare che non si avventura e conoscendolo possiamo prevedere quando c'è pericolo o meno».

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

In sintesi, ciò che può essere detto è che ai nonni spetta l'arduo compito di gestire un *trade-off* [1] tra due obiettivi non facilmente compatibili fra di loro: da un lato, assicurare il massimo della protezione; dall'altro, non inibire e frustrare le curiosità e la voglia di esplorare e imparare dei nipotini, con il rischio a volte di suscitare qualche lagnanza da parte dei diretti interessati: «Mia nonna Anna ha sempre paura che mi faccio male e non mi lascia andare in bicicletta» scrive ad esempio Luca, bimbo di sette anni; «Io con mio nonno vorrei che mi faccia andare in altalena più veloce di quanto mi fa andare che è sempre lo stesso come quando ero piccola» si lamenta affettuosamente Marta, dall'alto dei suoi cinque anni.

Da un lato, quindi, le angosce, le paure e le cautele dei nonni appaiono giustificate. Dall'altro, tuttavia, se il cucciolo deve sviluppare conoscenze e abilità, ha bisogno di occasioni per sperimentare ciò che non conosce ancora e non può quindi fare a meno di situazioni in cui cade e si rialza, di tentativi ed errori. È importante che sia lui in prima persona a moltiplicare le esperienze così da fabbricarsi un paio di ali robuste. È questa la migliore garanzia per non perdere pericolosamente quota durante il lungo e a volte faticoso volo della vita.

Angosce per la fragilità emotiva

Abbiamo già visto come i bambini siano molto più precoci sul piano emotivo che su quello intellettuale. In termini di emotività si potrebbe dire che nascono già «grandi», se pensiamo alla loro capacità di provare gioia, paura, collera, sensazioni

[1] Si dice in economia per indicare le situazioni in cui si pone una scelta di compromesso fra due obiettivi in conflitto reciproco, in quanto i vantaggi acquisiti in termini di uno comportano inevitabilmente costi in termini dell'altro.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

di benessere, frustrazione, ecc. Sul piano intellettuale quasi tutto è da costruire, e in particolare la comprensione delle ragioni che fanno sì che i bisogni non possano essere soddisfatti tutti e subito. Certi troveranno appagamento, altri no. La soddisfazione poi, quando arriva, raramente sarà immediata. Il più delle volte occorre aspettare: un minuto, cinque, dieci, oppure un'ora, oppure giorni, o tempi più lunghi secondo i casi. Fin dalla nascita ha così inizio il lungo percorso che dovrebbe portare allo sviluppo della capacità di saper ragionevolmente attendere, al controllo dell'istintiva impazienza, alla possibilità di sopportare piccole frustrazioni a breve termine per poter accedere a più grandi soddisfazioni nel medio e lungo periodo. Si tratta di un apprendimento tra i più ardui e travagliati, che richiede massicce dosi di pazienza e di equilibrio da parte degli adulti. Come convincere, ad esempio, un bambino che urla perché ha fame, che deve aspettare cinque minuti per darvi il tempo di organizzarvi? Lui ascolta solo i crampi del suo stomaco ed emette strilli che seminano il panico generale.

Sarà vero che i bambini sono indifesi e totalmente dipendenti, ma che urla sanno cacciare! Urla che spesso fanno dimenticare a tutta la famiglia, nonni compresi, che non casca il mondo se aspetta qualche minuto. Non si tratta ovviamente di essere sordi ai bisogni dei bambini, bensì di soddisfarli in modo equilibrato, senza lasciarsi tiranneggiare dalla loro impazienza, senza contrapporre grida a grida, agitazione ad agitazione. In questi casi vale sempre la pena, anche se può sembrare fatica sprecata, di parlare al piccolo infuriato con calma e pacatezza dicendogli che state lavorando per lui, e magari di coinvolgerlo nei preparativi. Se è ancora un bebè non capirà il significato letterale delle vostre parole, ma dal tono della vostra voce, dal ritmo e dalla mimica delle vostre espressioni intuirà che non sta succedendo niente di grave, che può contare sulla premura degli adulti, che può aver fiducia nel «lieto fine». Imparerà così

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

a superare senza troppo panico le piccole frustrazioni. È utile ricordare a questo proposito che i bambini che hanno saputo sviluppare una certa capacità di sopportare le frustrazioni e di aspettare saranno meglio in grado di far fronte a molti compiti della vita (Goleman, 1996).

Ambra fa parte delle nonne a cui riesce difficile l'idea che i bambini siano in grado di tollerare frustrazioni:

> Con mia nuora ho sempre avuto problemi. O meglio, non è che ci abbia litigato, ma mi fa soffrire terribilmente vedere come a volte si comporta con i bambini. Da piccoli quando avevano fame e piangevano non si agitava più di tanto. Io invece quando me li lasciava avevo sempre il biberon pronto in modo che appena cominciavano a gridare, o anche prima, la pappa era a disposizione. Ad esempio, adesso che sono più grandi non gli compra certe merendine che a loro piacciono tanto con la scusa che sono prodotti industriali. Non capisco, tutti i bambini le mangiano! Oppure li manda a letto alle nove quando invece vorrebbero ancora stare un po' alzati a giocare o a guardare la partita con il nonno. Io ci sto malissimo e mi viene letteralmente il magone.

La testimonianza di Ambra ci fa vedere il profondo grado di risonanza emotiva che una nonna può avere con i nipotini. In queste situazioni è utile ricordare che noi nonni possiamo essere vittime di una sorta di trappola affettiva che ci porta a mescolare inconsciamente le nostre esperienze emotive di bambino con quelle dei nostri nipoti. Quando nell'infanzia si sono vissute frustrazioni troppo grandi, privazioni affettive e paure angoscianti è possibile che tutto ciò riaffiori in presenza di «normali» frustrazioni dei nostri nipotini, le quali ci appaiono ora insopportabili, provocando in noi reazioni che ci inducono a deformare e drammatizzare la realtà. È ciò che mette in luce una nonna, Ada, di professione psicoterapeuta:

> Il contatto con i piccoli nipotini può facilmente rimettere a nudo vecchie ferite, risvegliare antiche sofferenze e tutto ciò che per noi è stato difficile da vivere. Le sofferenze che attribuiamo a un piccolo che piange sono spesso nient'altro che l'immagine riflessa delle nostre

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

stesse sofferenze. Un po' come se la montagna del nostro dolore si rivelasse improvvisamente a noi con forza destabilizzante rispecchiandosi nelle fresche acque dell'infanzia dei nostri nipoti. La condizione di nonno può allora essere delicata da vivere sul piano emotivo per il sommarsi di antiche e nuove angosce. Ma al tempo stesso consente alle persone che vivono tale ruolo di fare eventualmente un altro passo in avanti nella comprensione di se stessi.

Appagamento per la «comunicazione empatica»

Abbiamo appena parlato della risonanza emotiva che può permeare il rapporto nonno-nipote e delle tensioni interne che tale fenomeno genera nell'adulto. Il meccanismo della proiezione è alla base di tale risonanza, dal momento che esso porta ad attribuire ad altri alcune nostre eccitazioni interne, che non si riconoscono come proprie.

Da questo punto di vista la proiezione può essere quindi un ostacolo alla comunicazione, nella misura in cui fornisce false informazioni sulla natura e sullo stato d'animo dell'altro. Si tenderà così, ad esempio, a consolarlo per sofferenze che di fatto non prova, oppure ad attribuirgli sentimenti ostili che gli sono estranei. Nondimeno, se troppa proiezione fa da barriera nella relazione interpersonale, un po' di proiezione può per contro essere di aiuto, poiché alimenta una sorta di sensibilità che consente spesso di percepire empaticamente gli stati d'animo altrui e di comunicare attraverso una sorta di comune vibrazione di corde emotive. È quello che sembra succedere a volte nella relazione nonno-nipote. Aldo parla di «un'esperienza nuova e piacevolissima» consistente nella scoperta della propria capacità di rispondere al nipotino

sul suo piano e portandomi al suo livello in modo non artificioso, come se vibrassero in noi le stesse corde e io riscoprissi il fanciullo che è in me. Tra l'altro, la prova di questa comunicazione speciale è che anche

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

lui poi diventa più affettuoso nei miei confronti. Voglio dire che anche quando torno a fare il nonno su altre dimensioni, meno cariche emotivamente, sento come una maggior carica affettiva da parte sua.

Giorgio Tosi (1998, p. 55) nel suo diario parla di una sensazione analoga quando ricorda che il nipotino Federico da qualche tempo gli «manifesta una particolare predilezione: è contento di stare e di giocare con me. Forse capisce che entro subito in sintonia, mi dedico completamente a lui senza pensare ad altro, riesco a ritornare fanciullo e a vedere il mondo con i suoi occhi».

Per Gianna la sensazione di «empatia» è invece probabilmente più il frutto delle sue attuali difficoltà che la rendono un po' depressa e pessimista che di una facoltà di entrare in risonanza positiva con la nipotina. È in fondo quello che dice lei stessa quando in un colloquio mi confida:

A volte mi siedo in un angolo del divano con la mia nipotina tra le braccia e penso che solo con lei non mi sento minacciata. Mi sembra che il resto del mondo non mi capisca, che ce l'abbia con me e che solo con questa piccola creatura sia possibile intendersi. Lo so da me che è un po' paranoico, ma mi sembra che mi riconforti questa possibilità di regredire grazie al contatto con la piccola.

Gioia per l'allargamento della sfera affettiva

Dice Carlo:

Sembra un miracolo: in una fase della vita in cui molte cose sembrano restringersi, ci si rende conto che la sfera degli affetti può ancora allargarsi grazie all'arrivo dei nipoti!

Nora dal canto suo è il ritratto della felicità quando mi racconta:

Mio nipotino quando mi vede mi corre incontro da lontano ridendo. È fantastico avere una creatura che è così contenta di vederti!

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Era dall'epoca assai lontana quando il mio fidanzato tornava in licenza da militare che non vivevo più la gioia di qualcuno che ti corre incontro a quel modo.

L'allargamento degli affetti sembra essere, in molte testimonianze, al centro della gioia di essere nonni. In effetti, dopo i cinquant'anni le persone devono spesso confrontarsi con l'esperienza contraria: figli che lasciano il nido, decessi dei genitori, riduzione dell'ampiezza della cerchia di amici e dei contatti professionali. Per alcuni individui tale sensazione di restringimento assume connotazioni assai problematiche. La tentazione può allora essere forte di cercare di sconfiggere gli effetti di tale autunno sociale che avanza con tentativi di ricominciare tutto da capo: può essere il caso del marito che dopo 30 anni di matrimonio lascia il tetto coniugale per vivere con una donna molto più giovane, mettendo al mondo un figlio all'età di diventare nonno. Oppure della donna che decide dopo la cinquantina di mettersi nelle mani di un chirurgo estetico nella speranza di ritrovare un corpo da trentenne capace di attirare nuovi ammiratori.

Per coloro invece che decidono di resistere a tali tentazioni c'è comunque la possibilità di scoprire che la sfera affettiva può ancora produrre germogli e fioriture. Con l'arrivo dei nipotini sbocciano infatti nuovi legami e nuove sensazioni capaci di nutrire la voglia di novità e la ricerca di emozioni, senza fare troppi danni.

Amore

Volevo essere amata da Emiliano perché mi trovavo a sostituire sua madre, cioè per lui; ma avrei voluto essere amata anche per me. Vederlo rallegrarsi della mia presenza. Esattamente come quando si ama e la felicità è scoprire nell'altro la gioia dell'incontro.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Così la scrittrice Lalla Romano (2000, p. 23) parla della sua aspirazione d'amore nei confronti del nipotino. Aspirazione condivisa dalla maggior parte dei nonni. Una delle gioie più intense della nonnità è vedere tale aspirazione farsi realtà. Scoprire il piacere del reciproco dono di presenza e di affetto. Anzi di amore.

Tra nonni e nipoti nasce quasi sempre un sentimento che potremmo senza indugio definire amore. Di che tipo di amore si tratta? Sentiamo dapprima la testimonianza di Carla:

Nella mia vita ho sperimentato diverse forme di amore. Quello idealizzato per i miei genitori e i miei fratelli, che si è trasformato nell'adolescenza in una sorta di rifiuto viscerale, ed è diventato in seguito un pacato legame senza troppe scosse emotive. Poi mi sono follemente innamorata. Mi è successo credo tre o quattro volte, e ho così sperimentato tutte le vicissitudini dell'amore passione: l'esaltazione per le presunte «affinità elettive», lo sconvolgimento dei normali ritmi di vita, il bisogno lancinante di conferme da parte dell'amato, l'invasione quasi ossessiva del pensiero di come non lasciar sfuggire l'oggetto del desiderio. Senza contare il corredo di sensazioni fisiche del tipo cuore che batte all'impazzata, nodo allo stomaco, perdita di appetito, ecc. Mi sono resa conto molto più tardi quanto narcisismo, quanta carenza di autonomia e quanto vuoto interiore ci fossero in tali travolgenti esperienze emotive. Amavo l'idea dell'amore e di essere amata molto di più dei partner che avevo. Poi c'è stato l'amore per mia figlia, sul quale non mi sono posta molte domande. Ora potrei forse dire che era il classico amore di madre fatto di grande trasporto e fasi di tensione, di momenti esaltanti e di altri in cui la maternità ti sembrava una sorta di costrizione eccessiva.

Ebbene, con mio nipotino ho la sensazione di sperimentare per la prima volta un amore più maturo, più incondizionato, meno subdolamente egocentrico. La gioia di amare semplicemente nutrita dal desiderio di procurare il suo bene! Di dedicargli attenzione. Di aiutarlo a crescere. E lui ricambia il mio sentimento, mostra di gradire la mia compagnia, è contento quando mi vede, e si mostra spesso dispiaciuto quando devo andarmene. Ne sono felice e quasi sorpresa. Come se mi sembrasse strano che mi ami anche lui, senza che io abbia fatto i salti mortali per conquistarlo. Che bello mi dico! Amare ed essere amati così semplicemente!

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

La testimonianza di Carla illustra bene le varie sfaccettature dell'amore e il groviglio di bisogni che possono ispirare tale sentimento. I diversi modi di amare che si sperimentano lungo l'arco della vita derivano essenzialmente da motivazioni biologiche, dal bisogno di colmare una mancanza, dalla sensazione di incompletezza di sé e dall'istinto di socialità.

Nell'infanzia il bambino ama coloro da cui dipende per sopravvivere. È egocentrico e si crede onnipotente, ma si adatta alle esigenze degli altri non perché le percepisca, bensì per il timore dell'abbandono e della perdita di ciò che è indispensabile al suo esistere. Nell'età adulta l'amore trae origine dal bisogno di soddisfacimento sessuale e dall'esigenza di gratificazione narcisistica. Tuttavia, un modo adulto di amare richiede di aver superato lo stadio dell'onnipotenza narcisistica che vorrebbe l'altro tutto per sé come semplice risposta ai propri bisogni e come fonte di continue conferme del proprio valore. Pur sapendo che «raggiungere un modo adulto di amare non dipende solo dall'età, ma soprattutto dalla crescita personale» (Slepoj, 1996), tuttavia nelle testimonianze dei nonni ci pare scorgere copiosi indizi di tale amore, caratterizzato da un'accoglienza incondizionata e dalla preoccupazione altruistica di fare il bene delle giovani generazioni. Essere nonni «porta con sé la soddisfazione di dare e ricevere amore, a volte più liberamente e generosamente di quanto sia accaduto in precedenza» (Kitzinger, 1999, p. 40). Gina ne parla come di un amore particolare che può essere capito solo se si è nonni:

> Le persone che non hanno amici non capiscono le gioie dell'amicizia. Allo stesso modo bisogna essere nonni per capire questo particolare tipo di sentimento che è diverso da tutti i precedenti e che stimola a dire il meglio di sé ai figli dei nostri figli.

Vincenzo, dal canto suo, per amore del nipotino è pronto perfino a «tradimenti sportivi»:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Il figlio di mio figlio maggiore è tifosissimo della Roma, come il padre. Allora io, tifoso da cinquant'anni della Lazio, vado per bancarelle per le vie della capitale in cerca di magliette giallo-rosse con il numero dieci di Totti e bandierine con la scritta W la Roma!

Il limite cui va incontro l'amore dei nonni per i nipoti è forse quello che potremo definire di tipo «educativo»: un amore fatto solo di soddisfazioni ed esente dalle frustrazioni connesse al ruolo di educatore. Non pochi nonni infatti aspirano a coltivare con i nipoti un sentimento di amore scevro da connotazioni ambivalenti. In effetti, l'amore che si prova per i genitori è spesso contaminato dalla rabbia per essere educati, per i limiti, i divieti, gli obblighi, dai rancori che si covano per questa o quella mancanza. Lo stesso sentimento di ambivalenza si ritrova nei rapporti amorosi con l'altro sesso: inevitabilmente l'amato e l'amata sono infatti a volte fonte di soddisfazione, a volte di frustrazioni. Amore e odio, come viene spesso ricordato, sono le due facce di ogni relazione sentimentale.

Ebbene, molti nonni sognano di vivere con i nipoti l'amore perfetto, quello libero da momenti di tensione, tutto teso alla soddisfazione delle aspettative (dei piccoli, si intende!), fatto soltanto da una serie infinita di momenti piacevoli. Segno questo di generosa disponibilità, ma anche di comportamenti che rischiano di giustificare lo stereotipo che «i nonni viziano i nipoti»!

Tristezza

L'ombra della tristezza nella relazione con i nipotini ha in generale le stesse origini delle altre ombre che possono offuscare momentaneamente tutte le relazioni affettive: il distacco, le aspettative deluse, il rifiuto.

Vera, nonna di un unico nipotino che vive oltre oceano racconta:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Quando riparte dopo le feste di Natale o dopo le vacanze estive è una stretta al cuore incontrollabile. L'idea di non poterlo più, per un lungo periodo, abbracciare, coccolare, addormentare, intrattenere e nutrire ricopre per qualche tempo con un velo di tristezza tutto il mio universo di vita. Poi, con il trascorrere dei giorni, riprendo i miei normali interessi e il mio umore normale, ma mi manca molto quando è lontano.

La delusione di aspettative impregna poco o tanto tutte le interazioni quotidiane in famiglia e nella vita sociale. Può essere all'origine di circoli virtuosi o viziosi. Il primo caso corrisponde a situazioni in cui, attraverso una chiara e costruttiva comunicazione, la delusione diventa lo spunto per evolvere favorendo una migliore conoscenza reciproca. Il secondo caso si ha invece quando i soggetti reagiscono con comportamenti distruttivi, nutrendo così sordi rancori e conflitti suscettibili di amplificarsi ogni giorno.

Nel caso del rapporto nonna-nipote, un esempio emblematico di tali dinamiche può essere quello narrato nel romanzo, che ha conosciuto uno strepitoso successo, *Va' dove ti porta il cuore* di Susanna Tamaro (1994), in cui una nonna tenta di ricucire, con una lunga lettera alla nipote sotto forma di diario, un rapporto compromesso da incomprensioni e delusioni reciproche. Il fatto che sia la nonna a prendere l'iniziativa mi sembra anche altamente simbolico della maggiore responsabilità che compete a chi è «più adulto» di agire per trasformare le delusioni in trampolini per una crescita reciproca e per ricordare «che non ci sono nemici peggiori di quelli annidati all'interno del proprio cuore e che l'unico viaggio che vale la pena di fare è al centro di se stessi».

Quanto al rifiuto, esso può esser sintomatico di situazioni sottostanti molto diverse, potendo essere indizio di indifferenza o addirittura di radicale ostilità, oppure semplicemente il segnale occasionale di una presenza momentanea di interessi concorrenti. Di quest'ultimo caso ci parla Federico:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

In questo momento mio nipotino manifesta una chiara preferenza per suo padre. Tra l'altro suo padre è spesso lontano per lavoro, per cui la sua presenza è meno scontata della nostra. Quello che ho notato è che quando c'è suo padre in circolazione diventa a volte quasi scorbutico con me. Succede che mi mandi via. A volte ci rimango male, poiché mi sento rifiutato, ma poi mi rendo conto che è solo perché ha bisogno di stare con il suo papà, e ne sono persino contento.

Il rifiuto di fondo traspare invece a volte da testimonianze indirette di qualche nipote oppure di figli o figlie. Come nel caso di Emma, studentessa ventenne, che si dichiara ben felice di non somigliare minimamente alla sua nonna paterna perché: «Non mi dato niente, di lei ho solo ricordi sgradevoli, anzi adesso che ci penso credo di non averla mai vista sorridere». Oppure di Bea che dice di non stupirsi se i suoi due figli hanno mostrato a un certo punto un chiaro atteggiamento di rifiuto nei confronti del nonno materno:

Non vedo come poteva essere diversamente, visti i commenti caustici e sarcastici con cui mio padre ha l'abitudine di aggredire chi gli passa a tiro, nipoti compresi. Come si fa a pretendere rispetto e attaccamento dai nipoti se l'esempio non parte dal nonno stesso!

Piccoli conflitti interiori per le preferenze

In genere i nonni non lo ammettono apertamente. Quando parlo con le persone che hanno più nipoti e chiedo se ce n'è uno preferito, solitamente la risposta è no, accompagnata da commenti del tipo: «No… per me sono tutti uguali. Cerco di trattarli tutti allo stesso modo». Proseguendo però la conversazione, di solito emerge che in realtà il legame affettivo non è ugualmente intenso con i vari nipoti. A volte è con il primo arrivato che si conserva un rapporto speciale poiché incarna la scoperta del ruolo di nonno: è lui che ci ha spinti a ripassare

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

vecchie filastrocche, a chiederci di nuovo quali sono le cose che piacciono o fanno bene ai bambini, a comprare i libri di puericultura che teniamo sul comodino, a ritrovare il fanciullo che è in noi e la nostra capacità di vibrare gioiosamente assieme a lui.

Altre volte, sono i figli della figlia; dice Emma:

Con mia figlia è un'altra cosa che con le mie due nuore. Anche con i bambini è diverso, è tutto più semplice, me ne posso occupare in modo più naturale e con meno preoccupazione di scontentare i genitori. Insomma, me li godo di più e ci divertiamo di più.

La predilezione può essere altresì il frutto di circostanze che hanno favorito rapporti più intensi; dice Susanna:

Mi piace stare con tutti i miei nipotini, ma con Luisa è una cosa speciale, magica direi, perché l'ho praticamene allevata fino ai cinque anni, quando sua madre lavorava in un'altra città.

In altri casi la preferenza è per il nipote con cui si sentono maggiori affinità. Dice Gianni, nonno con tre nipoti maschi tra i cinque e gli otto anni:

Certo che con Lorenzo è diverso: lui ama camminare come me. Allora appena posso me lo porto in montagna. Piccole gite, si intende, ma che soddisfazione vederlo trotterellare a volte più svelto di me con il suo zainetto sulle spalle. Gli altri invece non c'è verso di farli camminare e secondo me passano già troppe ore davanti alla televisione.

Oppure è il nipote che ricorda di aver occupato un posto speciale: «Mia nonna ha sempre avuto un debole per me, degli atteggiamenti di favore, mi riteneva il più sveglio e il capace di tutti i nipoti» ricorda ancora commosso Guido oggi a distanza di molti anni.

L'idea di avere un nipote preferito si scontra con l'aspirazione etica della parità di trattamento di tutti i nipoti. Difficile quindi ammetterlo apertamente. Difficile però anche non vivere concretamente gradi di intensità affettiva diversi nel legame con la progenitura dei nostri figli. E allora non rimane ai nonni

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

plurimi che sopportare un piccolo conflitto interiore tra il principio ideale che i nipoti sono «tutti uguali» e i sentimenti affettivi reali che portano a sentire come più piacevole la compagnia di questo o quel cucciolo.

La soddisfazione del Pigmalione

Secondo quanto narra Ovidio nelle Metamorfosi, Pigmalione, mitico re di Cipro, fu talmente rapito dalla bellezza della statua di Venere che aveva lui stesso scolpito, che se ne innamorò e desiderò sposarla, dandole così vita. In tempi molto più recenti G.B. Shaw ha rivisitato il mito con la sua celebre commedia *My fair lady*, che ha ispirato diverse generazioni di film di successo e la cui trama racconta come umili ragazze vengano trasformate in dame sofisticate da uomini-pigmalioni e come tale processo sia alimentato da possenti sentimenti amorosi.

In campo pedagogico, si parla oggi di «effetto pigmalione» per riferirsi al fenomeno, dimostrato da ricerche diventate famose (Rosenthal e Jacobson, 1971), dell'influenza che hanno sia le aspettative positive degli insegnanti sia il legame affettivo fra maestro e allievo sul rendimento di quest'ultimo.

Nella vita in fondo siamo un po' tutti pigmalioni, nel senso che una delle soddisfazioni più gratificanti ed entusiasmanti per un genitore, un docente, un allenatore è contribuire alla crescita delle creature affidategli, ispirandosi a un proprio ideale. In questo processo il «maestro» ritrova così nell'allievo una parte di sé. Ma affinché tutto ciò avvenga è anche necessario che il «discente» desideri riflettere l'ideale del maestro, grazie al legame affettivo che lo unisce a lui.

Anche noi nonni siamo ovviamente un po' pigmalioni. Ci piace moltissimo insegnare delle cose ai nostri nipoti. Soprattutto le cose che amiamo noi stessi fare. Una delle sorprese che

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

ho avuto intervistando altri «colleghi» nonne e nonni è il constatare l'abbondante quantità di cose che i nipotini possono apprendere grazie ai nonni. Non parlo ovviamente di apprendimenti formali di tipo scolastico. Parlo della scoperta del mondo, dell'uso di attrezzi e di strumenti, della trasmissione di passioni quali, ad esempio, la pesca, i cavalli, il calcio, la montagna, la pittura, la musica. Sono attività nelle quali i nonni investono grandi energie, comunicano entusiasmi, producono una serie infinita di rinforzi positivi, dedicano tempo, rispondono in modo accattivante a tutte le domande dei loro nipotini, coltivano ogni loro minimo segno di interesse. Parlando di ciò che fa con il nipotino di quattro anni, Piero dice:

> Lo porto spesso vicino a casa a osservare i cavalli che si allenano per il trotto e io cerco di spiegargli quello che riesco. Li osserviamo, commento quello che succede. Lui mi fa delle domande a cui cerco di rispondere come posso. Inventiamo assieme storie che hanno per protagonisti i cavalli. Una volta ad esempio c'era una fitta bruma nella zona che rendeva un po' magica l'atmosfera: i cavalli apparivano e scomparivano quasi per incanto. Ho inventato una storia, che adesso mi chiede sempre di ripetere. Quando torniamo a casa, guardiamo spesso nell'enciclopedia e su Internet per scoprire le varie razze. Poi giochiamo alle corse nel cortile di casa. Una volta abbiamo preso una vecchia carriola e l'abbiamo riattrezzata come un calesse. Poi abbiamo scattato delle foto con lui sopra, di cui va molto fiero. Insomma per lui il cavallo è diventato un personaggio. Lo affascina, lo incuriosisce. Tutto questo penso che lo segni.

In effetti queste situazioni segnano reciprocamente nonni e nipoti contribuendo a dare nuova luce e significato alle cose del mondo. Nella testimonianza citata, il cavallo diventa agli occhi del bambino qualcosa di speciale rispetto ad altri animali, perché la sua scoperta è avvenuta attraverso un rapporto affettivo intenso, una condivisione di stupori e di entusiasmi, una creazione comune di atmosfere magiche. Per il nonno diventa il tramite concreto che permette alla sua esperienza di allargarsi,

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

di acquistare nuovi bagliori attraverso gli occhi interessati e incantati del bambino, di farsi parte stessa del bambino.

Tale soddisfazione reciproca mostra probabilmente che nonni e nipoti possono giocare il ruolo di pigmalioni reciproci: i nonni accompagnando i nipoti nella scoperta e nella condivisione delle loro passioni; i nipoti re-interpretando tali passioni con i loro occhi e facendole rivivere ai nonni sotto luci che splendono di nuove intensità emotive e mettono in rilievo nuove dimensioni.

Gelosie e rivalità

Diciamocelo subito, senza paure: noi nonni non abbiamo solo buoni sentimenti, di quelli che ci piace esibire in pubblico, quali la generosità, l'amore, la tolleranza, ecc. In ciò siamo come tutti gli esseri umani, nel cui animo si agitano a livello affettivo nobili e meno nobili ardori. Ci sono occasioni in cui diamo il meglio di noi (con i nipotini, ad esempio), ce ne sono altre in cui se non fosse per quella parte della nostra psiche che Freud ci ha insegnato a chiamare il Super-io, saremmo pronti a dare il peggio (aggredendo i concorrenti e i rompiscatole!). Di regola il peggio viene evitato poiché sappiamo controllarci: un conto è avere sentimenti poco nobili, tutt'altra cosa è passare all'atto, ed è risaputo che quanto più si è coscienti della parte meno nobile delle nostre pulsioni tanto meno rischiamo di degenerare in modo incivile con i nostri comportamenti.

Pertanto, parliamo senza timori delle nostre gelosie e delle nostre collere.

Una prima forma di gelosia può essere vissuta nei confronti dei nonni rivali. Essa pare assumere molte forme. Nonno Giovanni mi dice:

> Quando mi fanno vedere le fotografie in cui vedo le mie due nipotine con gli altri nonni e con i loro parenti e amici mi viene quasi da

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

dire tra me e me: «Cosa ci fanno le mie piccole con quella gente»? Non che voglia affermare con questo che gli altri nonni non sono delle persone per bene! Al contrario, sinceramente con la testa lo so che sono persone rispettabilissime e anche gradevoli. Ma — come dire? — c'è qualcos'altro dentro di me che mi provoca un pizzico al cuore e mi fa reagire come se io, e io solo, fossi il nonno autentico.

Altre volte la gelosia è collegata alla gara a chi fa il regalo più bello. Teresa ad esempio si sente spesso molto a disagio nei confronti degli altri nonni poiché ha l'impressione che vogliano sempre sminuirla di fronte ai tre nipoti facendo vedere che sono loro a fare sempre i regali più belli, a non badare a spese per i nipotini! Il problema è che questi ci cascano e maliziosamente insistono nel raccontarle: «Gli altri nonni ci hanno portato di qui, di là… ci hanno comprato questo e quello…».

Della gelosia tra genitori e nonni ce ne parla Giorgio Tosi (nonno di Federico) nel suo affascinante diario (Tosi, 1998, p. 35):

Caro Federico, ieri ho appreso dal papà che i tuoi genitori, specie la mamma, sono «gelosi» di me. La notizia inattesa mi ha sorpreso, ma mi ha fatto anche piacere. Evidentemente il mio affetto per te è così forte che senza volerlo diventa invadente, e interferisce nel delicato rapporto genitori-figli che ha bisogno di intimità. Del resto, a ben riflettere, anch'io sono «geloso» di loro: talvolta, specie di notte, vorrei essere nella tua stanza al loro posto, e sentire il tuo lieve respiro e il profumo della tua pelle. Bisogna che mi dia una «regolata». Tu non ti accorgerai di nulla, io sì. Quando leggerai questa letterina ti verrà da ridere, e sarà la cosa migliore.

Sempre in tema di gelosie provocate dai nonni, vi sono esempi che illustrano invece come l'eccessiva attenzione per i nipotini possa creare risentimenti in altri membri della famiglia. Aldo, figlio scapolo, si lamenta costantemente che durante i pasti di famiglia in cui è presente anche la sorella con i due figli non riesce più a farsi ascoltare dai propri genitori: «È come se non esistessi più, tutto ruota attorno ai figli di mia sorella. Sono

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

al centro dell'attenzione. Non solo non riesco più a piazzare una parola, ma è come se fossi diventato trasparente, come se non esistessi più». Altre nuore, generi e figli menzionano lo stesso problema: «Quando arriviamo in casa dei miei genitori con il bambino» dice Dario «all'inizio è come se io e mia moglie non ci fossimo. Mio padre e mia madre si precipitano sul piccolo, gli fanno le feste e si dimenticano persino di dirci ciao!».

Il desiderio di una «seconda chance» come genitore ideale

Ora che si sono affievolite una serie di preoccupazioni legate ai condizionamenti del lavoro, al bisogno di seduzione nei confronti dell'altro sesso, ecco che in molti nonni si fa strada il desiderio di poter in un certo senso rimediare alle lacune vere o presunte nella propria funzione di padre o di madre, e realizzare appieno l'ideale di «genitore perfetto». Tutti noi che siamo stati genitori abbiamo alimentato, man mano che i nostri figli crescevano, una sorta di archivio di rimpianti e di idee su cosa avremmo dovuto fare per meglio corrispondere all'idea di madre o padre modello: più tempo da passare con i nostri figli, meno reazioni e scatti nervosi, più capacità di ascolto e di dialogo, ecc.

Ebbene, diventare nonni pare offrire in qualche modo questo riscatto. Ciò può essere fonte di soddisfazioni per i protagonisti, ma anche di qualche inconveniente. Tra le soddisfazioni vi è il gusto di provare a se stessi che si è capaci di fare meglio. E non è poco! Ad esempio nonno Francesco dice:

> Il ruolo di nonno ti dà l'occasione di riscattare le colpe che ti sei attribuito come genitore o che hai attribuito ai tuoi genitori. Una sorta di sensazione del tipo: questa volta faccio meglio. E faccio io. Decido io!

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

L'inconveniente maggiore è che talvolta quanto più i nonni pensano di avvicinarsi alla figura del «genitore ideale» tanto più diventano severi con i «genitori veri», che ovviamente, trovandosi in un'altra fase della vita, si comportano più o meno secondo i modelli che i nonni ora rifiutano: stressati con i figli, molto presi dalle loro attività professionali, attirati da tipi di vacanze che poco si adattano ai bambini piccoli, ecc. E così i nonni nella fase «seconda chance» possono rivelarsi poco comprensivi e inclementi nei riguardi dei genitori dei nipotini. La loro riprovazione — manifestata a parole, ma ancor più spesso attraverso sguardi critici e silenzi ostili — rischia di trasformare così una potenziale risorsa in un problema. La risorsa è costituita proprio dalla volontà dei nonni di dare il meglio di sé, il problema nasce invece quando tale volontà odierna fa cadere nell'oblio i propri passati limiti producendo comportamenti destinati a far sentire i giovani genitori come perennemente inadeguati.

Per non cadere in tale trappola è utile probabilmente fare come Lina che un giorno ha detto alla figlia: «Capisco che tu sia stressata poiché quando ero una giovane mamma mi è capitato spesso di essere molto nervosa e a disagio. A volte mi viene voglia di criticarti perché ti trovo troppo dura e irritabile con i bambini. Poi mi ricordo che io ero peggio di te. Allora sai cosa ti dico, che invece di criticarti mi sembra più utile offrirti il mio aiuto ogni tanto perché tu possa prenderti un momento di svago per te».

Angoscia da invecchiamento

Nel film il *Padre della sposa – parte seconda* con Steve Martin (nei panni di un simpatico brontolone a cui viene annunciato che la figlia lo renderà presto nonno) e Diane

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Keaton (che interpreta la moglie), la notizia del futuro lieto evento manda in crisi il protagonista. È come se lo spettro della vecchiaia, sotto forma di mostro dalle fattezze orribili, tentasse improvvisamente di assalirlo. Il problema vitale per il candidato nonno diventa come sfuggirgli. La sua prima reazione è: «Detesto mio genero: non contento d'avermi già rubato la figlia, mi fa pure diventare nonno!». Poi va dal parrucchiere per farsi tingere i capelli, adotta un look più giovanile, rispolvera comportamenti di giovane puledro. Inutile precisare che le cose rientreranno molto presto nell'ordine naturale delle cose e l'idea di diventare nonno si trasformerà da angoscia da invecchiamento in trepida e gioiosa attesa per il futuro nuovo ruolo. Con un piccolo colpo di scena però: i rispolverati comportamenti di giovane puledro fanno sì che si ritroverà al tempo stesso a diventare di nuovo padre! Ma si tratta pur sempre di un film!

Il tema dell'invecchiamento associato al diventare nonno si ritrova anche nelle testimonianze di nonni in carne e ossa. Federico ad esempio racconta che nei sogni «si vede sbalzato di sella», Andrea sogna invece di «passare tutti i suoi denti al nipotino». Stati d'animo che non hanno nulla di drammatico, ma mostrano comunque il lavorio emotivo che compie la nostra psiche per adattarsi alla nuova realtà e accettare il collocamento nella «casella successiva».

L'angoscia da invecchiamento non costituisce però un passaggio obbligato per tutti quando si diventa nonni. Nadia, ad esempio, sembra vivere una sensazione diametralmente opposta:

> Da quando sono nonna trovo che non c'è più posto per la vecchiaia. Essere circondata da bambini mantiene giovani, evita di ripiegarsi su se stessi, di sprecare energie in autocompatimenti. Non capisco proprio come fanno certe donne a dire di non aver premura di diventare nonne. Non vedo cosa i nipoti possano toglierci! Essi portano la vita, la speranza, la giovinezza!

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Un complesso di Edipo nonni-nipoti?

Freud parla del complesso di Edipo per riferirsi ai sentimenti di attaccamento amoroso che i bambini sviluppano nei confronti del genitore di sesso opposto e a quelli di ostilità che contemporaneamente prendono corpo nei riguardi del genitore dello stesso sesso, che viene percepito come un rivale. Il complesso raggiunge l'acme fra i tre e i cinque anni e la modalità del suo superamento influenzerà il futuro profilo psicologico del soggetto e le scelte affettive dell'adulto.[2] Indizi comuni di tale complesso sono rilevabili, ad esempio, nelle frasi che ognuno di noi ha sentito pronunciare dai propri figli piccoli, più o meno del tipo: «Io da grande sposerò la mia mamma!» nel caso dei maschietti, oppure per le bambine: «Il mio papà è il più bello del mondo. Ho detto alle mie amiche che è il mio fidanzato!». Frasi come queste suonano ovviamente come dolce musica all'orecchio del genitore.

Una situazione analoga è emersa in una delle interviste, laddove un nonno racconta che la nipotina di cinque anni gli ripete spesso: «Sai nonno, voglio sposarmi con te!». Naturalmente, il nonno va in brodo di giuggiole al suono di queste dolci parole e ne parla commosso alle lacrime.

In certi casi traspare invece una sorta di sovrapposizione emotiva tra il ruolo di nonno e quello di padre sotto forma di lapsus che induce la persona a usare ripetutamente e senza accorgersene il termine «mia figlia» al posto di «mia nipote».

Finora abbiamo parlato di emozioni e pulsioni del tutto fisiologiche che danno calore e vita alla relazione nonni-nipoti e che possono essere palesate senza troppe censure interiori. Esistono tuttavia anche pulsioni di cui comunemente non si parla o

[2] Si noti che la moderna psicanalisi tende a relativizzare il ruolo del complesso edipico come esperienza fondante la futura struttura psichica adulta, e privilegia piuttosto altri conflitti anteriori all'età edipica.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

perché totalmente inconsce o perché ritenute riprovevoli e indegne. Un esempio nel nostro caso può essere la pulsione edipica definibile come desiderio di «appropriazione dei nipotini». Il talento poetico di Lalla Romano e di Pier Paolo Pasolini ci aiutano ad affrontare la delicata questione. Chiediamo aiuto ai poeti, amava di tanto in tanto dire lo stesso Freud. Scrive Pasolini (1979) nel testo dedicato al libro della Romano in sui si narra in modo illuminante l'amore della scrittrice per il nipote:

> L'amore che ha travolto la donna anziana per il giovane non è un amore platonico: è un amore completo, che comprende, dunque, i sensi e il sesso. […] La qualità della passione, come vero e proprio Eros, è ben chiara nella coscienza della donna innamorata: e, mentre per essa si perde, ne segue con lucidità il processo («Emiliano e io eravamo dunque la terza coppia: le due età estreme. E pure amorosa. […] E se [i suoi genitori] non tornassero? Una punta di tentazione incredibile si infiltra: va detta perché tutto (che è poi sempre quasi tutto) va detto. Sarebbe tutto nostro. Il fantasma di una gioia selvaggia ammicca sul bordo della follia»).

Fantasie e pensieri che attraversano furtivamente la mente, ma che, subito messi a freno e repressi dalle censure morali interiori, mai si traducono di norma in gesti e in comportamenti socialmente riprovevoli. Fanno eccezione soltanto i casi di perverse derive patologiche in cui l'individuo non sa gestire il confine tra la fantasia e l'azione. È quanto messo in scena, ad esempio, in un film drammatico americano *Veleno nelle vene* di Jonathan Darby del 1998, con Jessica Lange nella parte della suocera, Gwyneth Paltrow nella parte della nuora e Jonathan Schaech nella parte del figlio. Riassunta all'essenziale, la trama del film consiste nelle scellerate manovre messe in atto dalla suocera per eliminare la nuora dopo il parto, impossessarsi del nipotino e realizzare il desiderio perverso di sostituirsi alla giovane mamma sia nel ruolo di madre che in quello di compagna di vita del figlio.

La storia ovviamente fa rabbrividire e come tale c'è da sperare che non trovi mai riscontro nella vita reale. Tuttavia le

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

pulsioni inconsce che sono state evocate ci ricordano che noi esseri umani non siamo soltanto un insieme di buoni sentimenti e di logiche razionali. Gli studi degli ultimi cento anni nel campo della psicanalisi hanno fortemente contribuito a togliere in un certo senso il velo di innocenza all'essere umano. Essi mostrano che in ogni essere umano albergano non solo valori e razionalità, ma anche pulsioni e desideri inconsci di tipo aggressivo o distruttivo. Questi ultimi possono ispirare alcune nostre azioni, anche quelle che noi stessi crediamo fermamente essere motivate solo da nobili intenti. Ad esempio, un desiderio inconscio di potere e di dominio sugli altri può costituire la fonte di energia primaria che permette di assumere posizioni di comando che implicano pesanti responsabilità, accompagnandosi al tempo stesso a motivazioni etico-razionali, come l'idea di agire per il bene comune, per gli altri, per le sorti del paese, ecc.

Che l'impegno in cause benemerite possa anche essere originato da pulsioni egoistiche non deve scandalizzare. L'importante è che vi sia confluenza tra i bisogni individuali e quelli d'ordine sociale e che le fantasie distruttive rimangano fantasie passeggere e non si traducano in azioni violente. Ma non sempre questo accade, e allora le conseguenze possono essere drammatiche. Saper riconoscere, come ci aiuta a fare Lalla Romano, che nella psiche umana si annidano normalmente anche pulsioni e desideri meno nobili e meno altruistici di quelli che l'individuo ama esibire pubblicamente è il passo fondamentale per evitarne le derive.

Qualche suggerimento a uso dei nonni

- Delle emozioni si può dire tutto il bene (colorano la nostra vita, sono la linfa dei nostri progetti, ecc.) e tutto il male possibile (sono dittatori che ci impongono di pensare e vivere

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

la realtà in modo poco adeguato, inquinano i nostri pensieri, frenano le nostre capacità di ragionare). Il problema risiede in genere nel dosaggio. Se sentite che il livello di guardia delle vostre emozioni negative sale pericolosamente, non esitate a chiedere rinforzi, ad esempio facendo appello a professionisti dell'ascolto o a qualche buona lettura.[3]

- I vostri timori e le vostre angosce per l'incolumità fisica dei nipoti sono del tutto comprensibili. Ciò detto, lasciategli comunque fare esperienze di esplorazione del mondo. Considerate che è un atto di grande amore tenere a bada le proprie paure per consentire ai nipotini di non essere inibiti nei loro slanci di scoperta, di avventura e di autonomia.
- Il vostro desiderio di fare meglio di quando eravate genitori è di per sé lodevole. Ma non esagerate! E soprattutto non confrontatevi troppo con figli, figlie, nuore e generi. Pensate che sono in un'altra stagione della vita, ancora alle prese con l'assillo di dimostrare a se stessi e agli altri ciò che sanno fare sul piano personale e professionale; che hanno ancora voglia di giocare e di sedurre, che hanno più bisogno di sonno e di attenzioni. Altrimenti potreste correre due rischi: diventare antipatici ai genitori dei vostri nipoti e compromettere inutilmente la vostra pace interiore.
- I nipotini non soltanto sono in grado di sopportare qualche ragionevole frustrazione: ne hanno anche bisogno per poter diventare adulti capaci di distinguere i desideri dalla realtà, di fare gli sforzi necessari per realizzare gli obiettivi che si prefiggono, di saper aspettare per raggiungere mete più lontane.
- Occuparsi dei nipoti risveglia spesso i livelli più profondi della propria vita emotiva. I nonni hanno infatti un forte

[3] A titolo di esempio Ellis (1993). Il testo aiuta a capire come il disagio psicologico spesso non sia determinato dalla natura dell'evento attivante, bensì dai significati distorti che gli si attribuisce.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

potenziale di identificazione nei confronti dei nipoti. Fare i nonni può quindi voler dire che aumenteranno le vostre ansietà, i vostri timori, ma anche, e proporzionalmente a ciò che investite, l'affetto di cui sarete oggetto da parte dei nipoti. Questo affetto non si può infatti ottenere in virtù della consanguineità o di rare visite rituali, ma coinvolgendosi. È questo il «prezzo» da pagare, ma sembra proprio che ne valga la pena.

Qualche suggerimento a uso dei giovani genitori

- Un po' di gelosia e irritazione nei confronti dei nonni? In particolare perché sembrano molto più disponibili con i vostri figli di quanto lo fossero con voi? Probabilmente è anche un modo per mostrarvi che avrebbero voluto fare meglio e che vi sono grati per aver dato loro l'occasione per recuperare facendoli diventare nonni. Questo tra l'altro dovrebbe anche farvi sentire meno in colpa se come genitori pensate di non essere perfetti.
- I vostri genitori vi sembrano improvvisamente diventati più emotivi? Non è un segno di improvvisa fragilità, ma la magica risonanza emotiva che spesso si stabilisce tra nuovi cuccioli e persone più anziane.
- Succede che molti nonni esagerino un po' nella prudenza e nel frenare i bambini nella loro sana voglia di correre, arrampicarsi, provare cose nuove, ecc. Spesso con l'età aumentano la percezione dei potenziali pericoli e l'istinto di protezione soprattutto nei confronti dei figli dei propri figli. Non stupitevi quindi se a volte quando i piccoli tornano a casa hanno ancora bisogno di sfogare un po' di energie fisiche.
- Una delle gioie più grandi per gli adulti è la «presentazione del mondo ai bambini», come dice un noto studioso del

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

secolo ventesimo, Wilfred Bion. I piccoli hanno tutto da scoprire: persone, piante, animali, giochi, musica, ecc. I nonni in genere amano molto partecipare a tale presentazione. È un aiuto e non una concorrenza, vista l'infinita quantità di cose da esplorare. Se però ci sono attività che desiderate che i vostri figli scoprano proprio con voi, non esitate a farlo presente e i nonni sapranno scegliere dimensioni alternative.

- È possibile che a volte i nonni, anche se difficilmente lo ammettono, abbiano un nipotino o una nipotina prediletta. Se i vostri pargoli non fanno parte dei privilegiati, non abbiatevela a male. L'affetto è garantito a tutti, ma è vero che a volte i nonni stabiliscono rapporti particolarmente intensi con il primo nato, oppure con la figlia della figlia, oppure con il maschio di famiglia, ecc. Inventate un modo per scherzarci un po' sopra.

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Capitolo sesto

Non sempre son rose e fiori: conflitti e dilemmi

I conflitti e i dilemmi sono il sale della vita. Si combinano quotidianamente con la maggior parte degli ingredienti che normalmente agitano le acque della nostra psiche sotto forma di tensioni tra desiderio e realtà, di aspirazioni fra loro contraddittorie, di frustrazioni per il mancato raggiungimento di piccoli o grandi obiettivi, di irritazioni e incomprensioni nei confronti dei comportamenti altrui, di scelte stressanti, ecc. Nella maggior parte dei casi essi non costituiscono un problema grave. Anzi, aggiungono sapore, servono da stimolo e possono nutrire, attraverso le «crisi fisiologiche» che suscitano, il desiderio di apprendere, favorendo così lo sviluppo di un altro «sale»: quello della «sapienza» nel nostro rapporto con le persone e le cose.

Ciò che invece costituisce un problema è l'eventuale *overdose* e *ripetizione* senza fine (da una situazione all'altra, da una generazione all'altra) degli stessi dilemmi e degli stessi conflitti. Proprio come troppo sale rende gli alimenti disgustosi e immangiabili, così troppi dilemmi e conflitti rischiano di inquinare in modo drammatico il rapporto con se stessi, con gli altri e con il mondo. In psicologia la frontiera tra il normale e il patologico è spesso questione di *dose*. Ad esempio, un po' di aggressività, di egocentrismo, di narcisismo, di dubbio, di sfiducia, di tensione interpersonale costituiscono ingredienti non solo normali ma anche utili per stimolare la crescita individuale

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

e sociale dell'individuo. In quantità eccessive, però, possono risultare intollerabili e perturbare seriamente l'equilibrio della persona e dell'ambiente in cui vive. Il troppo ovviamente è relativo: ciò che produce un effetto di overdose per una determinata persona può essere ben tollerato da altre; la stessa persona può avere reazioni da overdose in certi momenti e con certi soggetti e non averle in altre situazioni, oppure ciò che è considerato un comportamento eccessivo e fuori luogo in certe culture può non esserlo in altre.

In questo capitolo vedremo quali sono i dilemmi e i conflitti più comuni legati, direttamente o indirettamente, alla presenza dei nipotini.

Dapprima si farà una sorta di passo indietro per occuparci di quello che in generale precede l'arrivo dei bambini e che comporta spesso un preliminare riassetto degli equilibri all'interno del sistema familiare: l'ingresso in scena dei generi e delle nuore. Si passerà poi a esaminare alcuni conflitti e dilemmi che intervengono nelle relazioni tra nonni e giovani genitori. A questo punto ci si soffermerà anche sulle situazioni, sempre più comuni ai giorni nostri, in cui le relazioni subiscono forti contraccolpi a causa di separazioni e divorzi. Infine, si prenderanno in considerazione alcuni esempi di tensioni che possono intervenire nel rapporto nonni-nipoti.

L'arrivo dei generi e delle nuore: uno shock culturale?

Prima di imparare il «mestiere» della nonna e del nonno di regola ci si deve cimentare con quello di suocera e suocero, stringendo rapporti con le nuore e i generi. Si tratta di rapporti ricchi di elementi aleatori sul piano relazionale, anche per una sorta di paradosso intrinseco a tale tipo di legame: persone fino ad allora estranee entrano a far parte, *ipso facto*, della sfera familiare,

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

all'interno della quale hanno luogo frequentazioni regolari, condivisione di momenti di festa, partecipazione a eventi privati. Come si trattasse di parenti naturali o amici. Tuttavia, mentre con i primi il legame è fondato su vincoli di sangue e con i secondi sulla libera scelta supportata dalla simpatia reciproca, le nuore e i generi hanno diritto a essere «ammessi d'ufficio» nella cerchia intima indipendentemente dall'«affinità elettiva» esistente.

Inoltre, nel rapporto di amicizia la prossimità tra persone si sviluppa progressivamente man mano che l'affetto, la stima e il gradimento reciproci si consolidano, mentre nella relazione tra affini le circostanze impongono una sorta di presunzione di familiarità che può generare disagi difficili da esprimere e successive delusioni. Ad esempio, Laura, giovane nuora, ricorda:

> La prima volta che sono stata a pranzo dai miei futuri suoceri quasi quasi volevo scappare a metà del pasto. Era la vigilia di Natale e c'era tutta la famiglia del mio «promesso»: madre, padre, sorella con rispettivo marito e figlio, zii. Loro si scambiavano battute e allusioni usando un «lessico familiare» a me quasi incomprensibile, parlavano di persone, di ristoranti e di luoghi che a me non dicevano proprio niente. Ogni tanto qualcuno che mi faceva una domanda, ma le mie risposte cadevano nel vuoto dopo un paio di frasi. Più nessuno ascoltava, evidentemente erano troppo presi dal piacere di sguazzare nelle cose a loro familiari. Il mio sguardo vagava allora sperduto alla ricerca di un'anima pia su cui posarsi. Mi sentivo un'estranea e mi sembrava una sorta di crudele ironia il fatto che mi suocera mi dicesse — certamente credendo di mettermi a mio agio — che dovevo ormai considerami parte della famiglia.

La testimonianza di Laura fa riflettere sul fatto che l'arrivo delle nuore e dei generi in famiglia rappresenta non solo l'inizio di un percorso di coppia per le giovani generazioni, ma anche l'incontro più o meno felice tra due «universi culturali». Ogni famiglia costituisce infatti una sorta di microcultura, con i suoi modi di fare e di interagire, con la sua storia, con le sue abitudini e le sue regole.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Non a caso un vecchio adagio recita «mogli e buoi dei paesi tuoi». La saggezza popolare indica infatti la prossimità culturale come una condizione propizia alla riuscita del matrimonio e, possiamo aggiungere, a quella delle relazioni tra affini.

Che non si debba sottovalutare il fattore culturale in quanto determinante dei pensieri e dei comportamenti ce lo ricorda anche la moderna psicologia culturale, rendendoci attenti a come ogni individuo sia profondamente impregnato di cultura. Talmente impregnato da non rendersene più conto. Proprio come un pesce che non ha nessuna possibilità di accorgersi di stare nuotando nell'acqua poiché non può che vivere in tale elemento. Gli studi condotti da Vygotskij, uno dei grandi psicologi del ventesimo secolo (1990), mostrano il ruolo primario dei processi sociali e culturali nello sviluppo del bambino rispetto a quelli prettamente individuali: le facoltà di pensiero si sviluppano poiché il bambino non è un'isola, ma è costantemente in interazione con altri esseri umani che gli forniscono gli strumenti simbolici indispensabili al suo sviluppo e gli permettono di interiorizzare i significati condivisi dalla sua comunità culturale.

Anche Bruner (1992), grande studioso contemporaneo, insiste sul ruolo della cultura vista come la materia prima che dà forma alla struttura psichica e ispira i comportamenti degli individui. Le persone nelle loro interazioni quotidiane cercano continuamente di dare «un senso alle situazioni che incontrano e al loro modo di agire in esse, e questo senso può essere molto differente da una comunità all'altra» (Mantovani, 2003, p. 139). Tale bagno culturale in cui gli individui sono immersi verrà generalmente percepito come la «buona norma» di riferimento, rispetto alla quale saranno catalogati come devianti eventuali comportamenti che se ne discostano. Per fare esempi molto concreti si possono citare i comportamenti alimentari: molti italiani quando viaggiano in paesi al nord delle Alpi sono

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

letteralmente scandalizzati dal fatto che vengano serviti piatti unici che comprendono sia la pasta che la carne, oppure caffè molto diluiti in tazze grandi. In certe comunità mangiare con le mani è disdicevole, in altre è la regola. La carne di maiale è tabù in alcune società, in altre assai apprezzata. E ciò vale per un numero infinito di situazioni in cui l'individuo considererà ciò che è «abituale per lui» come «normale».

L'incontro tra due individui può quindi essere concepito come un incontro tra due «diverse normalità». Normalità tanto più lontane tra loro quanto più a livello macrosociale sono distanti le lingue, i linguaggi, i valori, gli usi, i costumi. Ma — come abbiamo visto nella testimonianza di Laura — le differenze rilevanti possono esistere anche a un livello più microsociale, quello delle famiglie. Da questo punto di vista ogni famiglia appare come un territorio a sé rispetto al quale una persona proveniente dall'esterno risulta «straniera». Il significato attribuito al dovere, al lavoro, alla forma, all'ordine, all'istruzione, al denaro, alla pratica religiosa, ai pasti in comune, alle feste, ecc. possono differire enormemente fra la famiglia Bianchi e la famiglia Rossi.

Tale ottica permette di mettere in luce che la relazione tra suoceri da un lato, e nuore e generi dall'altro, non sfugge alle sfide tipiche delle «relazioni interculturali», quali disorientamento iniziale, riprovazione per le abitudini diverse di cui l'altro è portatore, necessità di apprendere il «linguaggio» dell'altro, esigenza di ricercare mezzi appropriati di adattamento reciproco e di comunicazione «interculturale», e così via.

Si tratta di processi che richiedono non soltanto tempo, ma anche cospicui sforzi di «decentramento», data la predetta tendenza a considerare normale il proprio punto di vista culturale, ritenendo quindi deviazioni i comportamenti che appaiono discostarsene.

Gli shock culturali sono pertanto sempre in agguato. Dice una giovane nuora:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

A casa mia era normale invitare amici a cena anche all'ultimo momento, invece dai miei suoceri non si fa assolutamente. Già invitano poco, ma quei pochi inviti devono essere annunciati molto prima. E poi a casa mia si ride e si scherza, dai miei suoceri sembra di essere in chiesa.

Racconta Mauro:

Ci sono due differenze che mi hanno molto sbalordito tra casa mia e quella dei genitori di mia moglie: il fatto che da loro tutti sanno più o meno la situazione finanziaria degli altri. Da noi era un tabù. E poi il fatto che mio suocero cucini, rigoverni, insomma si occupi delle faccende di casa. Mio padre invece credo che non abbia mai messo piede in cucina se non per vedere cosa mia madre gli stava preparando per cena.

Nora e Guido mettono l'accento dal canto loro sulla contrapposizione tra cultura dell'apparenza e cultura della sostanza, che colgono attraverso il confronto con lo stile di vita della famiglia dei consuoceri:

Nella famiglia di nostro genero c'è un'ossessiva mania per la forma. La cosa ci dà un po' fastidio e cerchiamo di ridurre al minimo i contatti. Noi siamo stati abituati a badare alla sostanza, a interessarci di più al valore intrinseco delle persone che alla loro apparenza esteriore.

Lo shock culturale può inoltre essere ampliato dalle differenze generazionali.

Dalle osservazioni emergono in particolare due pomi della discordia, che contrappongono la generazione dei più anziani a quella dei più giovani, comprendendo in quest'ultima anche le figlie e i figli e non solo le nuore e i generi. Il primo è la tendenza, di cui si è già parlato in parte nel capitolo terzo, che sembrano avere le giovani generazioni a dare per scontata la disponibilità dei più anziani a fornire alcuni servizi. Può trattarsi della gestione dei «territori comuni», come la casa delle vacanze (acquisita non di rado grazie a un'elevata capacità di

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

risparmio e a decenni di duro lavoro degli ascendenti), l'abitazione in cui vivono le diverse generazioni. Fa presente Cesare:

> Mai che alle mie due figlie o alle mie nuore venga in mente di pulire le scale in comune, di curare il giardino; è sempre mia moglie che si assume tutte le corvées. Per il nostro appartamento al mare succede la stessa cosa. La divisione dei compiti è un po' strana: io e mia moglie che lo puliamo, portiamo su e giù la biancheria da lavare, riempiamo la cantina di cose da bere, e il resto della famiglia che se lo gode!

Un'altra nonna rincara la dose:

> Io tengo molto volentieri mio nipotino, anzi è la mia priorità assoluta, ma mi manda in bestia che mia figlia dia tutto questo per scontato e mi dica solo all'ultimo momento quando devo occuparmi del bambino. Così non riesco mai a organizzarmi bene.

L'altro pomo della discordia origina dalle diverse modalità di amministrazione del bilancio familiare: maggiore propensione al risparmio dei più anziani, a cui sembra fare da contropartita una maggiore propensione alla spesa dei più giovani. Emblematico in proposito è il caso raccontato da Luca, che rimprovera ad ambedue i propri figli, e alle rispettive consorti, di dare priorità alle spese per le vacanze e per l'auto rispetto al risparmio per comprarsi una casa:

> Noi abbiamo risparmiato tutta una vita per costruirci una casa e loro vivono allegramente in appartamenti in affitto e spendono tutti i loro risparmi in viaggi e in macchine più costose di quanto potrebbero ragionevolmente permettersi.

Come interpretare queste osservazioni critiche che la prima generazione esprime nei confronti dei più giovani? Si può vedere in tale fenomeno, in primo luogo, un innocuo sintomo di affermazione dell'identità dei più anziani. Da sempre, ogni generazione ha probabilmente bisogno di pensarsi un po' migliore di quelle che la seguono. Ma vi è sicuramente qualcosa di più. Vi è l'educazione diversa che abbiamo impartito ai nostri

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

figli rispetto a quella relativamente autoritaria da noi ricevuta, la quale è stata più un antimodello che una fonte di ispirazione. Vi è una nuova rappresentazione del concetto di autonomia, molto più orientata al versante dei diritti che a quello dei doveri intergenerazionali. Vi è probabilmente anche una comunicazione non sempre efficace e razionale, basata sull'illusione che gli altri possano e debbano indovinare le nostre aspettative senza lo sforzo di comunicarle adeguatamente.

Detto altrimenti, non è intervenuta una mutazione genetica che abbia prodotto una nuova generazione più «egoista e meno pronta al sacrificio». Al massimo vi sono state idee, pratiche educative e condizioni sociali e familiari che hanno favorito nei giovani l'emergere di questo o quel comportamento individuale e collettivo. Vederlo in questi termini può forse anche aiutarci a parlarne con i più giovani, da adulto a adulto, fra soggetti capaci di crescere attraverso il confronto con punti di vista diversi, di esprimere i dubbi e le esigenze.

Va infine ricordato un terzo elemento di complessità nei rapporti tra suoceri e coniugi dei figli: quello delle dinamiche affettive più o meno inconsce. Un fiume sotterraneo di delicati processi e pulsioni emotive attraversa tali rapporti, le cui acque trasportano piccole nevrosi messe a nudo dai frequenti contatti quotidiani, idealizzazioni affrettate e connesse delusioni, aspettative alla ricerca di soddisfazione, sottili negoziazioni per far riconoscere il proprio valore e il proprio spazio, rabbie antiche nei confronti dei genitori che vengono scaricate sulle figure affini dei suoceri, antagonismi latenti.

Vale la pena a questo proposito di dedicare un po' di spazio al rapporto che, nell'immaginario collettivo, pare quasi rappresentare l'antagonismo per eccellenza, ovvero quello tra suocera e nuora. Il termine «suocera» è diventato nel tempo sinonimo di persona autoritaria, bisbetica, petulante. I pregiudizi negativi non si contano e hanno ispirato e ispirano una quantità

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

impressionante di detti popolari, barzellette, storie e storielle. Che ipotesi fare su tale fenomeno? Per il passato, ricordiamo innanzi tutto il problema della convivenza di più generazioni sotto lo stesso tetto e i modelli familiari fortemente gerarchizzati. Mia madre parlava come di un inferno del periodo di convivenza con la suocera in una fattoria della campagna torinese negli anni precedenti la seconda guerra mondiale. Lei, ragazza in un certo senso già emancipata, con un buon lavoro di operaia qualificata in un'industria tessile, si è ritrovata dopo il matrimonio a dover ricominciare daccapo la lotta per avere un po' di autonomia: era la suocera che gestiva il bilancio della famiglia, che regnava dispoticamente in casa, che dava ordini su cosa si poteva o non si poteva fare. Non a caso nell'immediato dopoguerra mia madre fece di tutto per potersi trasferire a Torino con il marito e le figlie, affrontando all'inizio non pochi problemi, ma senza rimpianti per avere ormai alle spalle due dittature: quella del fascismo e quella della suocera!

Erano quelli ancora i tempi delle famiglie patriarcali (ma anche matriarcali!). Oggi, che quasi ogni nucleo familiare ha il proprio nido indipendente, in che termini si configura il rapporto suocera-nuora? La realtà che traspare dalle osservazioni è assai variegata e va dai casi in cui tale rapporto è marcato da fortissime tensioni a quelli in cui esso appare positivo e costruttivo.

Sul versante delle tensioni, troviamo conflittualità vecchie e nuove. Delle prime parla una nuora che si sente ferita dalle continue critiche, esplicite o implicite, della suocera:

> Quando viene da noi trova sempre il modo di farmi sentire in colpa per qualcosa o per fare confronti — naturalmente a mio sfavore — con quello che faceva lei, o che fa sua figlia, o che fanno le figlie delle sue amiche!

Le seconde sono la conseguenza dell'apparire di un nuovo specimen moderno di suocera «abbronzantissima, magrissima,

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

loquacissima, curatissima, frizzantissima, gasatissima» (Catanzaro, 2003), insomma pronta a rivaleggiare con la nuora anche in campi in cui fino a poco tempo fa ciò sarebbe stato impensabile.

Sull'altro versante la classica rivalità suocera-nuora sembra svanita nel nulla, per lasciare posto a relazioni caratterizzate da sentimenti di affetto, simpatia reciproca, o quantomeno da garbato rispetto e tolleranza. Tania parla delle sue due nuore in termini molto positivi:

> C'è un'ottima intesa tra noi. Il che tra l'altro aiuta molto, ne sono convinta, ad avere delle relazioni armoniose con i bambini. So bene cosa si aspettano da me, l'una e l'altra. Le apprezzo tutte e due nella loro diversità, le ammiro nel modo di educare. Tutte e due mi hanno insegnato delle cose, la prima la chiarezza nel modo di comunicare, io che venivo da una famiglia in cui le cose non si dicevano. La seconda la pazienza.

Per Gianna è più questione di rispetto e di sincera accettazione delle differenze:

> Non posso dire che con mia nuora ci siano molte affinità. Anzi, l'unica cosa su cui abbiamo gli stessi gusti è «mio figlio»! Scherzi a parte, è vero che ci piacciono cose diverse e abbiamo stili di vita diversi, ma tra noi c'è rispetto e tolleranza. E lei mi dimostra una grande fiducia, anche perché credo di darle in fondo più segni di accettazione di quanto non ne riceva da altre fonti.

Per Nadia la nuora, che tra l'altro è rimasta orfana di madre in giovane età, è vista come una figlia:

> Certo frequento meno mia nuora che mia figlia, ma non è per scelta, dato che voglio molto bene a tutte e due. È soltanto perché mia figlia abita a due passi e mio figlio e mia nuora abitano a cento chilometri.

L'affetto di Nadia è ampiamente ricambiato e la nuora non lesina i segni di sincero attaccamento, come quando recentemente ha detto alla suocera: «Sai, tu sei veramente la madre che

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

avrei voluto avere!». Per Nadia è stato come se avesse «vinto alla lotteria»!

Tutti gli aspetti che abbiamo passato in rassegna, come le differenze culturali e generazionali, nonché le dinamiche affettive sotterranee, ci fanno dire che prudenza e chiarezza sono due ingredienti capaci di contribuire alla buona qualità della relazione. Prudenza a più livelli: evitare di abbondare in atteggiamenti iniziali eccessivamente familiari che rischiano poi di richiedere brusche marce indietro; tenere a freno le aspettative, nel senso di resistere alla tentazione di idealizzare i nuovi venuti così da non essere poi troppo delusi da eventuali divari, più o meno grandi, rispetto a quanto immaginato; mantenere una chiara distinzione, anche in termini di appellativi, tra i ruoli di madre e di suocera, di padre e di suocero. Chiamare la propria suocera «mamma» e il proprio suocero «papà» è per certi aspetti un simpatico gesto simbolico, ma rischia di confondere, a livello inconscio, figure, ruoli e persone tra loro molto diverse. Confusione che può, da un lato, bloccare il cammino che occorre compiere per conoscere l'altro così com'è e non come lo si immagina, dall'altro incoraggiare le trasposizioni emotive inconsce. Sul piano della chiarezza è di aiuto la volontà e la capacità di formulare e precisare le aspettative reciproche e di negoziare eventuali soluzioni di compromesso.

Le incomprensioni con i genitori dei nipotini

Passiamo ora ai dilemmi e ai conflitti che hanno più direttamente a che fare con la presenza dei nipotini. Le nonne e i nonni devono confrontarsi con tre potenziali sorgenti di tensione nei rapporti con i giovani genitori: la gestione dei confini tra ruoli, la delusione delle aspettative, i contrasti in materia di educazione. Vediamole più in dettaglio.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

La gestione dei confini tra i ruoli

Tutti i ruoli adiacenti sono soggetti al problema della gestione delle frontiere e della definizione degli spazi individuali. Succede nella vita familiare così come in quella professionale, politica e sociale. In generale poi si può dire che quanto meno i ruoli sono codificati e regolamentati tanto più aumentano le probabilità di litigi sulla ripartizione delle rispettive competenze.

È un po' quel che succede nei sistemi familiari attuali, i cui elementi vivono una forte spinta alla ricerca di nuove identità, di nuove definizioni dei rispettivi territori e di conseguenti nuove modalità di interazione. Si pensi alle «tensioni di ruolo» che possono vivere oggi le madri e i padri che devono gestire contemporaneamente la vita familiare e quella professionale e ai «conflitti di ruolo»[1] che possono esistere tra genitori e figli adolescenti, tra coniugi, tra nonni e genitori.

I giovani genitori lamentano a volte talune «invasioni di territorio». Ad esempio, Nora, una giovane mamma di una bimba di sette mesi, si duole garbatamente dei comportamenti delle neo-nonne:

> Nei primi mesi è stato un po' difficile trovare un buon equilibrio nella relazione con le due nonne. Più con mia suocera ovviamente che con mia madre, un po' perché con mia madre mi è più facile parlare e poi anche perché mia suocera con le sue energie debordanti tende a essere un po' invadente. Ciò che mi creava imbarazzo erano i loro sguardi e i loro piccoli commenti da «esperte» che mi facevano indirettamente sentire un po' incompetente e insicura. E poi una certa sensazione che a momenti volessero quasi rubarmi il mio ruolo di madre. Mia suocera, che ha un'aria ancora molto giovanile, a volte tornava

[1] Per «tensione di ruolo» si intende la pressione contrastante che una stessa persona può percepire tra ruoli concorrenti: moglie, madre e lavoratrice; padre e professionista con grandi responsabilità. Per «conflitto di ruolo» si intende la diversa rappresentazione che due persone possono avere delle rispettive competenze.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

dalla passeggiata con la bimba dicendomi che le avevano chiesto se era lei la madre. Confesso che mi dava fastidio e mi irritava.

Nora ha riflettuto a lungo su cosa fare per superare tale fastidio, e se parlarne o meno con la diretta interessata. È arrivata alla conclusione che molto probabilmente la suocera non voleva affatto prendere il suo posto, ma «semplicemente» (si fa per dire!) stava cercando di esorcizzare il proprio invecchiamento compiacendosi di quegli sguardi che la situavano ancora nella categoria delle donne giovani. Ciò l'ha portata a decidere che era meglio non esternare la propria irritazione:

Non sempre è utile parlare direttamente. A volte è preferibile, dopo aver preso atto delle nostre emozioni, cercare di capire il diverso significato che possono racchiudere per gli altri certi comportamenti, che spesso non coincide con le nostre interpretazioni. Tra l'altro, recentemente proprio mia suocera ha fatto un complimento che mi è piaciuto molto: ha detto a me e mio marito che si considerava molto fortunata che avessimo fatto una così bella bimba! Cioè secondo me ha riconosciuto così indirettamente i meriti dei genitori, restando nel suo territorio di nonna.

Elio e Elena, giovani genitori di un bimbo di 15 mesi, si dichiarano fortunati di avere a che fare con nonni disponibili a dare una mano e con i quali c'è un'ottima relazione. Nondimeno, anche quando tutto va bene, ci sono di tanto in tanto momenti di irritazione nella gestione dei «rispettivi territori». Dice Elena:

Quello che ci dà fastidio è quando uno dei nonni tira fuori la frase: «Io al posto vostro farei…». Lo trovo sgradevole. Come se volesse proporsi come modello. Mi andrebbe molto meglio se si limitasse a parlarmi — più da pari a pari — dei dubbi e delle scoperte di quando i nonni facevano i genitori.

Nella gestione dei rispettivi territori è sempre in agguato una serie di piccoli malintesi, sotto forma di significati attribuiti alle parole e ai comportamenti altrui e suscettibili di com-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

plicare e offuscare un po' le relazioni nonni-genitori. Fa presente Livia:

Mia madre recentemente mi ha fatto la lista dei pericoli casalinghi che potrebbero minacciare la sicurezza del mio piccolo. Mi sono chiesta se non mi stava dicendo per caso che non so badare al mio bambino.

Racconta Lorenza:

Ci sono due situazioni che vivo come dilemmi con mia suocera: la prima è quando sottolinea enfaticamente, dopo aver trascorso un po' di tempo con la bambina, quanto sono state felici assieme. Mi chiedo: che messaggio vuol far passare? Vuole semplicemente rassicurarmi che se ne occupa bene oppure vuol suggerire che la piccola è più felice con lei che con me? La seconda si riferisce al fatto che quando lei è là io le affido totalmente la bambina. Non perché non me ne voglia occupare, ma perché penso che le faccia piacere potersela godere senza interferenze da parte mia. A volte però mi dico, visto che quando ci vediamo di solito è lei che si prende dunque cura della piccola, non finirà con il pensare che sono una madre disinteressata che non vede l'ora di scaricarla!? Adesso che ci rifletto, tra l'altro, credo però che la prossima volta espliciterò in modo scherzoso con lei questo mio dilemma.

I nonni dal canto loro possono trovare più o meno facile adattarsi alle limitazioni di territorio che vengono loro imposte. Ad esempio Teresa, plurinonna, così racconta il suo percorso di adattamento:

Ci sono stati diversi episodi che mi hanno fatto molto riflettere sul posto che dovevo e potevo occupare. Quando ad esempio la maggiore delle mie nipotine è diventata più grande e ho detto che volevo farle scoprire il teatro, mio figlio mi ha detto: «Stop! Questo è di mia competenza». In effetti ci tiene molto al suo ruolo di educatore e mi ha fatto sentire che dovevo fare un passo indietro. All'inizio la cosa mi ha ferita, ma poi mi ha fatto riflettere e mi sono detta che i genitori hanno il primo posto, che devo stare più in disparte e aspettare che mi domandino le cose.

Giuseppe dice di essere stato aiutato nel capire i confini del proprio ruolo dall'atteggiamento molto chiaro della nuora:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Io devo riconoscerlo: sono una frana in fatto di comunicazione, ma mia nuora sa dire le cose semplicemente, direttamente e con un certo garbo, per cui non ci sono state vere difficoltà nel definire qual era il mio ruolo.

Più difficile è la posizione di Andrea, che si rammarica per la totale dipendenza del suo spazio dalle decisioni dei genitori, che hanno regolamentato in modo rigido i momenti della settimana in cui il bambino può stare con i nonni, sebbene questi abitino a pochi metri di distanza. Il suo sogno sarebbe di poter avere con sé il nipotino a volte alla domenica mentre va a cercare i funghi nei boschi, oppure di subentrare nei momenti in cui si accorge da lontano che i genitori «sono presi da interessi propri e lo mettono un po' in disparte». «In fondo» aggiunge Andrea «se loro lasciano scoperti certi spazi non vedo perché non dovrei occuparli io. Non capisco proprio perché si debba essere così rigidi!».

La delusione delle aspettative

«Mi aspettavo più disponibilità» è il ritornello che recitano molte giovani coppie di genitori per parlare di una certa delusione nei confronti dei nonni che mostrano un entusiasmo giudicato troppo tiepido nel liberare tempo da dedicare ai nipotini.

Dice Sandro:

Capisco che mia suocera abbia una vita professionale e sociale molto attiva, ma mi sarei aspettato più solidarietà nei confronti della figlia. Ad esempio, quando mia moglie era incinta del secondo figlio la gravidanza è stata un po' difficile nei primi mesi. Ebbene: mia suocera si è completamente defilata, aveva sempre altre cose urgenti da fare. Tra l'altro a volte finivamo per litigare io e mia moglie poiché lei cercava sempre di scusare i comportamenti della madre, mentre a me provocavano una profonda irritazione. A casa mia sono abituato ad altri modelli: quando c'è bisogno di dare una mano ci si fa in quattro.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Maura, madre di due gemelli ormai adolescenti, così ricorda le aspettative deluse nei confronti degli suoceri:

> Quando i bambini erano piccoli siamo andati due anni di seguito in vacanza al mare con i genitori di mio marito, contando sul fatto che loro si sarebbero offerti di fare da baby-sitter qualche volta alla sera. Dopo mesi di vita quasi reclusa avevamo una voglia matta di tornare a uscire un po' alla sera. La delusione è stata totale. Alle otto i miei suoceri si ritiravano a guardare la TV, dicendo che il mare li stancava, e io restavo inchiodata in camera a rimuginare sul loro egoismo. Oggi forse saprei essere più chiara nel dire le mie aspettative, mentre allora mi cullavo nella speranza che gli altri le capissero.

Questi esempi mostrano come nelle famiglie esista una rete sotterranea di attese reciproche con il loro corredo di diritti e doveri, espliciti e impliciti, che concorrono a strutturare le relazioni e a determinarne il grado di soddisfazione reciproca. Nel nostro caso i giovani genitori avevano un'idea di cosa i nonni avrebbero dovuto fare per mostrarsi all'altezza del loro ruolo. Dal canto loro i nonni pensavano probabilmente che la nascita di un nipotino non dovesse necessariamente avere delle ripercussioni sulla loro vita.

I contrasti in materia di educazione

I contrasti di punti di vista in materia di educazione sono il pane quotidiano delle interazioni tra adulti a proposito di cosa è bene fare o non fare con i bambini. Peraltro, i piccoli imparano molto presto a sfruttarli a proprio favore chiedendo una determinata cosa a questo o quell'adulto a seconda di chi giudicano più condiscendente.

Osservare le interazioni attorno a un tavolo al quale sono seduti genitori, nonni e bambini è estremamente istruttivo in materia di dinamiche familiari. I pretesti per battibecchi sono quasi infiniti. È sufficiente la presenza di un solo bambino in mezzo a uno stuolo di adulti perché tutto finisca fatalmente per

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

ruotare, in un modo o nell'altro, attorno al piccolo principe o alla piccola principessa, provocando divergenze nelle prese di posizione. Gli esempi possono essere molteplici. Può succedere che il piccolo rifiuti di mangiare una portata, e allora facilmente si formeranno due partiti: quello del lasciar perdere in quanto i bambini sanno regolarsi da soli, e quello dei fautori della regola che un bambino deve mangiare quello che gli si presenta nel piatto. Oppure può accadere che il piccolo mangi con le mani o rovesci qualcosa. Anche qui nasceranno almeno due fazioni: i tolleranti e comprensivi, da un lato, e gli adepti dell'educazione precoce alle buone maniere e alla delicatezza nel maneggiare gli oggetti, dall'altro. Oppure ancora, l'erede può voler smettere di mangiare per andare a giocare, magari in compagnia di uno dei commensali. Sicuramente attorno al tavolo ci sarà qualcuno che si lascerà volentieri sedurre, magari anche perché in cuor suo trova più interessante la compagnia del piccolo che quella degli altri adulti, mentre altre persone difenderanno energicamente la tesi che i bambini non si alzano da tavola fino a quando i grandi non hanno finito.

Abbiamo parlato dei momenti dei pasti, ma è evidente che la vita quotidiana offre innumerevoli occasioni per moltiplicare gli esempi di potenziali diverbi tra nonni e genitori a proposito dell'educazione dei piccoli:[2] cosa fare quando piangono e fanno i «capricci»; qual è il livello di decibel ammesso, in particolare quando ci sono più bambini; se comprare o no un dato giocattolo quando si fa la spesa al supermercato; quali giochi è permesso fare in casa e quali no, ecc.

Diverbi che possono essere amplificati all'infinito se la comunicazione tra adulti diventa un gioco di potere per stabilire chi ha ragione. Possono invece essere evitati in parte o del

[2] In un recente studio francese è emerso che le principali divergenze tra nonni e genitori concernono l'educazione dei piccoli (Attias-Donfut e Segalen, 2001, p. 156).

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

tutto se si adotta l'atteggiamento saggio testimoniato da alcuni nonni, ma anche da alcuni genitori. Oreste e Gina per esempio trovano che non è poi così difficile andare d'accordo con i loro figli e le nuore in materia di educazione dei piccoli poiché in fondo basta

un po' di saggezza. Si tratta soprattutto di cercare di non interferire con giudizi e sentenze e nel far presente in modo garbato e autentico il nostro punto di vista, ben sottolineando che si tratta di un punto di vista e non di una verità assoluta.

Tale saggezza è spesso pagante, nel senso che le giovani generazioni non esitano in effetti ad aprirsi con chi ha più esperienza se questi rinuncia a indossare i panni del giudice fustigatore e colpevolizzante. Ivo dal canto suo, giovane padre di tre bambine, ha stabilito con genitori e suoceri una regola che sembra ben funzionare nelle situazioni in cui si rischia che troppi adulti vogliano imporre la loro in fatto di educazione:

Quando siamo tutti assieme a tavola, io conservo l'autorità paterna e rimango l'adulto di riferimento. Se le bambine fanno qualche sciocchezza e non si comportano bene, sono io che le sgrido. Altrimenti può diventare sgradevole, per adulti e bambini. Per gli adulti perché possono essere tentati di dividersi tra accusatori e avvocati. E la cosa mi dà molto fastidio. Per le bambine, poiché rischiano da un lato di essere umiliate da rimproveri provenienti da tutte le parti oppure dall'altro di sentirsi totalmente confuse di fronte a una pioggia di indicazioni contraddittorie. Ad esempio un paio di settimane fa c'era anche un vecchio zio a cena da mia madre che ha cominciato a sgridare la maggiore delle mie bambine per una cosa su cui l'avevo già ripresa. Gli ho fatto presente garbatamente ma fermamente che non gradivo il suo intervento. Ha capito.

L'idea di Ivo può risultare utile in tutte quelle situazioni — riunioni familiari, feste, incontri allargati, vacanze comuni — in cui sono contemporaneamente presenti più adulti di riferimento. Si tratta di situazioni generalmente indicate da nonni e genitori come delicate e problematiche da gestire: i bambini

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

diventano più ribelli e meno facili da controllare e cercano di sfruttare come alleati gli adulti considerati più indulgenti, i tentativi di arbitraggio degli immancabili litigi tra i piccoli innescano spesso litigi ancora più grandi, il clima si appesantisce per la pioggia di interventi educativi non di rado in contraddizione tra di loro. In tutti questi casi sembra opportuno giocare di anticipo. Per farlo occorre che un adulto faccia una proposta del tipo: «Che ne dite se stabiliamo chiaramente chi di noi oggi impersona l'adulto di riferimento e fa l'arbitro in caso di controversie?!». Può essere il papà, o la mamma, o il nonno, o la nonna, o uno zio, ecc. L'importante è che qualcuno sia chiaramente designato, per tutto il tempo o stabilendo dei turni. In fondo, se ci si pensa bene, si tratta di imitare la saggezza dei più giovani: vi ricordate quando eravamo piccoli e nei giochi collettivi si stabiliva chi era il padrone del gioco e il guardiano delle regole?

Ma non ci sono solo i problemi delle temporanee convivenze che possono rendere conflittuali i rapporti tra nonni e genitori: in molti casi questi sono scossi da duraturi e accesi contrasti di fondo in merito al modo di interpretare i rispettivi ruoli. I comportamenti più criticati sono: i troppi vizi dei nonni; la poca pazienza dei genitori; il ricorso, da parte degli uni o degli altri, a scappellotti e sculacciate. Dice Ornella, madre di due bambini che frequentano le elementari:

> Io ho l'impressione che i nonni servano soprattutto a viziare i nipotini! Se guardo i miei genitori vedo una diversità enorme tra il loro modo di comportarsi adesso con i nipoti e quando io ero piccola. Io potevo, ad esempio, solo giocare in camera mia e dovevo tenere tutte le mie cose in ordine. Adesso invece i miei figli quando sono dai nonni seminano i loro giochi per tutte le stanze e nessuno impone loro di riordinarli quando hanno finito. Per non parlare degli orari serali. Per me era chiaro che alle otto si andava a letto, o almeno che me ne stavo in camera senza più disturbare, i miei figli invece fanno le ore piccole quando sono dai nonni. A tavola la stessa cosa: i miei genitori non si sarebbero mai sognati di chiedere a me cosa avevo voglia di

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

mangiare come fanno con i miei figli. Si mangiava semplicemente quello che c'era nel piatto.

Pino, padre di un bimba di quattro e di un bimbo di sei anni, rincara la dose:

Quando passano qualche giorno con i miei genitori dopo diventano ingestibili. Mio padre e mia madre sono dei nonni preziosissimi, ma viziano troppo i bambini. A casa loro tutto è permesso: giocare a palla, curiosare nei cassetti, usare il computer, ecc. E poi loro si dedicano completamente ai bambini, a farli divertire, a portarli di qua e di là poiché non hanno altro da fare. Quando tornano da noi i marmocchi pretenderebbero la stessa disponibilità e la stessa quantità di distrazioni. È semplicemente impossibile!

Anita invece critica i suoceri non tanto per i vizi materiali o per l'eccessiva tolleranza quanto per i complimenti — giudicati esagerati — che i nonni rivolgono ai nipoti:

Mia nuora ci dice sempre che lodiamo troppo i bambini, diamo loro troppe conferme positive e rischiamo di trasformarli in palloni gonfiati. Ma noi perseveriamo, un po' perché pensiamo che la sua critica sia anche frutto di una diversità culturale (lei è tedesca e di origine protestante) e un po' perché siamo convinti che ci pensa già la vita a dar loro delle bastonate!

Il viziare sotto le varie forme è dunque un comportamento abituale dei nonni destinato a essere un eterno pomo della discordia tra la prima e la seconda generazione di genitori? Allargando l'area di osservazione, le cose non sembrano poi tanto drammatiche. In primo luogo poiché, come abbiamo già visto, i bambini imparano presto a distinguere con chi è possibile fare che cosa; poi perché i vizi dei nonni non vogliono affatto dire assenza assoluta di regole; infine, e soprattutto, poiché la maggior parte dei giovani genitori capisce in fondo che si tratta di due ruoli ben diversi, come dice Giangi:

Mi rendo conto che fa parte del mio ruolo di padre assumere anche il compito ingrato di mettere dei limiti ai miei due fringuelli. Non

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

è che la cosa mi diverta, a volte è francamente duro, ma fa parte dei miei doveri. Per i miei genitori è diverso: loro hanno già svolto tale compito una volta nella vita, con me e mia sorella, e capisco che adesso non abbiano più tanta voglia di fare i castigatori. Adesso che ci penso capisco che sono due ruoli separati, e non in opposizione. In fondo i miei bambini fanno un mucchio di esperienze con i loro nonni, e in parte diverse di quelle che fanno con noi.

Se è frequente quindi sentire i genitori accusare i nonni di troppa indulgenza, è altrettanto usuale udire quest'ultimi criticare figli e rispettivi congiunti di avere poca pazienza con i bambini e di essere costantemente stressati e nervosi:

Mio figlio e mia nuora sono perennemente stressati e in ritardo. Non si capisce come non si rendano conto che quando si hanno dei figli non è possibile fare la vita sociale dei single e accumulare mille impegni e appuntamenti. Bisogna riservarsi del tempo da dedicare completamente ai bambini per poter essere almeno in qualche momento al cento per cento con loro, fisicamente e mentalmente. Invece a casa loro mentre si gioca al trenino con i piccoli, si telefona agli amici, si limano le unghie, si leggono i giornali, si beve il caffè, ecc. Morale, l'aria si impregna di nervosismo e tutto diventa più difficile. Mentre quando sono da noi, i bambini dopo qualche ora diventano più calmi, mangiano di più e non li senti quasi mai piangere o fare capricci.

È vero quindi che i bambini (al pari degli adulti!) hanno comportamenti diversi a seconda degli ambienti, degli interlocutori e delle situazioni. L'importante a questo proposito è che sia genitori sia i nonni evitino di cercare di demolire ai loro occhi l'immagine degli eventuali assenti. È controproducente in tutti i sensi. L'ideale sarebbe che genitori e nonni fossero concordi su un certo numero di norme fondamentali. Molto utile a questo proposito è che in famiglia ci si prenda un attimo di tempo per porsi reciprocamente la domanda: quali sono le regole importanti per voi? E non ci si affidi soltanto a un metodo basato su tentativi, rimproveri, interpretazioni più o meno arbitrarie delle idee dell'altro. Se poi alcune regole doves-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

sero divergere non è un gran problema, basta chiarire con i piccoli che certe cose sono permesse in un luogo e non in un altro! Per esempio Anna, che abita in una località di mezza montagna, mentre la figlia madre di due bimbi abita in una cittadina poco lontano, ha spiegato ai propri nipoti che «ci sono le regole che valgono in tutto il mondo, poi ci sono quelle che valgono in montagna e quelle che valgono in città». E funziona!

Inoltre, come amava ripetere Françoise Dolto (1994), celebre psicanalista francese, è un bene che i bambini possano capire che i nonni non la pensano esattamente come i genitori. In tal modo si sentiranno anche loro in diritto di non pensare sempre allo stesso modo del padre o della madre, cosa che costituisce una tappa importante per lo sviluppo.

Per quanto riguarda invece le punizioni corporali, se sono usate per fortuna oggi esse non assumono in genere la forma violenta che traspare da certi ricordi di adulti, quando evocano scene di cinghiate ricevute, di scariche di schiaffi e di colpi di battipanni nel corso della loro infanzia. Si tratta per lo più di leggeri schiaffi sul capo, sulle dita o sul sedere, somministrati talora dai nonni, talora dai genitori.

Paola, 8 anni, ad esempio scrive di una delle sue due nonne: «Il suo carattere è così: è molto severa e se non fai la cosa che ti dice ti pianta uno schiaffone». Evidentemente lo schiaffone lascia il segno, non solo fisicamente ma anche sul piano della relazione se la bimba ne fa l'argomento principale per parlare in un tema a scuola della sua nonna. In un altro caso è la nonna che si vanta — tra la perplessità dei presenti — di saper usare con il nipote la stessa tecnica degli scappellotti o delle docce fredde che usava con le proprie figlie quando facevano i capricci.

Anche ai genitori capita di ricorrere alle sberle. Nel racconto di un nonno, Federico, ad esempio, c'è molta preoccupazione per la tendenza che ha la propria nuora a dare dei colpi sulle mani del nipotino di tre anni:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Mi fa soffrire quando la vedo dare degli schiaffi sulla mano al bambino. OK, è vero che spesso ultimamente il piccolo provoca un po'. Gli dici di non fare una cosa e lui la fa. Ma il ricorso alle sberle mi sembra incivile, totalmente incivile! Al di là del male che fa, sul piano emotivo trovo che è un'umiliazione che si infligge alla persona e un vero e proprio sopruso nei confronti di chi è più indifeso. E poi c'è l'aspetto educativo. Come fai a insegnargli che lui non deve picchiare i compagni se tu lo picchi! Di questo ne sono convinto; il mio dilemma è come dirlo a mia nuora per aiutarla a comportarsi in modo più maturo senza irritarla.

La posizione di Federico appare totalmente condivisibile. Rispetto al problema di comunicazione con la nuora forse lui potrebbe dirle, la prossima volta che succede, semplicemente quello che sente, cioè che lo fa soffrire veder dare delle sberle al bambino, dichiarandosi disponibile a parlare più a fondo della questione, se le interessa.

Quando intervengono separazioni e divorzi

Le separazioni e i divorzi oggigiorno non costituiscono più quegli eventi eccezionali che riguardavano in passato solo i volubili divi del cinema o le case reali in cerca di eredi e che quando invece accadevano nella cerchia dei conoscenti suscitavano grande scalpore. Oggi il divorzio è entrato nel costume e nessuno se ne scandalizza più.

Quando in famiglia sopravvengono le crisi, le separazioni e i divorzi, ovviamente le cose si complicano ancora di più dal punto di vista dei conflitti e dei dilemmi. Le ricadute sul sistema familiare sono molteplici, in particolare nel caso in cui vi siano dei bambini ancora piccoli. Tutti i ruoli vengono in un certo senso un po' scombussolati: quello dei genitori, che devono imparare a esercitare la loro funzione separatamente; quello dei bambini, che devono spesso apprendere a giostrarsi tra due

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

adulti in conflitto tra loro e a adattarsi a modalità di vita più nomadi facendo la spola tra padre, madre, a volte anche nonni; quello dei nonni stessi. Quando poi i divorziati vanno a convivere con un nuovo partner, tutto il sistema dovrà nuovamente riassestarsi per far posto a nuove figure, nuovi ruoli (la matrigna, il patrigno, eventuali fratellastri e sorellastre, nonni acquisiti, ecc.) e nuove relazioni.

Le vicende coniugali dei giovani genitori comportano in genere forti ripercussioni anche sulla relazione nonni-nipotini. Ripercussioni che possono essere molto diverse a seconda che si tratti nonni materni o di nonni paterni, vista la tendenza ancora largamente praticata di dare in affidamento i figli minori alla madre.

Nel caso dei nonni materni, durante il periodo di crisi i legami in genere si intensificano ulteriormente, comportando avvicinamenti sia sul piano relazionale che su quello geografico. È la situazione illustrata da Norma e Aldo, la cui figlia dopo il divorzio si è spostata nel loro quartiere:

> Meno male che ha trovato un alloggio qui vicino, così è più facile per noi andare a prendere i bambini a scuola mentre lei lavora all'ospedale e andare a guardarli qualche volta alla sera quando lei esce. Cosa vuole, adesso che è divorziata deve pur cercare di ricostruire la sua vita.

I nonni paterni invece sono invece maggiormente esposti a due rischi opposti: vedersi privati della presenza dei nipoti per volontà della madre affidataria; vedersi invasa la casa dal figlio divorziato, senza più domicilio coniugale, e dalla sua prole in visita «da lui». Il primo rischio diventa reale nei divorzi molto conflittuali, preceduti da forti tensioni non solo tra marito e moglie ma anche tra rispettive famiglie. Si assiste in questi casi a veri propri drammi alimentati da odi viscerali e a scontri in cui i bambini sono spesso usati come strumento per sordide ripicche. Una di queste ripicche può essere appunto il non permet-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

tere più ai bambini di andare dai nonni paterni colpevoli di aver messo al mondo il detestato ex marito. Per i nonni è un colpo molto duro. Dice Gina:

Né io né mio marito dormiamo più la notte, siamo dimagriti di parecchi chili. Non vedere più i nostri nipotini è stata una tristezza indicibile. Abbiamo persino pensato di rivolgerci a un avvocato. Esisterà bene anche un minimo diritto dei nonni di stare con i nipoti! Ma poi avevamo paura di avvelenare ancora di più i rapporti con nostra nuora. E credo che abbiamo fatto bene a portare pazienza per un lungo anno. Poi ci siamo rivolti a una conoscenza comune che è esperta in questioni di famiglia e che ha saputo trovare le parole e i modi per permetterci di averli con noi ogni quindici giorni.

Le tensioni non di rado perdurano per molto tempo, anche dopo che gli ex coniugi hanno creato nuovi ménages, colorando di fosche pennellate anche i momenti che dovrebbero essere di letizia, quali le feste di famiglia dedicate ai bambini. Ce ne parla Ambra, che definisce il giorno della prima comunione del maggiore dei suoi due nipotini come il più brutto giorno della sua vita.

In chiesa andava ancora perché eravamo distanti tra noi (mio figlio e la sua compagna da una parte, la mia ex nuora con il compagno e i suoi genitori dall'altra, noi un po' più in fondo), anche se le parole del parroco che parlava ai bambini di amore e concordia sembravano ustionarmi lo stomaco per il loro impietoso contrasto con la realtà.

Poi aggiunge, mentre i suoi occhi cominciano a farsi lucidi e la voce più tremula:

Il peggio è stato al ricevimento. Mi sembrava di non poter più respirare per la tensione, per le espressioni cariche di ostilità e rancore che si disegnavano sui vari volti, per i sarcasmi che volavano nell'aria. Soprattutto mi facevano pena i bambini, il loro evidente imbarazzo e smarrimento, non sapendo più come comportarsi, poiché ogni gesto, ogni parola avrebbe avuto comunque conseguenze negative. Se si mostrano sorridenti con gli uni feriscono gli altri. Se non

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

lo fanno feriscono comunque. Gliene ho veramente voluto a mio figlio per aver contribuito a creare tali situazioni.

Lorenzo e Maria si sono invece trovati di fronte al rischio opposto, quello dell'invasione della casa:

Dopo la separazione, nostro figlio ha abitato da noi per due anni, poiché ha lasciato l'alloggio alla sua ex moglie. Una settimana su due c'erano anche i bambini a tempo pieno, o quasi, solo il maschietto andava già all'asilo. È stato un po' come tornare genitori con tutte le gioie e i dolori! Già solo fare la spesa per tutta la tribù era un gran lavoro. E poi lavare, stirare (con mio figlio che cambia una camicia al giorno!), occuparci dei piccoli, ecc. Il nostro appartamento non è poi così grande, per cui abbiamo dovuto trasformare la camera di pranzo in stanza per bambini e papà. Ma per fortuna i rapporti con nostra nuora erano decenti, per cui a parte il gran lavoro non abbiamo avuto troppe tensioni.

I casi esposti mostrano come la relazione tra i nonni paterni e i nipoti possa essere più a rischio di quella con i nonni materni, in particolare in caso di crisi, separazioni e divorzi. Quale suggerimento trarne? Nel limite del possibile è importante coltivare una buona relazione con la madre dei nipotini e cercare di non farsi trascinare nei vortici dei conflitti coniugali dei figli!

A proposito di divorzi mi sembra interessante citare ancora un caso: quello di una nonna che dice di aver divorziato proprio a seguito dell'arrivo dei nipotini. Si tratta di Tina, che racconta:

L'arrivo del primo nipotino ha segnato il declino della relazione con mio marito dopo trent'anni di matrimonio. La presenza del piccolo ha ricreato gli stessi conflitti di quando i miei due figli erano piccoli, allorché mio marito criticava tutto quello che facevo con i bambini. Avere il nipotino in casa significava essere di continuo bersagliata dalle sue critiche: che lo tenevo male quando gli davo da mangiare e gli facevo venire il singhiozzo, che lo coprivo troppo o troppo poco, che…, che… Non ho più sopportato e ci siamo separati un anno dopo.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Nonne e nonni siete dunque avvertiti: non si è mai al riparo dalle crisi coniugali!

Conflitti e dilemmi con i nipotini

Il contatto con i nipotini è ricco di gioie e di momenti di letizia, ma anche di una moltitudine dilemmi. In questa parte se ne prenderanno in considerazione tre relativi a: regole e limiti, regali, gelosie per diversità di trattamento.

Dilemmi relativi a regole e limiti

Chi più, chi meno, la maggior parte dei nonni trascorre un po' di tempo a tu per tu con i nipotini senza la presenza dei genitori. In tali occasioni si pone spesso in maniera acuta il dilemma delle regole, esprimibile sostanzialmente in questi termini: adottare una certa severità affinché il bambino possa integrare, grazie anche ai nonni, le norme necessarie alla sua socializzazione? Oppure considerare che l'educazione è un compito tipico del genitore, e come nonna e nonno concedersi la possibilità di non spendere troppe energie per contenere le trasgressioni dei piccoli?

Dai casi osservati emergono tre posizioni:

– faccio come con i miei figli;
– alterno lasciar correre con momenti di fermezza;
– come educatore ho già dato.

La posizione *faccio come con i miei figli* si ritrova in quei nonni che considerano parte integrante del loro ruolo anche una certa severità nell'insegnamento delle regole. Severità che comprende di solito anche punizioni in caso di trasgressione. Si tratta di nonni che spendono molte energie nel porre dei limiti all'esuberanza dei piccoli e che non di rado vengono etichettati

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

dai nipotini come brontoloni. Ad esempio Luca, 7 anni, dice: «Mia nonna ha delle regole che devono essere rispettate, brontola sempre quindi la chiamo brontolona».

I nonni dal canto loro spiegano questa loro posizione adducendo due ragioni principali: primo, non vi è motivo perché si debbano fare delle differenze rispetto a come ci si comportava con i propri figli; secondo, senza l'imposizione di regole i bambini si trasformano in piccoli tiranni!

Buona parte dei nonni pare optare per la posizione *alterno il lasciar correre con momenti di fermezza*. In genere la fermezza viene impiegata per favorire l'integrazione di alcune norme giudicate fondamentali sia per contribuire a una sana socializzazione bambino, sia per fargli acquisire il necessario rispetto per le cose e le persone. È interessante notare che spesso i nonni dicono di farlo quasi controvoglia, nel senso che l'atteggiamento spontaneo sarebbe di lasciar correre, ma poi interviene la ragione a suggerire l'idea che è giusto non darle tutte vinte ai piccoli. Vera illustra bene tali stati d'animo:

> Con mia nipotina, di cinque anni, che è straordinariamente vivace, a volte mi tocca fare uno sforzo, un grande sforzo, per essere ferma. Ad esempio, insistere affinché mangi alle ore dei pasti e non cedere alle sue richieste di biscotti o caramelle in qualsiasi momento; oppure insistere perché dopo aver giocato riordini i suoi giocattoli prima di passare ad altre attività. Lo faccio perché credo fermamente che sia un bene per bambina, ma mi costa molta fatica. Quando le parlo con un tono fermo c'è sempre una vena di tristezza dentro di me. Una sorta di paura di incrinare il nostro bel rapporto, di ferire qualcuno che adoro. Comunque cerco di mantenere, quando ci vuole, il tono fermo. Ma poi sono contenta quando, subito dopo che lei ha ubbidito, posso riprendere la nostra dolce comunicazione abituale.

Anche nonno Igor alterna dolcezza con fermezza con il nipotino di otto anni:

> Con mio nipotino ci sono molti incontri ma anche scontri. A volte quando è a tavola con noi si permette cose che non farebbe con i

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

genitori. L'ultima volta ho dovuto essere molto fermo e gli ho detto in tono secco: «O ti comporti come si deve o non mangi». Mi ha guardato un po' stupito di vedermi così fermo e determinato, poi ha ubbidito. Mi dispiace molto ma ritengo giusto farlo.

Nora racconta che con la più grande delle nipotine (undici anni), con la quale ha un legame molto intenso, le succede qualche volta di vivere momenti di tensione, perché la bambina non vuole andare dal dentista, perché lascia le sue cose sparse per tutta la casa, perché è stata troppo sbrigativa con i compiti. La strategia di Nora è la chiarezza:

Anche se sono la nonna e non la madre, ritengo che sia meglio essere chiari e fermi. Inutile lasciar credere ai bambini che possono decidere loro su delle cose, quando in realtà non hanno scelta e non possono decidere. È meglio essere chiari. Mai violenti o bruschi, ma chiari! Ad esempio nel caso del dentista mi è capitato di dirle: «Non hai scelta, la sola scelta che hai è se vuoi andarci di buon umore o di cattivo umore».

Un'altra fetta di nonni è attestata invece sulla posizione *come educatore ho già dato,* il che implica la rivendicazione di non doversi occupare in prima persona di questioni educative: «Io» dice Osvaldo «di figli ne ho già educati due, ho già fatto il dovuto per quanto riguarda le energie necessarie per insegnare la disciplina e il dovere. Adesso i miei nipotini me li godo. Faccio il nonno». Poi aggiunge: «Anzi dirò di più, mi diverto persino a essere loro complice in piccole trasgressioni».

I dilemmi in fatto di regali

È un dilemma che sorge più volte all'anno: compleanni, Natale, ritorno da un viaggio, ecc. Cosa e quanto regalare ai nipotini? Si tratta spesso di scegliere tra due idee opposte. Da un lato, l'idea che, rappresentando il regalo un segno di affetto, più grande e costoso è, più grande sarà l'affetto che esso dimo-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

stra. Dall'altro, il pensiero opposto che coprire di regali i bambini serve più a far contenti i produttori di giocattoli e i commercianti che i bambini stessi. Senza contare la competizione perversa che può instaurarsi fra nonni concorrenti per accaparrarsi l'affetto dei nipotini a suon di doni.

Sentiamo alcune testimonianze. Nonno Carlo dice:

> Per il suo compleanno mio nipotino ha ricevuto una montagna di regali. I genitori hanno organizzato una festa con una dozzina di altri bambini e noi parenti. Ebbene ognuno se ne è arrivato con un bel regalo. Quasi una gara a chi lo facevo più bello. Ebbene di tutte quelle cose a lui dopo mezz'ora non gliene fregava più niente. Lui si diverte con cose più semplici: un bastone che diventa la spada di Zorro oppure una canna da pesca, delle piccole macchinine con cui si diverte a fare il circuito nella sabbia. Noi e i suoi genitori abbiamo ormai una cantina piena di cose che non si sogna nemmeno più di toccare. Io sono contrario a tutti questi regali, penso che fin da piccolo è importante sapere che le cose sono limitate. E poi ho l'impressione che certe volte i doni servano agli adulti per farsi belli o ai genitori per farsi perdonare perché non passano abbastanza tempo con i figli.

Molto saggia appare pure la posizione di due coppie di nonni che per i compleanni e Natale si accordano per fare dei regali equilibrati ai comuni nipotini: «Perché non capiti che uno sceglie un oggetto costoso e tu invece hai preso solo un vestitino e fai brutta figura», oppure per decidere di comprare assieme delle cose che i bambini desiderano e che risultano più costose. Si tratta di nonni che preferiscono nel corso dell'anno non comprare regali costosi, ma portare ai nipotini piccole sorprese: biscotti, un piccolo puzzle, un libro, ecc.

«A volte» aggiunge uno di loro «si usano i regali per farsi voler bene dai bambini senza rendersi conto che dopo un po' il bambino non si ricorda neanche più chi gli ha regalato una cosa o l'altra».

Il problema della concorrenza tra i nonni risulta invece evidente nella testimonianza di Giuliana:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Io sono perdente in partenza nei confronti degli altri nonni. Loro hanno molti mezzi e coprono le mie nipotine di regali, giochi, vestiti firmati, ecc. Da due anni, prima di Natale, vanno con la più grande a Parigi, alloggiano in un albergo di lusso e poi la portano ai grandi magazzini a comprarsi quello che vuole. Quando è tornata l'ultima volta, la bambina mi ha detto una cosa che mi ha ferita: «Sai, voglio più bene all'altra nonna che a te». Ho cercato di ingoiare il rospo e di rispondere razionalmente che la capivo e che anch'io volevo bene all'altra nonna. E che poi può succedere che a una nonna si vuole bene a livello dieci e all'altra a livello nove. Sa cosa mi ha risposto? «No a te non è nove, è solo sette!»

Quale conclusione trarre da tali testimonianze? Appare chiaro che è altamente auspicabile evitare di acquistare montagne di regali. Ma è altrettanto chiaro che i tempi sono cambiati e che a noi nonni riesce difficile resistere alla tentazione di offrire svariate cose ai nostri nipoti: perché abbiamo voglia di viziarli un po', perché quelle cose le avremmo desiderate noi da piccoli e non le abbiamo avute, infine perché abbiamo molti più mezzi di quanto si avessero un tempo. Questo il mercato lo sa e punta su di noi con la sua pubblicità e con i suoi messaggi per vendere sempre di più i vari prodotti destinati ai piccoli: dai giocattoli ai vestiti, dalle bibite bio ai prodotti supervitaminizzati, fino ai prodotti di bellezza per l'infanzia. In questi primi anni del duemila caratterizzati da un generale rallentamento dell'economia, le industrie che producono beni destinati ai minori di dieci anni non hanno conosciuto crisi di sorta, anche grazie agli acquisti dei nonni!

Non si tratta quindi di rinunciare a viziare ragionevolmente i nostri nipotini, e di sabotare in tal modo le speranze dell'economia, ma di tenere un po' a freno i nostri slanci pensando a due cose che costituiscono altresì un regalo (grande!) per i figli dei nostri figli. La prima è aiutarli a coltivare il gusto dell'attesa, senza la quale neanche il desiderio, fonte primaria di energie vitali, germoglia. «Saper aspettare […] in questo tempo

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

del "tutto e subito" fa parte di una maturazione individuale che non è certo del piccino dei primi mesi, ma che deve essere già presente nella mente degli adulti che gli sono intorno. Il tempo passa presto e già intorno ai due anni, davanti alla spiegazione calma, convincente e ripetuta di un adulto, il bambino mostra di saper frenare qualche suo desiderio, tanto più se constata di potersi fidare dei grandi di casa» (Honegger Fresco, 2000, p. 49). La seconda è la nostra disponibilità di nonne e di nonni nel far loro scoprire cose che interessano moltissimo i bambini e costano in genere poco o nulla, quali la natura, i giochi all'aperto, il gusto di costruire partendo da materiali poveri o addirittura da cose che si gettano.

Gelosie per diversità di trattamento

Quando i nipotini sono più di uno, i nonni possono essere bersaglio di contestazioni e proteste quando i piccoli hanno la sensazione di aver subito dei torti. Un caso emblematico è quello di Enza, madre di tre figli e nonna di sei nipoti:

> Vedo molto di più i figli di mia figlia che quelli delle mie due nuore, per ragioni di distanza e perché con mia figlia c'è più complicità. Il problema nasce quando sono tutti e sei da me oppure quando una settimana all'anno li porto tutti in montagna. Sono momenti di grande tensione, non tanto per la quantità di lavoro per gestire i loro bisogni primari (che pure è notevole!), ma per impedire che si sviluppino gelosie e ripicche esagerate. Io e mio marito dobbiamo stare attentissimi a un mucchio di cose: a non aver l'aria di privilegiare i due che sono più di casa e che spesso esibiscono provocatoriamente nei confronti degli altri la loro familiarità con i luoghi e le persone; a consacrare attenzione sufficiente a quelli che vediamo meno senza che i due di casa si sentano messi da parte; ad arbitrare i conflitti in modo da non suscitare troppi risentimenti. È un vero esercizio di equilibrio. Ultimamente, quando li abbiamo avuti per cinque giorni in montagna, mio marito ha avuto un'idea che ha funzionato: fin dall'inizio li abbiamo divisi in due squadre miste in modo che fratelli e sorelle

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

non fossero nella stessa squadra, dando loro dei distintivi di due colori diversi, e indirizzando le critiche e i complimenti alla squadra più che ai singoli. Si è creato così uno spirito di squadra che ha ottimamente bilanciato le possibili alleanze di fratelli contro fratelli.

Il che dimostra che disponibilità, calma, pazienza e inventiva sono le vere vitamine della relazione con i nipotini.

Qualche suggerimento a uso dei nonni

- Non sentitevi obbligati a adottare subito i vostri generi o le vostre nuore come se fossero dei figli. Non sono affatto figli vostri, e l'idealizzazione di persone che non si conoscono è sempre una potenziale trappola generatrice di aspettative irreali e di successive inevitabili delusioni. La realtà della vita insegna che non basta il fatto che i vostri figli li abbiano scelti per creare una solida base di affinità elettive con voi. La sola cosa che è indispensabile da subito è una garbata accoglienza, il rispetto reciproco e la cortesia. Le altre cose, quali l'affetto, l'amicizia, la considerazione, verranno eventualmente (ma non obbligatoriamente) poco a poco, come succede normalmente con gli amici.
- I confini del ruolo di nonna e di nonno non sono chiaramente stabiliti a priori. Tocca pertanto a voi fare due cose fondamentali per prevenire i conflitti e far sì che tale ruolo sia soddisfacente per voi e per i vostri familiari: chiedere a voi stessi che tipo di nonno volete essere (cercando però di non mentirvi!) e investire copiose energie nella comunicazione con i giovani genitori per definire i rispettivi «territori» e per trovare adeguate confluenze tra i vostri e i loro bisogni. Non aspettatevi che indovinino i vostri pensieri, parlate!
- È normale che nonni e genitori abbiano punti di vista un po' diversi in merito all'educazione dei piccoli: il ruolo del non-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

no odierno prevede normalmente una maggiore propensione a fornire vizi ai piccoli; quello di genitore continua a richiedere (quando funziona!) l'esercizio dell'autorità nei loro confronti. Se amate la guerra intergenerazionale avete quindi pane per i vostri denti! Se invece aspirate alla pace, non sarà affatto impossibile trovarla a patto che di tanto in tanto ci si metta attorno a un tavolo, armati di un po' di umorismo e accompagnati da un buon bicchiere di vino, per dare modo a ognuna delle parti di scherzare su peccati e virtù del proprio personaggio, cercando assieme di stabilire quali sono le regole inderogabili per i bambini, quali invece possono variare a seconda dei luoghi e degli adulti di riferimento.

- Oltre ai normali rischi della vita, i nonni oggi corrono un rischio in più: quello del divorzio dei figli sposati con prole. La tempesta di tensioni che può sorgere rischia di investire tutta la famiglia, in particolare nei casi di divorzi altamente conflittuali in cui i coniugi sembrano fare a gara a chi «dà il peggio di sé» per far dispetto all'altro. In tal caso il ruolo di nonna e nonno si complica, materialmente e psicologicamente. Materialmente poiché i figli possono aver bisogno di un maggiore aiuto logistico e finanziario. Psicologicamente, poiché le tensioni relazionali in agguato sono molte e ardue da affrontare: i nipotini possono aver bisogno di un sostegno e di un rifugio fintanto che la tempesta dura, la conflittualità tra i coniugi può avvelenare tutti i rapporti familiari, i rancori e le ripicche tra le parti possono avere ricadute dirette sui nonni sotto forma di proibizioni ai nipoti di rendere visita ai genitori del coniuge rivale. Si tratta di situazioni talmente intricate che vale la pena di chiedere un po' di aiuto a esperti per attraversare indenni la burrasca e non rischiare di complicare ulteriormente la situazione. Non c'è da vergognarsi a chiedere aiuto: è un atto di lucida intelligenza, non una debolezza.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

- Non stupitevi che oggi sembri assai difficile stabilire qual è la buona dose di vizi o di regali da dare ai nipotini. Da un lato, qualcosa vi dice che non va bene dare troppo poco: in fondo avete più mezzi di un tempo, vi ricordate delle vostre brucianti frustrazioni infantili quando vi sembrava che tutto fosse negato, vi fa piacere far contenti i nipotini, ci tenete a far bella figura nei confronti dei genitori e degli altri nonni. Dall'altro, vi dite anche che non va bene dare troppo: niente è più triste di un bambino annoiato da tutto perché sommerso di giocattoli. Il piacere per una cosa nasce dal desiderio, l'apprendimento che non si può avere tutto e subito è indispensabile, il regalo più importante è il vostro amore e la vostra paziente disponibilità. La virtù, come si dice, sta spesso nel mezzo.
- Siete un po' disorientati di fronte ai capricci dei vostri nipotini: non mangiano quello che avete preparato, non riuscite a vestirli, vi scappano da tutte le parti. Vi sembra che i bambini siano diventati più difficili rispetto a quando facevate il genitore. Può darsi di sì, i tempi cambiano, ma può anche darsi soprattutto che ci siamo dimenticati di quanto duro fosse il mestiere di educatore e di quanta fatica costi insegnare e imparare le regole. Alcuni principi danno in genere buoni frutti: evitare i comportamenti estremi del tipo concedere tutto o proibire tutto, stabilire quali sono le regole importanti (poche e chiare!) e sforzarsi di farle rispettare. Se il bambino non lo fa, evitare le dannose spirali aggressive (lui urla, noi urliamo) ma mettersi all'altezza dei suoi occhi e usando parole semplici e dirgli con fermezza e serenità che non ha scelta, ha solo scelta se essere o no di cattivo umore; rinforzare i comportamenti positivi, con complimenti adeguati. Talvolta, in effetti, i comportamenti corretti ricevono meno attenzione di quelli scorretti ed è un peccato.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Qualche suggerimento a uso dei giovani genitori

- Una nonna dei vostri bambini è anche vostra suocera, termine questo carico spesso di pregiudizi negativi e di false aspettative. Può essere allora utile ricordare che una suocera non è normalmente né una strega (che vuole la vostra infelicità) né una fata (che per miracolo compensa tutte le vostre eventuali carenze di amore materno). È una persona tutta da scoprire. Se ciò che scoprite man mano vi piace, ne può nascere un rapporto molto bello carico di simpatia e solidarietà. Se invece avete la sensazione di avere a che fare con una persona difficile, non siete obbligati a moltiplicare gli incontri; spesso basta un po' di distanza per rendere comunque la relazione vivibile.
- Avete probabilmente ragione nel pensare che i nonni viziano i nipoti e che i vostri genitori sono molto meno severi con i vostri bambini di quanto lo fossero con voi. Questo è un po' il ruolo dei nonni moderni. Lasciateglielo fare (sempre che non esagerino!). Erano più severi con voi non perché vi volessero meno bene ma perché allora facevano un altro «mestiere»: quello di genitore appunto, come voi adesso!
- Non esiste un codice scritto di comportamento per i nonni utilizzabile per stabilire i confini precisi del loro ruolo. Ogni nonno interpreterà il mestiere un po' alla sua maniera, tenendo più o meno conto anche delle vostre aspettative esplicite o implicite. Potrà pertanto succedere che nascano piccole «scaramucce di frontiera» quando avete la sensazione che il vostro territorio subisca invasioni, oppure quando constatate divari importanti rispetto ai vostri desideri e principi. Se così fosse, ricordate che stanno imparando anche loro un nuovo «mestiere» e che può risultare molto utile fare di tanto in tanto qualche chiacchierata sulle rispettive scoperte e sui confini dei rispettivi territori. Una democrazia per funzionare ha bisogno di sereni spazi di dialogo.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

- Il divorzio è oggi la conclusione di molti matrimoni. Separarsi non è mai una cosa banale, soprattutto se vi sono figli: ci si può infatti dimettere da marito e da moglie ma non si possono dare le dimissioni da genitore. Non rendete il tutto ancora più complicato trascinando anche i nonni nelle vostre controversie di coniugi, o peggio ancora impedendo ai vostri figli di frequentare i genitori dell'ex coniuge. Anche se avete delle buone ragioni per lamentarvi dei vostri ex, non potete pretendere che i genitori li giudichino con i vostri occhi e che i vostri figli vengano impoveriti nei loro rapporti affettivi.
- Anche se avete la certezza che i nonni si occupino con immenso piacere dei nipotini, non abusatene e verificate costantemente se è proprio così. Sapete bene che nella vita anche le cose più piacevoli possono diventare un peso se ingerite a dosi massicce. Inoltre, anche le persone più generose di solito apprezzano che la loro disponibilità non sia data per scontata.

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Capitolo settimo

A che gioco giochiamo?

Ci sono delle cose
che solo i nonni sanno:
sono storie più lontane
di quelle di quest'anno.

Ci sono delle coccole
che solo i nonni fanno:
per loro tutti i giorni
sono il tuo compleanno.

Ci sono nonni e nonne
che fretta mai non hanno;
nonni e nipoti piano
nel tempo insieme stanno.[1]

Che cosa fanno i nonni e nipoti quando sono assieme? La filastrocca che abbiamo appena riportato suggerisce immagini di nonni narratori di storie, dispensatori di coccole e, soprattutto, prodighi di tempo da dedicare ai nipoti. Quanto corrispondono alla realtà queste immagini?

Vediamo un po' ciò che dicono in proposito le testimonianze.

[1] Filastrocca di Cecchi M. e Tognolini B. della Melevisione, Rai-Eri, proposta dalla maestra Loredana Loddo ai propri alunni di terza elementare per sviluppare il tema «Quando sono con i miei nonni mi piace fare…».

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Con i più piccini

Racconta Claudia:

Quando il mio primo nipotino è nato, io e mio marito abbiamo dovuto fare una sorta di rapido corso di autoaggiornamento. Chi si ricordava più le filastrocche e le ninne-nanne da raccontare e cantare per addormentarlo?! E quali erano i giochini adatti ai suoi primi mesi di vita?! Erano decenni ormai che non andavamo più nel reparto bambini dei supermercati, delle librerie, e che non mettevamo più piede nei negozi di giocattoli. La prima cosa che ho fatto è stato effettivamente comprare due o tre libri di filastrocche. Ne ho imparate a memoria quattro o cinque, quelle che mi stavano più simpatiche. Devo dire che sceglierle non è stato facile come mi aspettavo: certe mi sembravano troppo astruse, troppo intellettuali, troppo vistosamente ligie ai principi del «politically correct»; altre troppo somiglianti a un catechismo in rima; altre ancora fatte di suoni troppo secchi. Una volta avuto però il mio nipotino fra le braccia, ho finito per fare una cosa di cui non mi sarei neanche creduta capace: inventare io stessa delle rime. Incominciavo con la frase «Questo bimbo a chi lo do?» e poi continuavo per minuti e minuti, inventando risposte sempre nuove del tipo «E lo do al panettiere che lo mette nel paniere; e lo do al calzolaio che lo porta su in solaio; e lo do alla fioraia che canticchia tutta gaia», ecc. Oppure snocciolavo una sorta di rosario di espressioni affettuose, con parole che avevano più o meno la stessa desinenza. Visto dall'esterno tutto ciò sembra forse banale e un po' — come dire? — infantile e sciocco, ma posso assicurare che funziona! Rilassamento e addormentamento garantiti! Confesso però che lo facevo solo quando pensavo che nessuno mi sentisse.

Un altro nonno appassionato di musica classica otteneva lo stesso effetto canticchiando le melodie dei grandi classici:

Visto che faccio parte di un coro polifonico, quando mia nipotina piangeva ho provato a cantarle i vari brani che abbiamo nel repertorio del nostro coro. E di solito dopo un po' si addormentava. Spero però che da grande non le faccia lo stesso effetto!

Per chi non avesse già a disposizione un proprio repertorio personale, ecco qui, a titolo di esempio, tre filastrocche che

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

sono risultate in testa alla hit-parade delle preferenze dei nonni intervistati. Le prime due attingono al patrimonio della tradizione popolare, mentre la terza è frutto della vena poetica di Gianni Rodari (1996).

Filastrocche recitate a volte per rilassare i bambini quando hanno bisogno di calmarsi o stanno per prendere sonno, altre volte per giocare con loro accompagnandole con movimenti delle mani e mimiche del volto, oppure ancora per abituarli alla musicalità della lingua.

Stella stellina

Stella stellina
la notte si avvicina
la fiamma traballa
la mucca è nella stalla
la mucca e il vitello
la pecora e l'agnello
la chioccia e il suo pulcino
ognuno ha il suo bambino
ognuno ha la sua mamma
e tutti fan la nanna.

Cavallino trotta trotta

Cavallino trotta trotta
che ti salto sulla groppa
trotta trotta in Delfinato
a comprare il pan pepato
trotta trotta in Gran Bretagna
a comprare il pan di Spagna
trotta qui, trotta là,
prendi il pane che c'è qua.

Il treno dei bambini

C'è un paese dove i bambini
hanno per loro tanti trenini,
ma treni veri, che in questa stanza

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

per farli andare non è abbastanza
treni lunghi da qui fin là,
che attraversano la città.
Il capostazione è un ragazzetto
appena più grande del fischietto,
il capotreno è una bambina
allegra come la sua trombettina;
sono bambini il controllore,
il macchinista, il frenatore.
Tutti i posti sui vagoncini
sono vicini ai finestrini.
E il bigliettaio sul suo sportello
ha attaccato questo cartello:
«I signori genitori
se hanno voglia di viaggiare
debbono farsi accompagnare».

Il condividere le attività ludiche è una linfa importante per nutrire il legame nonni-nipoti. Entrambi ne traggono grandi benefici su molti piani.

È risaputo che per i bambini il gioco è vitale fin dalla nascita. Gli apprendimenti che vengono stimolati mediante il gioco sono innumerevoli. Manipolando gli oggetti, essi imparano a scoprirne le proprietà e a valutarne la forma, il peso, le proporzioni, integrando in questo modo, si potrebbe quasi dire, le prime rudimentali basi della matematica e dell'ingegneria. Gettando a terra centinaia di volte ciò che è a portata di mano, oppure demolendo la torre di cubetti che il nonno ha pazientemente costruito, cominciano a intuire le conseguenze dei loro gesti e le varie modalità di interazione con gli adulti. Inoltre, si accorgono che ci sono adulti disposti a raccogliere o rifare ogni volta ciò che non ha retto la sfida della forza di gravità e altri che non lo sono affatto. Giocando a fare «cucù» con le persone che si occupano di loro sperimentano l'eccitazione e l'ansia per la sparizione del volto amato, e la sorpresa e

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

il piacere di ritrovarli. Apprendono così che l'uscita di tale volto dal campo visivo, perché nascosto ad esempio da un tovagliolo, non significa abbandono, ma prelude alla gioia del ritrovamento.

Grazie al gioco i piccini sviluppano la coordinazione motoria e la capacità di adattare la posizione delle mani e del corpo all'attività che intendono svolgere. Nei primi mesi il loro principale strumento di esplorazione è la bocca: ogni oggetto a portata di mano viene assaggiato e mordicchiato. Questo non solo come rimedio istintivo ai fastidi provocati alle gengive dai primi dentini, ma anche e soprattutto perché nei primi mesi la bocca è il mezzo attraverso il quale il bambino cerca di conoscere il mondo.

Dopo la fase in cui prevale il piacere di buttare e distruggere, i piccoli imparano a costruire, a smontare e a rimontare; sperimentando apprendono a considerare le possibilità d'azione alternative, a superare gli ostacoli, a concentrarsi, a sviluppare l'immaginazione, a prendere, dare e agire in modo più indipendente.

I vantaggi per i nonni si situano in particolare su due piani. In primo luogo, la riscoperta del gioco, non soltanto come mezzo per intrattenere il piccolo, ma anche per il piacere di liberare energie ludiche di solito represse, perché ritenute incompatibili con l'immagine di adulto serio e impegnato. Giocare in modo gratuito, per il puro gusto di divertirsi e di divertire, senza l'assillo di dover vincere o dimostrare particolari abilità: «Cantare tiritere prive di senso, abbaiare, miagolare, mettersi a carponi (con il rischio di faticare a tirarsi su per il mal di schiena!), fare il solletico al nipotino, tutte cose che non avrei mai pensato di fare prima di diventare nonno, adesso mi vengono naturali», dice Sandro mentre mostra una fotografia del nipotino di otto mesi. Poi aggiunge: «Certo, se c'è qualcun altro con me, ad esempio mia figlia o mio genero, mi controllo un

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

po', ma appena sono solo con il piccolo mi sfogo e ci divertiamo un sacco». I neogenitori risultano infatti spesso un po' sorpresi e quasi turbati da tali comportamenti dei nonni: «Non ti sembra che papà sia diventato un po' infantile?» è la domanda insinuante che un giovane padre fa alla propria madre. Oppure: «Vedere mio padre che fa le smorfie per divertire mia figlia e che si esprime come un bebè quasi mi scombussola: il divario rispetto all'immagine che avevo di lui è troppo grande! Non credo che con me si comportasse così». È assai probabile che il figlio abbia ragione. Infatti, occorre essere sicuri della propria identità d'adulto e non aver più bisogno di dimostrarla a se stessi e agli altri per potersi concedere la libertà di comportarsi come un bambino. E spesso ciò è possibile solo all'età in cui si diventa nonni.

Il secondo vantaggio è in termini di nuove consapevolezze. Aldo è sorpreso delle cose che scopre attraverso il nipotino:

In fondo ho allevato tre figli perciò mi stupisco quando oggi con mio nipote mi sembra di scoprire per la prima volta i prodigiosi apprendimenti di cui è capace un bimbo nei primi mesi di vita. Probabilmente è veramente la prima volta, poiché solo adesso forse posso dedicare tempo e attenzione a osservarli!

Sovente il gioco permette poi di ritrovare antiche sensazioni cadute nell'oblio. Stimolando i sensi del bambino nei suoi primi mesi di vita e invitandolo a imitare i nostri gesti, si ha l'occasione di far riaffiorare in noi esperienze dimenticate: le sensazioni tattili del contatto con oggetti soffici, ruvidi, lisci; con il freddo e con il caldo; i rumori di una scatola piena di sassolini, il canto degli uccelli; il profumo di un fiore e di una foglia di menta; il fascino delle luci che si accendono e spengono sull'albero di Natale. Dice Anna:

Un po' forse è questione di mode, ma un po' devo dire che è anche interessante. Mi riferisco ai corsi che oggi propongono per stimolare i sensi dei bambini. Dato che mia figlia lavora, sono io che

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

porto mia nipotina alle attività — come le chiamano? — di scoperta sensoriale. Le fanno sentire vari odori, toccare le pagine di libri fatte di vari materiali, sentire suoni vari. Difficile dire l'effetto che fa su di lei, ogni tanto mi sembra un po' una forzatura, ma per quanto mi riguarda mi sembra di aver scoperto un universo di sensazioni di cui non ero consapevole.

Uno spazio per nipotini

Accogliere un nipotino non è solo questione di parole affettuose e sorrisi, si tratta anche di organizzare uno spazio adatto alle sue esigenze. In genere quando il primo nipotino arriva, la casa dei nonni è un luogo che per molti anni è stato abitato solo da adulti. L'ordine regna: ninnoli bellamente disposti sui tavolini del salotto, parquet lucidati a specchio, divani dalle fodere immacolate, ecc. Senza contare i medicinali e i detersivi a portata di mano.

A questo punto i neo-nonni cominceranno a chiedersi, in modo più o meno esplicito, se intendono appartenere alla categoria dei nonni supporto oppure a quella dei nonni renitenti.[2] Un chiaro indizio della propensione per la seconda categoria è il fatto di non voler cambiare nulla in casa propria per adattarla alla presenza di una piccola creatura. I nonni supporto invece accetteranno di nuovo, poco a poco, tutte le piccole invasioni e le ristrutturazioni necessarie per adeguare l'abitazione ai pargoli in crescita. Fin che il piccolo non cammina, basta un cesto con qualche oggetto da scoprire e da portare alla bocca senza pericoli. Basta tenere in un armadio una piccola scorta di pannolini, un paio di ciucci, un biberon, una copertina. Ma non appena i nipotini cominciano a camminare, le necessità di risistemazione dello spazio aumentano di colpo vertiginosa-

[2] Cfr. Capitolo 4.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

mente: spigoli di tavoli e tavolini da coprire, soprammobili da far sparire, cassetti e armadi da riorganizzare per lasciare alla sua portata solo quello che può toccare, e trasferire altrove ciò che è fragile o pericoloso, un posto da trovare per i vari giocattoli, e così via.

Non ci sono stanze in cui non ci sia un segno della presenza di mio nipote. Anche se lo teniamo un giorno solo alla settimana, ci vuole comunque il seggiolone in cucina, un fasciatoio in bagno, un lettino in quella che era la camera degli ospiti, il cesto dei giochi in salotto. Ma devo dire che tutto ciò mi disturba meno di quanto pensassi

dice Silvia constatando quasi con sorpresa le numerose deroghe che è disposta a fare, per amor di nipotino, alle sue esigenze in fatto di ordine.

Dopo i due anni

A partire dai due anni i nipotini sanno non solo camminare, ma anche correre, saltare e ballare. Imparano a conoscere le funzioni delle principali parti del corpo, cominciano a servirsi di quel prodigioso strumento che è il linguaggio, riescono a immaginare con il pensiero che gli oggetti non immediatamente accessibili ai loro sensi continuano comunque a esistere da qualche parte, sono già capaci di «far finta di…», hanno una spettacolare capacità di imitazione, sono in grado ormai, seppure con qualche incidente di percorso, di fare a meno del pannolino, e provano un gran gusto a usare la parola NO!

A volte dicono no per il semplice gusto di affermare la propria volontà attraverso il rifiuto, in molti casi perché hanno un sano bisogno di fare le cose in prima persona. Un istinto fortissimo di crescita spinge il bambino a voler provare a fare le cose prima ancora di esserne capace, ed è proprio questa voglia di esplorazione la condizione prima per diventarlo. Mangiando

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

da solo, infilandosi le scarpe da solo, lavandosi le mani da solo, prova la soddisfazione dell'impresa riuscita, anche se agli occhi di noi adulti il risultato lascia alquanto a desiderare. Ebbene, questo tipo di soddisfazioni lo apre a nuove imprese e gli permette poco a poco di ampliare e affinare le sue capacità gestuali. I nonni possono far molto in questo ambito, poiché normalmente hanno più tempo. La mamma e il papà, specie al mattino, sono spesso costretti a fare in fretta, ed è quindi comprensibile che ricorrano alla scorciatoia di lavare e vestire loro stessi bambino. Maria Montessori amava dire che il miglior aiuto che si può dare a un bambino è aiutarlo a fare da sé. Su questo piano la disponibilità e la pazienza dei nonni possono risultare preziose.

Comunque, a quest'età una trasformazione meravigliosa si è ormai compiuta: dal bebè a un vero e proprio essere umano in miniatura! D'ora in poi la casa dei nonni per essere attrattiva dovrà essere un luogo in cui sia possibile giocare con automobiline, costruzioni o bambole, in cui si possa «aiutare» il nonno e la nonna quando cucinano o fanno i lavori di casa, in cui sia tollerato qualche spruzzo d'acqua sul pavimento quando ci si diverte sguazzare nella vasca da bagno o a fare le bolle di sapone nel lavandino, in cui sia possibile costruire capannucce con i cuscini del salotto o della camera di letto, in cui ci siano dei libri da toccare e da sfogliare con ruvido vigore, dei pulsanti da premere, dei pennarelli per disegnare e dei tappeti facilmente lavabili se capita che nella frenesia del gioco i nipotini «dimentichino» che la pipì si fa in bagno. Per non parlare poi dei piccoli che adorano giocare a guidare la macchina del nonno. Racconta Giuseppe:

> Per ben due volte mi sono ritrovato con la batteria completamente scarica, perché una delle cose che mio nipotino adora è mettersi al volante della mia auto facendo finta di guidare e azionando i vari comandi elettrici. Dico sempre che non glielo lascio più fare, ma

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

poi quando mi viene vicino e mi accompagna verso la porta di casa, dopo aver preso le chiavi della macchina dal cassetto, dicendomi dolcemente: «Nonno, macchina!» finisco inevitabilmente con il lasciarmi sedurre.

La casa dei nonni diventa non di rado uno spazio in cui è possibile anche qualche piccola e liberatoria esagerazione o trasgressione che non sarebbe tollerata nella casa dei genitori. È quanto ci raccontano ad esempio Claudio e Marcella:

Recentemente abbiamo proprio constatato come i bambini abbiano bisogno di sani momenti di sfogo. Ecco cosa è accaduto. I nostri due nipotini, di quattro e due anni, stavano giocando in cucina. A un certo punto il più grande inizia a «suonare» il tamburo con pentole e mestoli di legno, subito imitato con grande gioia dal più piccolo. Il fracasso è enorme. Il piacere dei due bimbi altrettanto grande: una sorta di «casino liberatorio». Mia moglie e io ci siamo guardati negli occhi e, dopo un reciproco cenno di intesa, li abbiamo lasciati continuare. Il fracasso è durato poco, ma il livello dei decibel era tale da costringere a tapparsi le orecchie. Una volta finito, il piccolo ha abbracciato teneramente il fratello maggiore con una sorta di slancio di gratitudine. Avevano l'aria felice e appagata. Abbiamo veramente avuto l'impressione di aver assistito a un vero momento liberatorio. Probabilmente i genitori non li avrebbero lasciati fare. E dal loro punto di vista avrebbero avuto ragione!

L'esperienza di questi nonni è particolarmente interessante poiché mostra la corrente di empatia e il fenomeno di immedesimazione che possono caratterizzare la relazione dei più anziani con i più piccoli. Il piacere che i nonni ne ricavano non è solo quello di far piacere, ma anche quello di ridare voce a lontani echi della propria infanzia. Ivo ha la sensazione di riscoprire, grazie a Luigi il nipotino di quattro anni, il proprio passato:

Non il mio passato di genitore, ma gli aspetti di me bambino. Perché il gioco con lui funzioni devo mettermi al suo livello, ritrovare la stessa spensieratezza, la stessa spontaneità, la stessa ingenuità nei confronti di tutto e di tutti. Prima che mio nipote venisse al mondo

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

pensavo che diventare nonno significasse invecchiare. È esattamente il contrario che succede! La relazione con Luigi risveglia tutto quanto c'è di giovane in me e mi ritrovo io stesso bambino.

Franco dal canto suo ha l'impressione che ogni volta che gli capita di fare il bagno al nipotino, ne nasca una sorta di allegra e trasgressiva complicità:

Schizziamo acqua da tutte le parti, lanciamo spugne e pezzi di morbida plastica che riproducono numeri e animali. Lui che fa spruzzi sempre più alti come a esplorare i confini del lecito, io che alterno gesti di totale complicità con tiepidi inviti a limitare l'allagamento.

A questa età i bambini sono incantati dalle storie e da tutto quanto ha a che fare con la parola, la narrazione e il commento di cose vissute. Non è necessario che le storie siano precise nei dettagli e totalmente coerenti nella trama. Ciò che conta sono gli intrecci di parole conosciute e sconosciute, la melodia e il ritmo della voce, le emozioni e i ricordi che suscitano. Anche chi non è attore o conduttore televisivo scoprirà che è facile e gratificante improvvisare un «talk show» per nipotini.

Le modalità sono le più disparate e variano a seconda dei gusti dei nonni e dei nipotini, nonché delle circostanze. Un primo tipo di racconto molto gradito ai piccoli è costituito dalla narrazione di piccoli episodi che essi hanno vissuto in prima persona. Lucia, ad esempio, si stupisce sempre di come il nipotino di due anni e mezzo continui ad ascoltare incantato la storia, raccontata ormai decine di volte, del piccolo gatto nero incontrato poco lontano da casa, che dopo essersi lasciato accarezzare due o tre volte è scappato via come un razzo:

Ogni volta che passiamo in quel luogo mio nipotino dice «gatto nero» aspettando che gli ripeta la piccola storia. E poi, quando prendiamo l'autobus assieme, ascolta attentissimo tutti i commenti sui veicoli che passano, gli uccelli che volano, le persone che salgono e scendono. A dire il vero, non si limita ad ascoltare, ma interloquisce animatamente a modo suo. E se io taccio per un po', perché la gola mi

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

si secca, è lui che lancia qualche parola stimolo insistendo finché non arriva il mio commento! Il tutto con gran divertimento degli altri passeggeri!

Ai bambini piacciono molto anche le storie che hanno come protagonisti i genitori, o gli stessi nonni, da piccoli. Racconta Ornella:

Mio nipote è letteralmente ammaliato quando gli racconto che suo papà una volta si era perso al supermercato quand'era piccolo, che piangeva, che la commessa gentile gli aveva dato un biscotto e poi assieme avevano chiamato la mamma con l'altoparlante, che eravamo tutti contenti quando ci siamo infine ritrovati. Così come rimane incantato quando evoco un episodio della mia infanzia, quando alla sua età avevo disubbidito alla mia mamma ed ero finita nel piccolo stagno che c'era dietro casa.

Ma anche il quotidiano dei nonni può trasformarsi in una storia e affascinare i bambini:

Quando torno da pesca gli racconto in modo un po' romanzato le cose che ho visto e gli incontri che ho fatto. Gli parlo di com'erano le anse del fiume in cui pescavo. Dei pesci che erano più furbi di me e non si lasciavano prendere. Gli racconto del bizzarro scoiattolo incontrato, che certamente aveva disubbidito alla sua mamma venendo a curiosare vicino a me.

Ci sono poi le storie classiche: *Cappuccetto Rosso, I tre porcellini, Il gatto con gli stivali,* ecc. Storie da raccontare a memoria oppure sfogliando un libro illustrato e commentandone le immagini. In fondo basta poco per creare una certa atmosfera di suspense tale da affascinare i piccoli: piccole pause, timbro della voce, ritmo delle parole e mimica. Elementi quasi più importanti delle parole stesse. Ciò che conta è il contatto che si crea tra il narratore e il piccolo ascoltatore, nonché il piacere e il sollievo che i piccini provano a sentir raccontare, nelle sue infinite variazioni possibili, l'intreccio classico di un eroe o un'eroina che dopo mille peripezie, dovute a ostacoli

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

esterni oppure a propri sbagli o imprudenze, trionfa sulle avversità. Tali storie sono amate dai piccoli poiché evocano emozioni profonde, esorcizzano paure e frustrazioni che poi trovano una risoluzione nell'immancabile lieto fine. Comunque avrete agio di sviluppare poco a poco i vostri talenti di «cantastorie», poiché quando gli ascoltatori sono piccoli bastano pochi minuti a farli contenti e a esaurire la loro capacità di attenzione. Quando poi diventeranno più esigenti anche voi sarete più allenati nel gestire il talkshow.

Ogni bambino ha poi le sue «letture» predilette. Ai nonni non sarà difficile scoprire se i loro nipoti preferiscono sfogliare assieme un libro di animali, oppure uno di macchine, di piante, ecc. Cosa fare per rendere la lettura più animata e attraente? Se si tratta di animali, in genere ai piccoli piace molto sentire l'adulto che ne imita il verso e fare altrettanto; oppure giocare agli indovinelli: «Cos'è questo?», per godersi poi la soddisfazione degli applausi dopo la risposta giusta! Oppure ancora scoprire cosa si nasconde sotto le alette di carta di cui sono dotati certi libri, girare da solo le pagine o condividere con voi tutte le eccitanti sensazioni tattili provocate dal materiale usato per riprodurre il morbido vello di un agnellino, la ruvida corteccia di un albero e l'appiccicoso miele di un'ape.

Anche un album di fotografie può costituire un eccellente materiale per imbastire storie che hanno come protagonisti i nipotini e le persone della famiglia. Dice un nonno appassionato di fotografia e orgoglioso di avere ora due top-model in miniatura in famiglia:

> Ormai che le gemelline hanno quasi tre anni ho smesso di accumulare migliaia di foto e mi sono dedicato con mia moglie a fare piccoli album a soggetto. Album che devono soprattutto servire a illustrare delle storie che piacciano alle piccole. Bastano poche foto, ma che sappiano evocare e raccontare momenti coinvolgenti per le nostre eroine: i giochi preferiti, gli animali con cui amano intrattenersi, la piccola disavventura al parco giochi, la scoperta del mare, ecc. Ci

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

gratifica molto avere tempo per questo. Tra l'altro per noi il compito è sempre doppio, perché ci sforziamo di fare in modo che ciascuna delle due piccine abbia per ogni soggetto un album proprio che rifletta ciò che è accaduto a lei in particolare e le sue specifiche preferenze. Sappiamo che per i gemelli non è facile sviluppare una propria identità distinta e la nostra speranza è che anche questo le aiuti.

Ovviamente, oltre ai racconti orali e ai libri c'è anche la TV, che propone cartoni animati, film per bambini e pubblicità accattivanti. L'atteggiamento dei nonni nei confronti di tale mezzo è, come avviene del resto per i genitori, caratterizzato da una certa ambivalenza: da un lato, si è ben contenti di godersi un momento di pace quando i piccoli stanno guardando il loro film preferito alla televisione; dall'altro, ci si sente quasi in colpa come se li si stesse trascurando. Il buon senso di solito permette di risolvere tale dilemma: certo, troppa televisione è sconsigliabile per varie, ovvie ragioni, e non solo per i piccini. D'altra parte, non è il caso di farne uno strumento del demonio. Se usata in dosi ragionevoli, con una scelta giudiziosa dei programmi, e come mezzo per arricchire, anziché escludere la comunicazione, la televisione può svolgere un ruolo senz'altro positivo. Infatti, oltre a permettere di tanto in tanto ai «grandi» di cenare con un po' più di tranquillità, mentre i pargoli si rivedono il film prediletto, essa consente di passare deliziosi momenti *assieme* ridendo di questo o quel cartone animato, commentando l'intreccio per renderlo più significativo e accessibile, integrandolo con spiegazioni e riferimenti reali, imparando a conoscere gli eroi che piacciono ai nostri nipoti. Tutto ciò non fa che ampliare le opportunità di comunicazione e interazione con loro.

Ci sono però momenti in cui i piccoli tra i due e i tre anni sembrano veramente rendere difficile il compito dei nonni: tutto ciò che si propone riceve come riposta un perentorio no, no e ancora no! Oppure momenti in cui i nipotini sembrano

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

prendere un gusto particolare a sfidarvi: hanno mille giochi a disposizione, ma si ostinano a volere proprio l'unico apparecchio di casa che gli avete detto di non toccare. Per non parlare di quando si impuntano a voler fare a tutti i costi cose che prevedibilmente conducono a grossi guai. Un nonno dice a questo proposito:

In fondo mi sono reso conto con i miei due nipoti come i comportamenti di noi esseri umani siano spesso paradossali. Il più piccolo fa i capricci perché vuole fare cose che sono difficili per lui, come portare le borse della spesa come fa la mamma e appendere da solo la sua giacca all'attaccapanni, mentre il più grande si fa sgridare perché non dà una mano e abbandona per terra la sua giacca. Tutti e due però hanno la stessa reazione di fronte alla proibizione. Sembra che succeda la fine del mondo quando si proibisce loro di fare una cosa, ma non appena diventa permessa quella stessa cosa sembra non interessarli più. Mi sa però che tali paradossi si ritrovano molto spesso anche nella vita adulta.

Niente paura, passerà con il passare dei mesi. A quell'età il piacere di sciorinare una sequenza di no è un classico come il gusto della contrapposizione spesso presente nell'adolescenza. Quindi, tanto vale cominciare a esercitare le nostre arti diplomatiche, per non correre il rischio di alimentare improduttivi bracci di ferro, e magari anche per mostrare che un adulto sa comportarsi diversamente da un bambino. Le testimonianze di un nonno e di una nonna possono fornire utili spunti di riflessione a tale proposito. Mi dice Francesco:

Quando mio nipotino si intestardisce a fare una cosa che chiaramente non va, cerco di non contraddirlo in termini assoluti, ossia di salvargli un po' la faccia, proponendogli alternative che può gestire. Se si tratta di chiudere una lampo gli dico: «Aspetta, io faccio l'inizio e poi continui tu». Se vuole usare un coltello tagliente, gliene presento un altro più adatto. Se vuole versarsi da solo il latte caldo nella tazza, gli propongo un gioco delle parti, in cui io sono il cameriere che servo il latte e lui il cliente che mi dice quando fermarmi. Poi magari cambio discorso per distrarlo.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Nonna Giovanna racconta invece:

Effettivamente mio nipotino è entrato nella fase in cui spesso sembra dire no solo per il gusto di contraddire. Mi sono letta un paio di libri che mi hanno molto rassicurato perché mi hanno fatto capire che questo bisogno di indipendenza, a volte decisamente fuori luogo, è tipico dell'età e indispensabile per sviluppare l'autonomia, non solo nel vestirsi, mangiare, ecc., ma anche quando sarà più grande, nelle idee. Allora mi sono detta due cose. Primo, che dovevo aiutare ancora di più mia figlia magari tenendole un po' più spesso il bambino in questo periodo. La vedo infatti spesso più stanca e nervosa del solito e più propensa a cadere nella trappola di comportarsi allo stesso modo del piccolo, dando vita a continui quanto infruttuosi battibecchi. Poi ho smesso di preoccuparmi eccessivamente di fronte alle crisi da opposizione di mio nipotino. È bastato questo perché mi apparisse più facile decidere di volta in volta cosa fare, se proporre compromessi, se distrarlo, se mostrarmi ferma dicendo chiaramente (ad esempio quando non vuol scendere dalla macchinina elettrica all'ingresso del supermercato) «Adesso basta, non ho più soldi» oppure «C'è un altro bimbo che aspetta», e facendolo contemporaneamente scendere per passare ad altre cose. Mi stupisco ogni volta quanto poco durino i suoi urli di protesta.

Quando i nipotini vanno a scuola

A partire dai cinque, sei anni i nipotini cominciano a investire le loro energie nel lavoro scolastico. Entrano ormai nell'età in cui percepiscono meglio la distinzione tra il reale e l'immaginario. I loro interessi e le loro attività si ampliano in misura considerevole. I compagni di giochi si sono ormai moltiplicati. Sul piano ludico, d'ora in poi i nonni saranno probabilmente chiamati non tanto a intrattenere i piccoli, ma piuttosto a offrire loro possibilità di incontrarsi con altri coetanei, e ad aiutarli a organizzare giochi collettivi. Si tratta di un compito che ancora richiede non poche energie poiché di solito, come dice una nonna:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Consumano le idee di gioco con una rapidità impressionante, e dopo un quarto d'ora, proprio nel momento in cui avevi cominciato a gustarti la lettura del giornale e il caffè pomeridiano, se ne tornano da te alla ricerca di nuovi stimoli o di un arbitraggio tra proposte contrastanti.

Comunque sono ormai nell'età cui amano produrre delle cose e in cui viene chiesto loro di sapersi adattare alle esigenze scolastiche. Scuola poi vuol anche dire compiti e tutta una serie di nuove regole e obblighi. I nonni non di rado dovranno spalleggiare i genitori nel ruolo di sorveglianza e sostegno nell'assolvimento dei vari doveri.

Per alcuni nonni si tratta di un ruolo relativamente facile:

Tengo sempre i miei nipoti (Tiziana di 7 anni e Kevin di 9) dopo la scuola fino a quando vengono i genitori a prenderli e faccio fare loro i compiti. Tiziana ha più bisogno di essere seguita, mentre Kevin è più indipendente. Ma devo dire che non ci sono problemi e la cosa non mi pesa affatto.

Per altri è più difficile:

Una cosa che non amo fare con i miei nipoti, che frequentano la quarta e la quinta elementare, è fargli fare compiti. Finisce sempre che litighiamo e mi arrabbio, perché il più delle volte fanno soltanto finta e invece giocano tra loro, leggono giornalini. E poi sembra quasi che si divertano a chi mi fa arrabbiare di più!

Quando i nipoti diventano più grandi, spesso è ancora più difficile per la nonna e il nonno. Ad esempio, Alda ha una figlia divorziata e un nipote di cui si occupa per tre pomeriggi alla settimana:

Quando era più piccolo era relativamente semplice, bastava intrattenerlo, adesso che è alle medie tutto si è complicato. Io cerco di seguirlo come posso nei compiti e nelle lezioni, ma poi, quando arriva sua madre a prenderlo alla sera, salta spesso fuori che è tutto da rifare, perché una cosa è stata fatta troppo in fretta, un'altra non se la ricorda più o ha fatto finta di dimenticarsene. Tutti diventano nervosi e io finisco per sentirmi in colpa. E questo mi sembra un po' ingiusto

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

perché io faccio del mio meglio, ed è forse un po' troppo pretendere che io mi improvvisi insegnante del doposcuola. E poi io che non conosco le lingue come posso sapere se è giusto quello che mio nipote fa in inglese?

In questo caso è tornata la serenità in famiglia, quando su proposta della nonna, la mamma e i nonni hanno deciso congiuntamente di affiancare al bambino uno studente liceale come aiuto per i compiti.

Per sapere meglio che cosa amano fare con i nonni i bambini in età scolastica, abbiamo voluto domandarlo ai diretti interessati. Grazie alla collaborazione delle rispettive insegnanti, due gruppi di bambini di seconda e terza elementare sono stati invitati a raccontare quali sono le attività che essi preferiscono svolgere con i propri nonni.

L'aspetto forse più interessante che ne è emerso è l'importanza assegnata non a questa o quella attività, ma — come dire? — alla personalità dei nonni e all'atmosfera che si respira in casa loro. Nelle testimonianze dei piccoli si dà insomma molto rilievo al fatto che «con loro si ride sempre», «sono sempre affettuosi e non gridano mai», «hanno un carattere bello perché sono allegri e non si arrabbiano».

Per quanto concerne le attività citate, queste possono essere distinte in attività di movimento, attività di scoperta, giochi da tavolo, partecipazione alle mansioni degli adulti, attività di «sostegno reciproco», «schopping» (come scrive una bambina) e attività culinarie.

«Al mare mi piace con il nonno buttarmi contro le onde e nuotare e dopo, quando ho fame, andare a mangiare la pizza», «Mi piace giocare a nascondino o a mosca cieca», «Ci divertiamo un sacco a giocare al pallone, al tiro alla fune, a rubarci il fazzoletto», «Mi piace quando mi porta in bicicletta»: ecco tutta una gamma di attività di movimento che i nipotini indicano come fonte di piacere. Alla soddisfazione si contrappone la

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

frustrazione quando invece i nonni, in preda ad ansie eccessive, proibiscono ai nipoti di sfogare le loro prorompenti energie nei giochi all'aperto: «I miei nonni hanno sempre paura che mi faccio male, non posso mai fare niente quando esco con loro. Allora ho detto a mia mamma che non ci voglio più andare».

Tra le attività di scoperta possiamo ricordare: «andare nei boschi a vedere le impronte degli animali» oppure «andare a minerali per scoprire i tipi di minerali (ematite, quarzo, ecc.)», oppure ancora andare a funghi «la cosa più bella è che una volta ho trovato un porcino gigante che mio nonno non aveva visto», e infine andare a pesca: «Il mio nonno mi ha portato a pescare e ho preso un pesce così grosso che non riuscivo a tirarlo su» (in questo caso sappiamo che il nonno ha «confessato» alla maestra di aver agganciato lui il pesce all'amo; ma poco importa in fondo, quello che conta è l'esperienza gratificante vissuta insieme).

È facile immaginare come tali ricordi, così impregnati dell'esperienza di aver condiviso con i nonni l'ebbrezza di un successo, o addirittura della soddisfazione di essere stati più bravi di loro, rimarranno a lungo scolpiti nella mente del bambino e andranno ad alimentare il patrimonio di miti familiari.

Molto citati sono pure i giochi da tavolo: «A mia nonna piace giocare con me a scacchi e mi vuole a tutti i costi insegnare a giocare a carte», «Con mio nonno faccio delle partite a scopa… facciamo la Settimana enigmistica», «Quando non sto bene mi portano sempre un gioco nuovo che possiamo fare assieme stando a letto».

Imitare i grandi può trasformarsi in un gioco molto affascinante. Nella scatola dei ricordi di noi adulti c'è sempre un qualche momento piacevole in cui un membro della famiglia ci ha pazientemente fatto scoprire, e talvolta condividere, le sue attività lavorative: uno zio contadino che ci portava nella stalla all'ora della mungitura, una nonna che si lasciava aiutare in

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

cucina a schiacciare le patate e fare gli gnocchi, un papà che ci faceva salire sul suo camion, un nonno che ci faceva credere che il nostro aiuto era indispensabile per aggiustare una porta oppure una sedia. Attività di condivisione che ritroviamo anche negli scritti dei bambini, sotto forma di «mi piace raccogliere la frutta e la verdura nell'orto con mia nonna», «aiutare mio nonno a innaffiare il giardino e a lavare la macchina», oppure semplicemente «mi piace guardare la televisione con i miei nonni».

Inoltre i bambini menzionano attività che possiamo definire di «sostegno reciproco»: «I miei nonni mi portano al parco a giocare… io aiuto mia nonna a portare le borse quando sono pesanti». Attività quest'ultima che denota nei nipoti anche l'esistenza di un piacere altruistico, ispirato dall'idea di rendersi utili, di aiutare, di dare oltre che ricevere.

Più egocentrici invece appaiono i piaceri che i nipoti ricavano dalle attività di «schopping»: «Quando vado con i nonni alla Standa o al Carrefour spero sempre che mi comprino qualcosa». Talvolta tale piacere egocentrico è un po' strumentalizzato da questo o quel nonno in una sorta di tacita competizione a distanza: «I miei nonni paterni sono separati e li vedo uno alla volta. Mi piace andare con loro nei negozi di vestiti e di giocattoli perché quando mi vedono vogliono sempre farmi un regalo più bello di quello che ho ricevuto dall'altro».

Infine vengono le attività culinarie, che ci riportano all'idea di nonna-nutrice: «Mia nonna mi prepara sempre delle merende speciali», «Mia nonna cucina dei bei pranzetti perché è un'ottima cuoca», «Mio nonno una volta alla settimana viene da noi e cucina per noi le cose che ci piacciono di più. Però pretende sempre che finiamo quello che abbiamo nel piatto. E questo mi piace meno». Esperienze dunque gradevoli, ma non sempre, come racconta un altro bambino: «Mia nonna mi fa spesso pasta e fagioli che a me non piacciono».

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

E la funzione di «cantastorie» del nonno è sparita?

Nei testi dei bambini è citata una sola volta da Elio: «Mi piace molto sentire il nonno raccontare le storie del Novecento e di quando io ero piccolo». In compenso però compaiono molti riferimenti all'uso delle moderne tecnologie: nonni simpatici che permettono ai nipoti di giocare con il computer di casa e che scaricano giochi da Internet, a smentita del pregiudizio che i nonni e le nonne sono refrattari alla modernità informatica.

Al tempo stesso, nei testi dei bambini si trovano frequenti riferimenti al piacere delle coccole. Ciò non fa che confermare la grande importanza che assume la dimensione affettiva nel rapporto nonni-nipoti, nonché l'apprezzamento che i bambini mostrano per un'atmosfera calda e serena.

Qualche suggerimento a uso dei nonni

- La presenza di nipotini apporta molte gioie, ma implica anche — se intendete essere dei nonni supporto — la rinuncia ad alcune cose a cui vi eravate abituati dopo che i vostri rampolli avevano lasciato il nido: ordine inappuntabile, pavimenti lucidi, ninnoli e oggetti a portata di mano, silenzio e quiete, orari regolari, ecc. Non stupitevi quindi se vi troverete ad affrontare l'impresa tutt'altro che banale di ridefinire le vostre priorità.
- Non vi ricordate più come intrattenere e far divertire i piccini? Niente paura, appena vi troverete il pupo tra le braccia vi torneranno in mente le filastrocche che cantavate ai vostri figli, oppure scoprirete di essere capaci di improvvisare efficacissime tiritere. E se proprio ci tenete ad aggiornarvi, prendetevi qualche ora di tempo per parlarne con altri neo-nonni o per visitare il reparto bambini di una libreria: c'è solo l'imbarazzo della scelta.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

- Giocare con i nipoti fa bene a loro ma anche a voi: ritroverete piacevoli sensazioni cadute nell'oblio e libererete antiche e ludiche energie infantili di cui avevate dimenticato l'esistenza dentro di voi. Giocate quindi!
- Non esitate a raccontare, raccontare, raccontare: tutti i bambini ne vanno pazzi. Raccontate storie vostre, storie inventate, storie classiche. Sono momenti privilegiati di creazione e di condivisione di emozioni. Anche la televisione o le videocassette possono diventare un supporto al vostro racconto: potete abbassare l'audio e raccontare voi stessi l'intreccio arricchendolo con i particolari che più piacciono al bambino, oppure sottolineare con esclamazioni i momenti più forti, oppure fare il tifo con lui per l'eroe.
- Se avete paura di non avere abbastanza fantasia per divertire i piccoli, sappiate che comunque ciò che i piccoli gradiscono di più sono il caldo affetto, la serenità e le coccole che offrite loro.

Qualche suggerimento a uso dei giovani genitori

- Se vi capita di non sapere cosa regalare ai vostri genitori, potete sempre offrire loro dei giochi e dei libri da condividere con i nipotini, dicendo che si sono dimostrati dotati come animatori e che quindi meritano di essere incoraggiati nella carriera.
- Se i nonni a volte vi sembrano un po' infantili nel modo di interagire con i vostri figli, sappiate che non si tratta di una regressione preoccupante, ma semplicemente del riaffiorare del fanciullo che è dentro ogni essere umano.
- Tra nonni e nipoti in genere si sviluppa una sorta di complicità e può sembrare che essi si divertano a sfidare l'autorità dei genitori. Niente paura, è buon segno: vuol dire che c'è ancora un'autorità da sfidare, e che i genitori svolgono bene il loro ruolo di educatori.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Capitolo ottavo

Quando tra nonni e nipoti c'è una grande distanza

Viviamo nell'epoca della cosiddetta globalizzazione, e non sorprende quindi che vi siano oggi molte famiglie i cui componenti sono sparsi nei quattro angoli del pianeta e che si confrontano quotidianamente con più realtà linguistiche e culturali. Peraltro, gli italiani non hanno atteso quest'epoca per spostarsi. In particolare nel secolo ventesimo, milioni di italiani hanno lasciato la penisola in cerca di lavoro e fortuna altrove: in America (soprattutto agli inizi del secolo), nelle colonie «dell'impero» (durante il periodo del regime fascista), in diversi paesi del Nord Europa (fra gli anni Cinquanta e Settanta). Senza contare l'impressionante flusso migratorio all'interno dei confini della penisola, soprattutto in direzione sud-nord, che ha caratterizzato l'ultimo dopoguerra.

È ovvio che tale mobilità geografica e culturale abbia conseguenze anche sul piano dei rapporti tra generazioni all'interno delle famiglie: i contatti si fanno più rari a causa della distanza geografica, le differenze culturali aumentano, gli idiomi parlati si moltiplicano, le esperienze personali e professionali si sviluppano in modo divergente, le identità singole e di gruppo si fanno via via più complesse.

Cosa succede sul piano della relazione nonni-nipoti? È la domanda che cercheremo di approfondire in questo capitolo, soffermandoci dapprima sulla problematica della distanza spaziale, trattando poi la questione dei diversi riferimenti culturali

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

che caratterizzano oggi le esperienze di vita dei nonni e dei nipoti, e sviluppando infine il tema della pluralità di codici linguistici usati nelle famiglie «globalizzate».

La distanza geografica

Quando mio figlio ci ha annunciato che aveva accettato un lavoro nelle Filippine, io e mio marito abbiamo avuto uno shock! Ma come, ci siamo detti, non abbiamo neanche ancora avuto il tempo di rallegrarci di essere finalmente diventati nonni e già ci portano via il nipotino!

Anna e Felice si commuovono ricordando quel momento. Poi, come rivivendo nell'arco di qualche minuto tutta la gamma di emozioni provate nel corso dei tre anni trascorsi dalla partenza del figlio unico con la sua famigliola, il loro racconto si colora via via di note di gioia, soddisfazione, tristezza ed entusiasmo. Aggiunge Anna con convinzione:

Sa, io e mio marito non siamo i tipi che si piangono addosso. Dopo il primo momento di sgomento ci siamo detti che in fondo era logico che nostro figlio acchiappasse al volo un'occasione professionale così interessante. E poi, se volevamo che non si allontanasse troppo, avremmo dovuto pensarci prima ed evitare di incoraggiare (e sponsorizzare!) la sua formazione di informatico poliglotta e pluriculturale, che tra l'altro non è estranea al suo matrimonio con una donna di lingua inglese. Bene, dopo esserci guardati in faccia ci siamo chiesti cosa avremmo potuto fare per coltivare i rapporti a distanza e per sfruttare intensamente i momenti di riavvicinamento durante le vacanze estive e invernali. Oggi, dopo tre anni, in fondo siamo piuttosto fieri di essere riusciti comunque a creare un rapporto molto intenso con nostro nipotino e a mantenere un'ottima relazione con i suoi genitori.

Tra le tante testimonianze che ho raccolto sul tema della gestione della distanza geografica, l'esperienza che ho appena citato mi è parsa assai emblematica. Essa costituirà pertanto il

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

filo conduttore di questo paragrafo che è dedicato in particolare a tutti quei nonni che vivono lontani dai loro nipoti e che desiderano fortemente coltivare comunque tale rapporto.

Cosa hanno escogitato dunque Anna e Felice?

Abbiamo deciso che i nostri momenti di vacanza sarebbero stati dedicati al nipotino e che saremmo andati nelle Filippine almeno due volte all'anno, anche se mia moglie detesta l'aereo. Abbiamo poi ristrutturato un po' la casa in modo da poter accogliere la giovane famiglia nel corso dei loro soggiorni estivi e invernali in Italia. Durante i primi quattro-cinque mesi di vita di nostro nipote Richard, quando i suoi genitori abitavano ancora qui vicino, gli abbiamo praticamente dedicato tutto il nostro tempo libero (gli amici che non erano ancora nonni ci prendevano affettuosamente in giro). L'abbiamo cullato, spupazzato, gli abbiamo cantato ninne-nanne, filastrocche e tiritere. Credo che ciò sia stato fondamentale! Sa, nei due anni successivi avevamo sempre l'angoscia che si dimenticasse di noi durante le lunghe forzate assenze. Ebbene, la cosa straordinaria che abbiamo potuto constatare è che non solo non si dimenticava, ma dava segni evidenti di essere contento di ritrovarci. Secondo me ciò è in qualche modo legato alle cure che gli abbiamo prodigato in quei primi mesi. E siamo grati a nostro figlio e nostra nuora di averci lasciato questo spazio. Tra l'altro, un aspetto che ci colpisce sempre è l'effetto calmante che continuano a fargli, anche oggi che è più grandino, le filastrocche e le canzoncine che gli cantavamo quando era bebè.

L'idea di Felice sull'importanza di un intenso rapporto nonno-nipoti già fin dai primi mesi di vita richiama alcuni temi che occupano un posto centrale nel campo della moderna ricerca psicologica. Si può citare, ad esempio, il concetto di *imprinting*, il dibattito sulla genesi del sentimento di attaccamento e la questione del ruolo materno nel favorire l'interazione del bambino con l'ambiente esterno. Vediamo brevemente di che cosa si tratta.

Il termine *imprinting* designa un fenomeno già menzionato da molti zoologi nel secolo XIX, ma analizzato e descritto sistematicamente soprattutto da Karl Lorenz, che ne ha fatto il concetto chiave dell'etologia. Si tratta di una forma di appren-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

dimento precoce di alcune specie animali (l'esempio classico è quello delle anatre) per il quale l'individuo nelle primissime ore della vita riconosce e segue i suoi genitori, oppure un loro surrogato, fissandosi su ciò che cade per primo nel suo campo di osservazione. Tale idea è stata ripresa in tempi successivi da un celebre studioso del comportamento umano, John Bowlby, che ha descritto lo sviluppo dell'attaccamento parentale del bambino come una forma di imprinting che trae origine dalla situazione di forte dipendenza nei confronti dell'adulto in quanto soggetto essenziale per la sua sopravvivenza. Oggi si parla spesso di imprinting come apprendimento percettivo e processo di sviluppo precoce di preferenze a partire dalla semplice esposizione a stimoli gradevoli.

Per quanto concerne poi il ruolo della relazione madre-figlio nella costruzione del tipo di rapporto con il mondo esterno, alcuni autori contemporanei (Schaffer, 1977; Perret-Clermont, 1987) hanno ben descritto come i bambini scoprano il mondo non da soli, ma nel quadro della relazione privilegiata che intrattengono con la persona che più intensamente si occupa di loro, normalmente la madre. Tale scoperta riguarda non solo gli oggetti che lo circondano, ma anche le persone che fanno parte del suo ambiente. Allorché altre figure al di fuori della madre vengono a contatto con il bambino, quale sarà lo spazio loro riservato? Come saranno considerate dalla madre: come concorrenti e intrusi oppure come aiuti benaccetti? Per quanto riguarda i nonni, la madre lascerà che i nonni lo cullino e lo nutrano, oppure preferirà avere il monopolio delle cure parentali? Accoglierà i nonni con gioia e come una risorsa, li includerà nei commenti che farà al bambino, oppure osserverà un assoluto «silenzio stampa» nei loro riguardi?

Nel caso di Anna e Felice si sono realizzate due importanti condizioni per costruire un'ottima relazione nonno-nipote: la disponibilità dei nonni e l'atteggiamento positivo dei genitori

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

che li hanno considerati come una risorsa preziosa a cui non rinunciare.

A questo punto sorge un'ulteriore duplice domanda: in che modo il bambino che vive lontano dai nonni percepisce il forzato alternarsi della loro presenza/assenza? È in grado di capire che se una persona a cui lui tiene sparisce per un tempo più o meno lungo ciò è dovuto alla grande distanza e non alla volontà di trascurarlo? Rispetto al primo interrogativo, gli studi di Piaget hanno messo in luce come a partire dai 15-18 mesi i bambini acquisiscano quella che egli chiama la nozione della permanenza dell'oggetto. In altre parole, dopo tale età un bambino sviluppa la consapevolezza che anche quando non è più davanti ai suoi occhi un oggetto (o una persona) continua comunque a esistere.

L'altra questione è probabilmente connessa al modo in cui il bambino è capace di sopportare le frustrazioni legate a «temporanei abbandoni». Frustrazioni non facili da accettare, come dimostrano ad esempio i frequenti pianti, apparentemente inconsolabili, dei piccoli il primo giorno di scuola materna, oppure in occasione di ricoveri in ospedale, o di altri allontanamenti momentanei dai genitori o dalle persone care. Tuttavia, le osservazioni cliniche dimostrano che generalmente i bambini sono in grado, al di là delle reazioni immediate, di ben sopportare queste frustrazioni senza nutrire un'eccessiva collera nei confronti degli adulti in questione. Ciò presuppone però un sufficiente grado di fiducia nelle figure genitoriali e l'assenza di esperienze precoci di grave deprivazione affettiva che abbiano intaccato la qualità della relazione.

Continuando il discorso su come Anna e Felice hanno coltivato la loro nonnità a distanza, altri aspetti interessanti emergono dalla loro testimonianza. Racconta Felice:

> Concludendo abbiamo fatto tre cose: abbiamo registrato le nostre storielle e canzoncine, chiedendo a nostro figlio e a nostra

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

nuora di fargliele sentire ogni tanto alla sera. La dimostrazione che la cosa ha funzionato è data dal fatto che adesso che Richard è più grandino se le mette da solo nel mangianastri. Poi abbiamo istituito il rito della telefonata ogni 3-4 giorni. A dire il vero si tratta di conversazioni un po' — come dire? — surreali. Ti sembra di parlare nel vuoto, dato che Richard dall'altra parte del filo spesso ti ascolta senza fiatare e tu ti senti un po' come stessi parlando al vento. Altre volte invece si mette lui a parlare a modo suo ed è difficile capire se reagisce a ciò che gli diciamo o se il suo racconto segue altri fili conduttori. Comunque, siamo convinti che ne valga la pena. Ultimamente, ad esempio, abbiamo visto che possiamo persino raccontargli delle piccole storielle al telefono. Infine, quando andiamo a trovarli o loro vengono in Italia, recuperiamo il tempo perduto consacrandoci intensamente a lui. È ovvio che quando Richard è lontano è comunque presente nei nostri pensieri. A volte sono pensieri un po' malinconici — del tipo «è un vero peccato che siano così distanti!» — cui fanno in genere seguito stati d'animo più pragmatici e costruttivi: visto che la realtà è questa, cosa possiamo fare nei momenti in cui la nostra disponibilità di nonni è sottoutilizzata? È così che, ad esempio, ci siamo messi a tenere un diario, a realizzare piccoli album illustrati con fotografie e disegni che raccontano le imprese di Richard, e a dedicare un po' di tempo anche ad altri bambini. Voglio però ripetere ancora una cosa: tutto quello che facciamo per ridurre la distanza non basterebbe se non fossero i genitori stessi a parlargli spesso dei nonni, a tenere uno loro foto sulla porta del frigorifero ad altezza di bambino, a ricordargli cose vissute o a fare progetti in vista dei futuri incontri.

La distanza culturale

Che ci sia oggi alle nostre latitudini un gap culturale tra le varie generazioni è cosa evidente a tutti. Quando noi nonni siamo nati, in casa non c'era la televisione, non c'erano i surgelati. Le lavatrici e le lavastoviglie facevano ancora parte soltanto dei film americani. Le parabole si trovavano nel Vangelo e non sui tetti! Ci siamo sposati senza aver prima convissuto con il *partner* e spesso senza neanche aver fatto l'esperienza di un periodo di vita da *single*. Una parte delle nonne era ancora

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

«illibata», e se così non era perché i fidanzati «consumavano in anticipo», si trattava di una trasgressione da tenere ben segreta! Quando si parlava di vita in comunità si pensava ai conventi, almeno fino al 1968! Il vento della ribellione che cominciò a soffiare in quegli anni, in particolare nelle grandi città, ci portò a contestare varie forme di autoritarismo (politico, religioso, paterno, maritale, ecc.), ma tutto sommato negli anni seguenti non impedì alla maggior parte di noi di investire colossali energie nella stabilità della famiglia e nella carriera professionale.

Inoltre, quando i nostri figli sono nati e cresciuti, un *mouse* era ancora il cibo preferito dei gatti oppure l'intrepido eroe dei cartoni animati di Walt Disney, un *sito* era una località del mondo reale, il *cellulare* un furgone per il trasporto dei detenuti e le *veline* non avevano le curve ma erano dei piatti fogli di carta leggera.

Niente di più normale dunque che in quest'epoca di rivoluzionari cambiamenti dei modi di vita si sia creata una distanza culturale tra nonni e nipoti. Un bambino che nasce oggi è immerso in un mondo di oggetti materiali e simbolici, di giochi, di attività che differisce in modo impressionante da quello delle generazioni precedenti. È passata ormai l'epoca in cui l'ambiente circostante rimaneva relativamente stabile e le conoscenze dei più anziani erano considerate un prezioso patrimonio da trasmettere!

Il divario culturale tra generazioni è ormai una realtà con la quale occorre sempre più spesso fare i conti. Racconta Emma:

> Tutti e quattro i miei nipoti, che hanno oggi tra i cinque e gli undici anni, sono appassionati di giochi elettronici, hanno un computer in casa, parlano di Internet e di altre diavolerie che mi sono estranee. Tutto ciò mi fa sentire un po' tagliata fuori e ogni tanto mi avvilisce. Confesso poi che loro sanno usare meglio di me il videoregistratore. Già non sono mai stata molto forte nelle cose tecniche, ma adesso con l'età ho ancora meno voglia di manovrare aggeggi strani.

Per Lucia è invece un po' diverso:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Anche se ho passato la sessantina, l'informatica, il computer, Internet fanno parte della mia vita poiché negli ultimi anni della mia carriera professionale è stato indispensabile appropriarsi di tali strumenti. Però mi colpisce sempre il pensare che, mentre i miei due nipoti che fanno la terza elementare quasi non riescono a concepire il mondo senza tali oggetti, la mia generazione abbia dovuto confrontarsi con cambiamenti inimmaginabili.

Sebbene Emma e Lucia abbiano un rapporto molto diverso con le cosiddette nuove tecnologie, ciò che tuttavia le accomuna è la soddisfazione che entrambe manifestano per la qualità affettiva della loro relazione con i rispettivi nipoti, ricordando intensi momenti di gioia, allegria, complicità in cui i computer di fatto non c'entrano niente. Come dire che la competenza informatica dei nonni non è un ingrediente indispensabile per la riuscita della relazione con i nipoti.

Altri fattori possono concorrere ad ampliare la distanza culturale tra nonni e nipoti, in particolare quando i piccoli crescono in un contesto diverso da quello dei loro avi. Esempi evidenti possono essere tratti dalla sfera delle abitudini alimentari, come succede nel caso di nonni emigrati che vivono fuori dai confini italiani e che hanno nipoti che frequentano le scuole svizzere, tedesche, canadesi, ecc. Capita spesso di sentire tali nonni raccontare i loro sforzi per insegnare ai nipoti a non tagliare gli spaghetti con il coltello, a non bere la coca-cola durante i pasti, ad apprezzare qualche tipica specialità regionale italiana invece di abbuffarsi di würstel e patatine fritte. Anche se non sempre tali sforzi sono coronati da successo!

La distanza linguistica

Un po' ovunque nel mondo esistono miti che evocano un felice tempo remoto in cui si parlava una sola lingua: la lingua originale, perfetta e universale, nella quale inoltre parole e cose

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

avevano una corrispondenza univoca. Poi venne la torre di Babele, o altri eventi con esiti analoghi. L'essere umano fu condannato a essere separato dai suoi simili dall'uso di lingue particolari.

Oggi si stima che nel mondo si parlino da tremila a seimila lingue differenti, a seconda che si tenga conto o meno delle varie forme di dialetti. Ovviamente, la maggior parte di tali idiomi ha un'area di diffusione piuttosto limitata e svolge una funzione di rafforzamento delle differenti identità regionali e delle frontiere piuttosto che quella di strumento condiviso di comunicazione tra gruppi diversi. Di tanto in tanto, nel corso della storia, riaffiora il progetto di lingue a valenza allargata: sotto forma di idea di corrispondenza biunivoca tra nazione e lingua, oppure di un nuovo codice, come l'esperanto, creato artificialmente nell'intento di favorire l'avvicinamento dei popoli, oppure ancora di adozione generalizzata di una lingua egemone (latino, francese, inglese, a seconda delle epoche) come lingua veicolare universale. Ma Babele riaffiora sempre e il suo arcipelago di diversità linguistiche continua a influenzare in modo determinante il paesaggio della terra. Probabilmente all'interno dei confini della quasi totalità dei paesi del pianeta sono oggi praticate più lingue.

Anche al livello delle famiglie notiamo per certi versi un fenomeno analogo: sono molti i «clan familiari» al cui interno si parlano più idiomi! Tale è la realtà ad esempio di molti italiani che vivono all'estero o nella stessa madrepatria. Le situazioni sono diversissime: possono essere i nonni che sono emigrati anni addietro e hanno visto crescere i propri figli prima, e propri nipoti poi, in scuole di altri paesi; può trattarsi di giovani genitori che, nel quadro della attuale globalizzazione dell'economia e della scienza, subiscono l'attrazione di luoghi lontani dove questo o quel settore sono oggi all'avanguardia; oppure è l'arrivo in famiglia di un genero o di una nuora che parla

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

un'altra lingua; o le situazioni di bilinguismo e trilinguismo che caratterizzano molte minoranze linguistiche e culturali. Tutti scenari che hanno come conseguenza comune quella di moltiplicare il numero degli idiomi praticati in famiglia e di creare talvolta notevoli difficoltà di comunicazione tra nonni e nipoti.

Abbiamo scelto quattro testimonianze che ben riassumono ai nostri occhi tale varietà di situazioni e l'insieme delle problematiche a esse legate.

Sentire i miei nipoti parlare in perfetto dialetto svizzero tedesco[1] mi fa ancora effetto dopo tanti anni. È una lingua che non sono mai riuscita a imparare decentemente. Con quei suoi suoni duri e gutturali confesso che mi dava a volte la sensazione di qualcosa di sgraziato. Però in fondo sono contenta di vedere come tutti i miei nipoti si muovono a loro agio nella loro patria di adozione e come se la cavano altrettanto bene in italiano quando andiamo al mare in estate, anche se a volte gli amici li chiamano «gli svizzeri» per il loro accento. D'altronde, devo dire che già i miei figli parlano l'italiano con una forte inflessione zurighese. Senza dimenticare le loro competenze in francese, che è la lingua della madre

dice Bea, che vive in Svizzera dal 1970, sorseggiando pensosa una tazza di caffè.

Racconta Giovanna:

Sul problema delle lingue, dopo la nascita di mio nipotino abbiamo tenuto una sorta di consiglio di famiglia. Come parlare a un bambino che ha il padre di lingua italiana e la madre di lingua francese, e che per di più vive a Londra? Ci siamo documentati, abbiamo parlato con alcuni specialisti in materia e siamo arrivati alla conclusione che i piccoli sono normalmente in grado di imparare più lingue contemporaneamente. Così abbiamo deciso che la madre e i nonni materni gli avrebbero parlato in francese, il papà e i nonni materni in italiano e che l'inglese l'avrebbe imparato andando tre

[1] La Svizzera tedesca si caratterizza dal punto di vista linguistico per la coesistenza di due sistemi paralleli: il tedesco standard, usato come lingua scritta, e il dialetto, utilizzato come lingua di comunicazione orale a tutti i livelli.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

volte alla settimana al nido. Ciò che mi spaventa adesso è che mio figlio sta pensando di trasferirsi a Berlino, e progetta di mettere mio nipotino in una scuola materna di lingua tedesca. A me sembra veramente troppo aggiungere una quarta lingua prima che abbia consolidato le altre!

Le preoccupazioni di Fernando vanno invece quasi nel senso opposto, poiché il figlio ha rinunciato alla possibilità di fare imparare più lingue alla propria prole:

A me è spiaciuto che mio figlio abbia rinunciato a parlargli l'italiano e si sia arreso così presto alle pressioni dell'ambiente. Lui diceva che era meglio parlare solo francese perché così le bambine avrebbero avuto meno problemi a scuola. Ma io non ne sono convinto. E poi mi ritrovo con due nipotine che parlano solo il francese e che non possono comunicare con i miei parenti quanto torniamo di tanto in tanto a Palermo. E dato che io il francese lo parlo sì, ma facendo degli errori, mi prendono pure in giro.

Dicono Enrico e Sandra, giovane coppia di ricercatori italiani che vivono a Basilea:

Nel nostro caso non abbiamo avuto dubbi. Era chiaro che anche dopo l'arrivo dei nostri due bambini avremmo sempre parlato l'italiano in casa e che i piccoli avrebbero imparato la lingua locale a partire dai 4-5 anni quando sarebbero andati all'asilo. L'italiano è la nostra lingua materna e non ci sentivamo di rivolgerci a loro in una lingua diversa, anche se io e mia moglie ce la caviamo piuttosto bene con il tedesco. Ci sembrava importante conservare le nostre radici e la lingua dei nonni.

Quattro testimonianze, quattro casi diversi dunque di gestione della pluralità linguistica in famiglia. Tre fattori distintivi li caratterizzano: il numero delle lingue apprese dal bambino, il momento in cui il bi/trilinguismo è introdotto, la conservazione o meno della lingua italiana, e quindi delle radici linguistiche che fanno capo agli ascendenti italiani.

Nel caso di Fernando, i genitori scelgono un'educazione monolingue. Le ragioni di tale scelta sono comprensibili. Esi-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

steva, ed esiste in parte ancora, una sorta di stereotipo mentale, duro a morire, secondo cui parlare più lingue può avere un'incidenza negativa sullo sviluppo del bambino. Come vedremo più avanti, questo timore è ingiustificato alla luce delle moderne conoscenze in materia.

Negli altri casi invece, l'orientamento dei genitori è stato decisamente in favore del plurilinguismo, seppure con differenze nei tempi di introduzione delle varie lingue. Nel caso del nipotino di Giovanna ciò è avvenuto fin dalla nascita per le prime due (e poco dopo per la terza). Si tratta di un caso di bilinguismo «contestuale» caratterizzato dal fatto che tra le mura domestiche vige un regime di doppia lingua: quella della mamma e quella del papà. Viceversa, per i bambini di Enrico e Sandra il bilinguismo è di tipo «sequenziale», in quanto essi hanno vissuto i primi 3-4 anni della loro vita immersi nella sola lingua italiana e hanno quindi imparato il tedesco alla scuola materna. Per loro la distinzione tra le due lingue corrisponde alla distinzione tra ambiente familiare, italofono, e ambiente scolastico, germanofono. Le lingue coprono perciò ambiti nettamente separati del vissuto del bambino.

I nipotini di Bea, dal canto loro, sono praticamente trilingui: vi è stato un apprendimento contestuale del francese (lingua materna) e dell'italiano (lingua paterna) fin dalla nascita, e a partire dai due anni è cominciata l'immersione graduale nella lingua locale, lo svizzero tedesco, che tra l'altro costituisce il codice spesso utilizzato nella comunicazione tra papà e mamma.

È importante ricordare che il bilinguismo contestuale ha incontrato non poche resistenze fino a un'epoca non lontana. Studiosi e profani nutrivano la convinzione che parlare due lingue a un bambino fin dalla nascita costituisse un rischio per il suo sviluppo, ritenendo che fosse indispensabile edificare dapprima solide basi in un solo idioma. L'idea era che non si poteva costruire contemporaneamente due sistemi di relazio-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

ni tra oggetti, concetti e parole senza che ciò perturbasse in qualche modo l'equilibrio del bambino. Credenza che ha indotto non poche coppie miste di genitori a rinunciare a una delle due lingue, limitandosi a parlarne una sola in casa. E ciò malgrado il sentimento di frustrazione generato nel genitore che doveva accantonare la propria. In genere, in questi casi, ci si consolava con il proposito di introdurre la seconda lingua più tardi, magari verso i tre-quattro anni, secondo i consigli degli specialisti dell'epoca. Cosa che nella pratica si rivelava poi di fatto impossibile, non certo per ragioni cognitive, bensì psicologiche.

Un bambino di tre-quattro anni è già a suo modo un comunicatore competente: è in grado di comprendere e di esprimere la maggior parte delle cose che lo riguardano. Se fino a quel momento la mamma e il papà hanno parlato con lui una sola lingua, non vi è motivo per cui dovrebbe essere interessato ad apprenderne una seconda. In altri termini, non riesce a dare un significato concreto allo sforzo per apprendere un'altra lingua. È il bisogno di comunicare con gli esseri intorno ai quali ruota la sua vita che spinge il bambino a imparare una lingua. Venendo a mancare questo presupposto, ogni tentativo di spingerlo a parlarne un'altra risulterà ai suoi occhi non solo privo di significato (visto le abitudini linguistiche ormai consolidate) ma arbitrario e frustrante.

Le ricerche odierne, ma anche le molteplici esperienze positive di bambini bilingui dalla nascita, dimostrano come siano in generale infondati i timori connessi al bilinguismo contestuale. Gli studi contemporanei mostrano infatti come i piccoli siano perfettamente in grado, dal punto di vista delle facoltà intellettive e delle strutture cerebrali, di apprendere precocemente più lingue. Molti dei luoghi comuni concernenti il bilinguismo e il trilinguismo cadono di fronte ai risultati dei lavori scientifici sull'argomento (Allemann-Ghionda, 2003; To-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

kuhama-Espinosa, 2003). Ad esempio, il timore di molti genitori che ciò costituisca uno stress intellettuale eccessivo sembra essere più una proiezione dell'esperienza di adulti monolingui che non un vissuto reale dei bambini. È del tutto normale che i piccoli bilingui o trilingui facciano registrare un certo ritardo nella capacità di espressione orale, oppure passino attraverso una prima fase di confusione tra le lingue, ma ciò non significa affatto che abbiano problemi di sviluppo. Infatti, non risulta esservi alcuna correlazione significativa fra bilinguismo e patologie del linguaggio quali la balbuzie e la dislessia. Ciò non toglie che nel caso di bambini affetti da tali disturbi sia preferibile evitare loro sforzi supplementari introducendo nuove lingue.

Se sorgono problemi in relazione al bi/trilinguismo, questi sono molto raramente provocati dall'apprendimento di più idiomi. Di solito esprimono invece situazioni difficili sul piano affettivo e relazionale nei confronti delle persone o degli ambienti che utilizzano questa o quella lingua, oppure momenti normali di transizione in cui il bambino e l'adolescente hanno bisogno di preferire questo o quell'idioma, per ragioni legate alle tappe importanti della loro esperienza di vita e ai rapporti privilegiati che intrattengono con l'universo scolastico e con i coetanei.

Va ricordato che i bambini assimilano le diverse lingue con tutto il loro essere: la mente, la psiche, i sensi. Più sono numerose le esperienze emotive e sensoriali positive legate a una lingua, più il piccolo è motivato e felice di apprenderla. Al contrario, esperienze negative con adulti portatori di una delle due lingue possono cristallizzarsi in forme di rifiuto più o meno esplicite.

Come dicevamo, un bambino plurilingue può manifestare, rispetto ai monolingui, un «relativo ritardo» nell'uso attivo del linguaggio. La ragione risiede semplicemente nel fatto che il lavoro che esso deve svolgere è più complesso rispetto a quello

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

di altri bambini, in termini sia quantitativi che qualitativi: deve infatti capire che una medesima cosa o azione può essere designata in modi diversi a seconda degli interlocutori. Per questo si raccomanda sempre alle famiglie bilingui di rispettare il principio «una persona, una lingua», evitando che l'adulto di riferimento salti da una lingua all'altra, anche se le conosce. È qui opportuno evocare il problema del «normale relativo ritardo» non tanto per ragioni tecniche, ma piuttosto affinché genitori e nonni ne tengano dovutamente conto nella gestione delle aspettative e dei paragoni che a un certo punto vengono inevitabilmente fatti con altri bambini. È un aspetto che emerge molto bene dalla testimonianza di Giovanna:

> Per i primi due anni tutti eravamo sereni, contenti e convinti che rivolgerci a Richard in più lingue fosse la cosa migliore da fare. Il papà e noi gli parlavamo italiano, la mamma e gli altri nonni in francese, e poi al nido sentiva l'inglese. Poi verso i due anni è arrivato il momento dei confronti con i piccoli compagni della stessa età, che già si esprimevano meglio di lui. Sapevamo che in genere le bambine sono più precoci, ma anche gli altri maschietti sembravano in chiaro vantaggio. Sono poi anche arrivate le pagelline delle maestre del nido che, mentre valutavano molto positivamente le «prestazioni» di Richard in vari campi, sottolineavano però un certo ritardo nell'esprimersi attivamente. Allora il dubbio si è insinuato in famiglia: stiamo facendo la cosa giusta? Non gli chiediamo troppo? E se magari poi si trova a disagio con i compagni? Con le maestre? Abbiamo cercato di ragionare tutti assieme e abbiamo deciso che valeva la pena di continuare, anche perché Richard da mesi mostrava di capire bene ciò che gli si diceva nelle varie lingue. Penso di poter affermare che l'evoluzione successiva ha premiato la nostra perseveranza (nonché gli sforzi di Richard, si intende!). Adesso a tre anni è quasi commovente vedere come il suo vocabolario multilingue si è allargato e come sappia, ad esempio, dire «pane» quando parla con noi, «pain» quando si rivolge alla mamma e «bread» quando è al nido.

Quando i genitori parlano la stessa lingua ovviamente la problematica del bilinguismo contestuale tra le mura domestiche non si pone. Sorge però un'altra questione delicata: come

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

favorire una buona transizione verso le strutture esterne alla famiglia allorché il bambino, raggiunta l'età della scuola materna o elementare, deve confrontarsi con una nuova lingua? Anche qui non si tratta di un problema di capacità intellettiva, ma essenzialmente psicologico: il bambino si troverà infatti ad affrontare una sfida non da poco. Proprio nel momento in cui ha cominciato ad assaporare la soddisfazione di saper comunicare con gli altri, dovrà sopportare una sorta di regressione, ritornando allo stadio in cui era privo della parola. La frustrazione può essere grande.

Dagli studi sullo sviluppo psicologico dei bambini italiani cresciuti all'estero (Cesari Lusso, 1997) si possono trarre varie indicazioni a questo proposito. La prima indicazione è che spesso tale frustrazione ha conseguenze positive, in quanto funziona da motore, da sprone, stimolando un apprendimento in tempi straordinariamente rapidi. Occorre però che il bambino sia cosciente che si tratta di una situazione non provvisoria e che vale la pena di investire energie per uscire dalla posizione psicologicamente e socialmente molto scomoda di chi non capisce. Se invece il bambino percepisce che si tratta di un soggiorno breve, non è in genere sufficientemente motivato a compiere tale sforzo. Inoltre, è importante che l'atteggiamento dei genitori e degli insegnanti sia improntato alla pazienza e alla fiducia. Occorre riconoscere e apprezzare lo sforzo che il bambino deve fare, senza minimizzarlo ai suoi occhi. Non si deve esitare a dirgli: «Sappiamo che sarà duro per te nei prossimi due-tre mesi. Ma sappiamo anche che puoi farcela. E vedrai che dopo sarai contento, perché potrai avere amici che parlano diverse lingue. Ma se proprio fosse troppo, troppo duro, ti aiuteremo e troveremo altre soluzioni».

L'educazione di un bambino bi/trilingue richiede quindi un investimento di energie e buone dosi di perseveranza. Ma i vantaggi che i piccoli ne traggono a medio e lungo termine

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

compensano largamente tali sforzi. In primo luogo la capacità dei bambini di imparare due o più lingue senza le deformazioni fonetiche tipiche di chi impara una lingua straniera da adulto. Essi infatti registrano i vari suoni in modo naturale come se fossero un'unica larga gamma, aiutati anche dal fatto di possedere un'altissima capacità di discriminazione degli stimoli sonori, capacità che decresce dopo i due anni. Inoltre, l'apprendimento precoce di più lingue tende a stimolare lo sviluppo di altre attitudini (Deshays, 1990): una maggiore coscienza della natura relativa dei codici linguistici, maggiore flessibilità e più facilità a emanciparsi dall'illusione dell'esistenza di un rapporto assoluto tra linguaggio e realtà. Ciò può costituire un'utile risorsa per meglio adattarsi in circostanze diverse e per evitare di erigere la propria visione del mondo a modello unico.

Infine, nel caso di bambini che vivono concretamente a contatto con persone di lingue diverse, va segnalato il grande vantaggio di poter comunicare con tutti i membri della famiglia, con le persone che rappresentano le diverse culture di riferimento, e di poter meglio conoscere le proprie radici. Vantaggio di cui le nipoti di Fernando non possono godere.

Nelle varie situazioni di cui abbiamo parlato, i nonni possono svolgere un ruolo molto positivo in particolare a tre livelli. In primo luogo sul piano della promozione dell'italiano, in particolare attraverso il calore e l'intensità della loro relazione con i nipoti. È quanto hanno fatto ad esempio Ada e Vittorio con una delle loro nipotine:

> Laura è l'unica dei nostri quattro nipoti che non ha praticamente mai parlato l'italiano con noi fino verso i sette-otto anni. Quando mio figlio ha divorziato, l'abbiamo tenuta spesso da noi: è stata dura. Sembrava che in certi momenti volesse farci capire che con noi proprio non voleva averci niente a che fare. Abbiamo fatto appello a tutta la pazienza possibile, aiutati anche da mio figlio e mia nuora, che dobbiamo dire sono sempre stati molto attenti a non far ricadere sui figli i loro diverbi e a fare in modo che il rapporto con noi continuasse

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

nel migliore dei modi. Questi fattori hanno permesso a Laura di rendersi conto a modo suo che non solo non poteva prescindere dalla relazione con noi, ma che aveva tutto sommato anche qualcosa da guadagnarci. Il rapporto affettivo si è così consolidato e con il rapporto affettivo è arrivata anche la volontà e la capacità di esprimersi in italiano! Anche da adulti il metodo più efficace per progredire velocemente in una lingua straniera è quello di innamorarsi di qualcuno che la parla.

Un altro livello consiste nel prezioso sostegno affettivo che i nonni possono dare quando i nipotini affrontano lo stress di inserirsi in una struttura scolastica dove si parla un'altra lingua. È una sfida assai impegnativa per i piccoli, che traggono sicuro beneficio dalla disponibilità dei nonni nel raddoppiare attenzioni e incoraggiamenti.

Infine i nonni possono altresì essere di aiuto attraverso la tollerante accettazione di eventuali successive preferenze dei nipoti per la lingua locale: è normale che a un certo punto i bambini e gli adolescenti preferiscano parlare la lingua dei compagni e degli amici! La lingua dei nonni italiani non sarà per questo dimenticata, ma tornerà sicuramente, più avanti nella vita, a occupare un posto importante tra le preferenze dei nipoti, assieme ai sapori di cui essa era impregnata quando ci si sedeva allegramente a tavola e al ricordo dell'affettuosa musicalità della voce dei nonni che la parlavano.

Qualche suggerimento a uso dei nonni

- I vostri nipotini sono lontani e vi rammaricate molto di non poterli vedere regolarmente? Ebbene, l'esperienza di alcuni nonni nella vostra condizione mostra che malgrado la distanza è comunque possibile coltivare il rapporto, inventando svariati modi per stabilire un ponte continuo tra voi e loro e sfruttando intensamente i periodi di vacanza.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

- Non lasciatevi impressionare dalla distanza culturale che sembra separare l'universo dei nonni da quello dei nipoti. Affetto e disponibilità possono colmarla abbondantemente.
- Non esitate a parlare l'italiano ai vostri nipoti anche quando vivono all'estero e frequentano scuole in altre lingue. La propria lingua madre è sempre quella in cui siamo più capaci di palesare le mille sfumature della tenerezza, di sviluppare empatiche complicità e di esprimere le infinite manifestazioni quotidiane della nostra cultura. I bambini sono in grado di assorbire più idiomi e da grandi avranno un motivo in più per dirvi grazie.
- Non abbiatevela a male se a un certo punto i vostri nipoti plurilingui che abitano in un paese straniero non pronunceranno più una parola di italiano. È arrivata semplicemente l'età in cui hanno un forte bisogno di mostrarsi uguali agli altri compagni. Vedrete che più avanti nella vita, la lingua dei nonni italiani tornerà a essere considerata un'importante risorsa.

Qualche suggerimento a uso dei giovani genitori

- Avete deciso di fare esperienze all'estero e quindi i vostri figli non possono frequentare regolarmente i loro nonni? Se vi sembra un peccato, è sempre possibile compensare con una presenza virtuale: attaccate le foto di famiglia in cucina o nella camera dei bambini all'altezza dei loro occhi, parlate con i piccoli dei momenti di festa quando si era tutti assieme e dei progetti di visite future, sfruttate intensamente la disponibilità dei nonni quando andate a trovarli.
- Se nella vostra famiglia si parlano più lingue, vale la pena di mettersi d'accordo — genitori e nonni — sui comportamenti linguistici da adottare per favorire lo sviluppo plurilingue

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

del bambino. È ormai assodato che i piccoli sono in grado di apprendere, contestualmente o in modo sequenziale, più lingue, ma è importante tenere presente almeno un paio di principi di base: ogni adulto deve rivolgersi a lui sempre in una sola lingua, evitando di saltare da un idioma all'altro anche se li conosce benissimo; lasciategli tempo e non cedete all'impazienza nel momento in cui si constata che è in relativo ritardo rispetto ai coetanei monolingui. Non dimenticate che sta facendo un apprendimento più complesso, quantitativamente e qualitativamente.

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Capitolo nono

Chi siamo? A cosa serviamo? La funzione dei nonni nella realtà odierna

È venuto il momento di tentare qualche conclusione a proposito del «mestiere» di nonna e nonno nella realtà odierna. Ma dapprima una considerazione sul termine «mestiere». La mia scelta di designare in tal modo il ruolo di nonna e di nonno ha suscitato fra le persone intervistate commenti di approvazione, ma anche qualche garbata contestazione del tipo: «Fare i nonni è qualcosa di completamente gratuito, non lo si può chiamare mestiere»; «Io non lo faccio per mestiere, ma per affetto!».

Riconosco che il termine «mestiere» suona un po' come una forzatura semantica, che rende quasi obbligatorio in questo contesto l'uso continuo di virgolette un po' ingombranti. Tuttavia, proprio tale carattere di forzatura si è rivelato utile per innescare un dibattito, per provocare prese di posizione, per sviluppare argomenti, venendo così ad assumere il valore di risorsa euristica capace di stimolare la riflessione.

Ciò premesso, vediamo ora di presentare una sintesi degli elementi emersi nel nostro percorso di ricerca, nella speranza di poter così contribuire a meglio rispondere alle domande: «Chi siamo? A cosa serviamo?».

Poiché un ruolo non è mai vissuto in modo isolato, ma prende consistenza e significato in rapporto con altri ruoli complementari, la strada seguita per individuare elementi di risposta è consistita nell'adottare una prospettiva non circo-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

scritta ai soli nonni, ma estesa ai loro naturali interlocutori: i discendenti. In linea con tale approccio, nella prima parte di questo capitolo mi soffermerò pertanto sulle funzioni che svolgono i nonni per i genitori (figli, figlie, nuore, generi), da un lato, e per i nipoti, dall'altro. L'ultimo paragrafo sarà invece dedicato alla problematica del sé. In altre parole, alle possibili ricadute della nonnità sulla percezione di sé e sul proprio equilibrio psicoaffettivo, tenuto conto della particolare fascia di età in cui si diventa nonni.

A cosa servono i nonni per i giovani genitori?

Diventare nonni significa in genere che i nostri figli sono ormai adulti indipendenti sul piano materiale e psichico, che volano con le loro ali. I nostri doveri nei loro confronti potrebbero quindi essere considerati compiuti, se non fosse che per noi esseri umani i legami continuano ad avere un significato importante, sul piano affettivo e non solo, al di là dell'età dell'autonomia.

Sul piano affettivo sono molti gli aspetti in gioco: desiderio di continuità, attaccamento, piacere della presenza dell'altro, empatia e identificazione, idealizzazione, altruismo e generosità, solidarietà; ma anche dipendenza, bisogno di controllo, difficoltà di separazione tra se stesso e gli altri, proiezione, rancore, delusione, isolamento depressivo, ecc. Il tutto con gradi variabili in funzione degli individui e delle situazioni, lungo una gamma che va dalla più assoluta normalità alla patologia. Un cocktail di emozioni e sentimenti che può insomma, a seconda del tipo di miscela, rendere soddisfacenti e gratificanti oppure insopportabili i rapporti familiari e intergenerazionali.

A ogni modo, niente — o quasi — obbliga oggi nonni e figli a frequentarsi, per cui la scelta se coltivare o meno i rapporti

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

sarà basata, in generale, su una sorta di calcolo implicito che tiene conto di costi e benefici, di tipo affettivo ovviamente, ma anche materiale. Se la quantità di gratificazioni reciproche (sostanzialmente, soddisfazioni emotive e intellettuali, bisogni più o meno consci, nonché servizi reciprocamente resi) sarà superiore ai costi, il rapporto verrà coltivato e nutrito. Si tratta in questo caso di un tipo di rapporto che possiamo definire «caldo».

Se invece nel clan familiare le relazioni sono fortemente conflittuali e sgradevoli, allora i rapporti tra generazioni saranno di tipo «freddo» e tenderanno a esaurirsi oppure saranno limitati allo stretto necessario richiesto da ragioni di opportunità o da «obblighi morali».

Nei rapporti di tipo «caldo», si possono individuare cinque funzioni che i nonni svolgono nei confronti dei figli-genitori: aiuto economico, supporto logistico, sostegno all'identità di genitore, supporto affettivo, testimonianza del valore della nonnità.

Aiuto economico

Sul piano economico è un dato di fatto sotto gli occhi di tutti che le cose sono molto cambiate rispetto al passato, quando i figli venivano considerati il «bastone della vecchiaia dei genitori». Oggi, come confermano diverse inchieste sociodemografiche, la generazione dei nonni ha in media più mezzi di quella dei giovani genitori: maggiori redditi, maggiori capitali accumulati, maggiori margini di risparmio.

Assai spesso ciò consente loro di offrire a figli e nipoti forme di sostegno finanziario più o meno ampie. Senza contare tutta una gamma di prestazioni accessorie, sotto forma di regali e omaggi di varia natura. Luciano, ad esempio, dice bonariamente che casa sua offre eccellenti servizi di ristorante, supermercato e gastronomia aperti ventiquattr'ore su ventiquattro:

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Non solo mia figlia con bimbi e marito mangiano regolarmente da noi una sera sì e una no, ma si portano spesso via qualche piatto già pronto da consumare a casa loro. E durante il fine settimana, anche quando dichiarano che preferiscono starsene un po' per conto loro, spesso non mancano di passare a servirsi nel nostro frigo e congelatore. Però non dico questo per lamentarmi, perché se non diamo una mano noi ai nostri figli chi gliela dà?! E poi fa piacere anche a noi!

Supporto logistico

Altrettanto importanti sono le prestazioni di tipo logistico, che riguardano in genere due altri beni preziosi che spesso i nonni offrono: il tempo e la disponibilità. Per la custodia dei nipotini in primo luogo. Ciò di solito è reso possibile da una serie di fattori: minori impegni e pressioni professionali, in seguito a una riduzione dell'attività lavorativa o al pensionamento, oppure al raggiungimento degli obiettivi prefissati in termini di carriera; minori assilli derivanti da pressioni sociali e da bisogni di realizzazione personale. Dice Carla:

A volte trovo che avere sessant'anni è bello! Mi spiego. Non che mi piaccia vedere le rughe moltiplicarsi e constatare sul mio corpo i progressivi effetti della legge di gravità, per cui tutte le sue parti mi sembrano tendere inesorabilmente e inarrestabilmente verso il basso. Ciò che voglio dire è che io oggi, rispetto a mio figlio, mia figlia, mia nuora, mio genero, posso sentirmi molto meno sotto pressione e più in pace con me stessa. In fondo ho la soddisfazione e la tranquillità di avere già raggiunto alcuni traguardi per me fondamentali nella vita: una buona relazione con mio marito, due figli ormai autonomi su tutti i piani, un lavoro che ho amato e che mi ha dato un certo numero di soddisfazioni, legami affettivi che mi hanno gratificata. In un certo senso posso dire che mi sento realizzata, perciò mi va benissimo lasciare perdere un po' delle mie antiche priorità, professionali, sociali, affettive e ricreative, per dedicare oggi una parte del mio tempo ai nipotini. Per i miei figli è tutto più complicato: hanno ancora bisogno di raggiungere traguardi e tentare di realizzare sogni, di confermare a se stessi e agli altri il loro valore, di trovare un giusto equilibrio tra

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

desideri e realtà, di piacere e sedurre. Insomma, anche per questo sono felice di offrire loro come regalo un po' del mio tempo e della mia disponibilità, occupandomi quando è possibile dei loro figli affinché possano sentirsi un po' meno sotto pressione. Lo dico proprio così, usando di solito anche con loro la parola «regalo», anche perché non vengano date per scontate e svilite le mie prestazioni di baby-sitter altamente qualificata e affidabile!

In effetti sono molti i nonni che come Carla regalano tempo e sostegno logistico, mostrando come all'interno delle famiglie possa esistere una solidarietà intergenerazionale piuttosto forte. Il vantaggio è reciproco. I nonni possono ricavare, oltre a un allargamento dell'area degli affetti, un nuovo forte senso di utilità, proprio nel momento in cui la vita pare restringersi su questo piano, anche se ciò li obbliga un po' a ristrutturare la loro organizzazione quotidiana:

Prima uscivamo molto più spesso o invitavamo gente a cena, adesso quando abbiamo i bambini di mio figlio siamo totalmente assorbiti e non abbiamo più le energie per improvvisare cene per gli amici

dice Lorenza con un tono che fa capire come certi piaceri su un piano si accompagnino a rinunce su altri piani.

Il vantaggio principale per i genitori è che possono rendere meglio compatibili le varie sfere della loro esistenza (professionale, sociale, familiare) e contare su un servizio qualificato e poco costoso! Come ampiamente sviluppato nel capitolo sesto, tale sostegno diventa fondamentale quando la vita dei figli (e dei nipoti) si complica a causa di crisi, separazioni e divorzi. Situazione questa molto delicata, poiché i nonni sono spesso intrappolati tra due esigenze contradditorie: la necessità, da un lato, di «immischiarsi» nelle faccende dei figli perché sollecitati a fornire aiuto a dosi massicce; dall'altro, di rispettare il principio di non invadenza! C'è veramente materia per esercitarsi nell'ardua impresa di trovare il giusto equilibrio!

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

In alcuni casi, a causa spesso di sfavorevoli circostanze della vita, il supporto dei nonni si trasforma in un lavoro a tempo pieno poiché viene loro richiesto di sostituirsi praticamente ai genitori. Si tratta di una sorta di prestazione eroica se si considera il carico di fatiche fisiche ed emotive che tale compito implica per persone ormai avanti negli anni i cui bisogni naturali richiederebbero piuttosto un alleggerimento delle fatiche quotidiane che non l'assunzione di gravosi compiti genitoriali.

Ci si può chiedere se le forme di sostegno economico e logistico comunemente offerte dai nonni supporto siano effettivamente «gratuite». Sul piano economico-finanziario si può dire senz'altro di sì, ma non altrettanto in termini «simbolici». La quasi totalità dei nonni che si sono espressi sull'argomento ha manifestato precise esigenze in merito, sotto forma di aspettative per una sorta di reciprocità simbolica e/o di ricompense in termini di espressioni di riconoscenza. La testimonianza di Silvia e Giuseppe è assai emblematica a questo proposito:

> Non è che vogliamo che loro facciano altrettanto, per carità non è questo, non ne avrebbero i mezzi e non avrebbe senso! Ma ci fa molto piacere quando se ne arrivano con una bottiglia, un dolce o qualche fiore. È veramente il gesto che conta!

Si può dire quindi che il salario a cui aspirano i nonni per le prestazioni citate sia fatto di due «monete» principali: gesti simbolici e parole di apprezzamento per l'aiuto ricevuto. Questo in genere basta a farli felici e contenti, come succede a Bruna, che afferma:

> Non potrei desiderare migliore ricompensa di quella che mi offre mia figlia quando mi dice: «Mamma, tu rappresenti la qualità della mia esistenza! Senza il tuo aiuto non so come farei a conciliare la vita familiare, professionale e a ritagliarmi piccoli indispensabili momenti per me». Non voglio sinceramente niente di più. Le parole di mia figlia mi fanno capire che anche da vecchi si può essere la qualità della vita di qualcun'altro.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Sostegno all'identità di genitore

La nascita di un bambino in una famiglia trasforma le identità di tutti gli elementi del sistema: i figli diventano genitori, i genitori diventano nonni! Ognuno aggiunge una dimensione importante alla propria identità. Un nuovo abito si sovrappone agli altri. Sul piano esteriore, il cambiamento non risulta difficile, ma sul piano interiore, ci si sentirà subito genitore? La veste di nonno ci andrà subito a pennello? Sapremo subito come muoverci? La risposta è evidentemente «no»! Soltanto grazie al lungo e quotidiano esercizio di tali nuove funzioni e responsabilità, nonché al parallelo evolversi delle rispettive immagini di sé e degli altri, l'abito comincerà a essere portato con maggior agio e disinvoltura. Ma è assai probabile che continui a richiedere ulteriori frequenti ritocchi, vista la perdurante evoluzione del modo di essere dei vari protagonisti e delle relazioni reciproche.

In particolare, i nuovi genitori continueranno a chiedersi a lungo, in modo implicito o esplicito, se sono all'altezza del nuovo compito, se la nuova identità è compatibile con quella di marito o moglie, di amante, di persona piena di interessi sul piano professionale, di individuo che ama conservare certi spazi propri.

A questo riguardo i nonni possono costituire una risorsa importante a due livelli: rassicurare i giovani genitori in merito alla loro capacità di assumere tale nuovo ruolo; aiutarli a non farsi soffocare dalla dimensione parentale.

Rispetto al primo livello, non si tratta di imbottire i neogenitori di una raffica di consigli. Più si ambisce a controllare la situazione, a sostituirsi, a sommergere di raccomandazioni, meno si riesce nell'intento, poiché il rifiuto non si farà attendere. Si tratta perciò di fare essenzialmente tre cose.

1. *Ascoltare*. Cosa spesso assai controintuitiva, poiché ascoltare è una delle abilità più difficili da apprendere. Occorrono

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

abbondanti dosi di autocontrollo per ascoltare in modo riflessivo, senza precipitarsi a fornire consigli o fare commenti, mentre sembra così naturale sfornare suggerimenti e critiche. Un nonno e una nonna possono dare molto semplicemente — si fa per dire! — stando ad ascoltare in modo rilassato e attento. Stare a sentire con genuino interesse è di grande aiuto emotivo, poiché rassicura sulla legittimità delle proprie emozioni. È già molto anche se non si ha altro da offrire.

2. *Valorizzare la loro esperienza*. Fare la neomamma e il neopapà è un'esperienza carica di stress e di timori. Avere qualcuno vicino che sottolinei anche le piccole riuscite e gli sforzi messi in atto per essere all'altezza del ruolo è di grande aiuto nel rafforzare la fiducia nei propri mezzi e di conseguenza anche le proprie competenze. Racconta Bice, mamma di una bimba di 11 mesi:

   All'inizio mi sentivo molto insicura, ipersensibile e reattiva agli sguardi e ai commenti di mia madre e mia suocera. Avevo sempre paura che le loro parole e i loro gesti contenessero il messaggio che non ero abbastanza competente. Adesso va molto meglio e penso che mi abbiano molto aiutato le parole dette da mia madre due-tre mesi fa, quando, constatando che la piccola non si turbava minimamente quando usciva con lei o con mia suocera in passeggiata, ha commentato: «Complimenti, la tua bambina deve avere veramente interiorizzato la tua presenza premurosa e il tuo affetto per sopportare così bene le piccole separazioni; io con te devo dire che ho avuto più problemi». Da quel momento mi sono sentita più sicura e anche il rapporto con le donne esperte che mi circondavano è diventato più sereno e paritetico.

3. *Domandare*. Pur essendo animati dalle migliori intenzioni, non sempre riusciamo a indovinare i bisogni degli altri, anche se sono i nostri figli. Spesso è meglio ricordarsi di domandare: «C'è qualcosa che potrei fare per te? In questo caso, non esitare a dirlo, poiché sarei molto felice di esserti di aiuto».

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Come aiutarli poi a non farsi soffocare dal peso della dimensione parentale? Basta spesso ripensare all'epoca in cui anche noi eravamo giovani genitori, come fa Loredana:

> Mi sono sposata abbastanza giovane e i bambini sono arrivati quasi subito. Io e mio marito avevamo ancora molta voglia di uscire, di ballare, di sciare, di avere dei momenti per noi, ma pochi mezzi per pagarci una baby-sitter! Quello che più mi è mancato è una madre o una suocera che mi dicessero: «Prendetevi una giornata tutta per voi, mi occupo io dei bambini!».

A buon intenditor…

Supporto affettivo

Offrire aiuto finanziario, regali, tempo, ascolto e incoraggiamenti sono tutti modi, diretti o indiretti, di offrire solidarietà impastata di affetto e attenzione. Ingredienti questi ultimi generalmente molto graditi dai figli di qualsiasi età e condizione sociale, a patto che si sappia proporli quando ce n'è bisogno e quando sono, implicitamente o esplicitamente, richiesti, e metterli invece nel congelatore quando risultano superflui. Di solito saranno richiesti nei momenti di «carestia» e di «intemperie», mentre risulteranno spesso superflui quando tutto va a gonfie vele e i nostri figli-adulti-genitori vorranno comprensibilmente gustare l'ebbrezza di bastare a se stessi, anzi di essere in grado di aiutare a loro volta.

Testimonianza del valore della nonnità

La presenza nel nucleo familiare di nonni che traggono gioia da tale dimensione può essere utile ai genitori anche nel più lungo termine, in quanto mostra loro che tutte le stagioni della vita, comprese quelle che appaiono più grige, possono offrire un corredo di gratificazioni e soddisfazioni, che vale

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

insomma la pena di assaporarne i frutti anche dopo varcata la soglia dei cinquanta, sessanta, e oltre.

Tutti contenti, dunque? Non nascondiamoci le difficoltà

Le funzioni che abbiamo messo in evidenza nel paragrafo precedente e la reciprocità di soddisfazioni che i partner del rapporto nonni-figli possono procurarsi potrebbero suggerire l'idea fallace che tutto è destinato a funzionare armoniosamente. In realtà, la gestione quotidiana dei rapporti porta con sé il suo corredo di difficoltà, poiché tutti (nonni e genitori) in fondo imparano il «mestiere» contemporaneamente, giorno per giorno, improvvisando, imitando i predecessori, interpretando talvolta il personaggio che privilegia i propri bisogni individuali, dando talaltra priorità al gioco di squadra, inventando nuovi schemi di comportamento, oppure…

In particolare, come più volte ribadito, i ruoli di nonna e di nonno hanno oggi confini estremamente vaghi, e vanno da un coinvolgimento quasi totale nei compiti parentali a una completa estraneità. Il posizionarsi tra questi due estremi è faccenda che non riguarda solo i nonni. I confini vanno negoziati con le persone che hanno la sovranità sui territori limitrofi, cioè i genitori, stabilendo assieme modalità di cooperazione che siano accettabili per entrambe le parti.

Senza peraltro dimenticare due cose. La prima è che sono i genitori a essere investiti della «patria potestà», e ciò di fatto dà loro il diritto di decidere dove situare i confini. Non è possibile fare i nonni se i genitori non lasciano spazio. La seconda concerne la capacità di comunicazione. Visto che in molte famiglie vigono oggi relazioni di tipo democratico, basate sulla negoziazione quasi perpetua di ruoli e compiti, è aumentato in modo esponenziale il bisogno di competenze co-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

municative. Non a caso si moltiplicano i manuali sulla comunicazione. Se non si è capaci di negoziare, di accettare compromessi, di tenere conto delle ragioni dell'altro, di esprimere in modo efficace il proprio punto di vista, cioè se non si sa comunicare, la guerra perpetua è assicurata. È in fondo il prezzo della democrazia familiare e della libertà di vivere i ruoli sociali e i modelli familiari in modo diversificato e dinamico, decisamente contrastante con la rigida divisione dei compiti che prevaleva in passato.

I nonni hanno quindi dinanzi a sé due sfide non facili, a volte anche un po' angoscianti. La prima riguarda la scelta di come posizionarsi rispetto a tale ruolo. L'angoscia può nascere dalla necessità di dover fare dei compromessi tra obiettivi ugualmente desiderabili ma in conflitto fra di loro, come ad esempio dedicarsi ai nipoti coltivandone così l'affetto e godersi la tranquillità, conquistarsi la gratitudine dei figli e privilegiare i propri bisogni. Maria sembra rendersi conto del prezzo delle scelte:

> Lo faccio volentieri, ma non mi sentirei di recitare la parte della nonna entusiasta. È spesso una grande fatica. Specialmente quando ho tutti e due i miei nipotini per l'intera giornata. E poi in certi periodi non riesco neanche più a leggere un giornale, un libro. Ho dovuto rinunciare totalmente al lavoro intellettuale.

La seconda concerne la negoziazione delle proprie scelte con i genitori. Quando i ruoli sono preventivamente definiti nei minimi dettagli, non sono necessarie particolari abilità nel negoziarli, ma così non è per i ruoli di nonna e di nonno oggi. Chi dice negoziazione dice bisogno di competenze comunicative, di preziose «pause di coordinamento» capaci di offrire le condizioni adatte affinché le persone possano esprimere con agio le proprie aspettative e le proprie idee sul «chi fa che cosa». Occorre saper accettare dei compromessi. Occorre saper riconoscere ed esprimere i propri sentimenti.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Altrimenti, nei sistemi delle relazioni familiari si creano circoli viziosi di aspettative frustrate, di rimproveri non espressi, di comunicazione impregnata di tensioni sotterranee e di messaggi accusatori impliciti. Gli uni, ad esempio, rimproverano la mancanza di segni di riconoscenza o di rispetto per le esigenze altrui, gli altri denunciano la mancanza di competenze relazionali (troppo musoni, incapaci di comunicare) e di disponibilità. Ognuno pensa di aver ragione nel criticare l'altro e tutta l'interazione viene distorta da tale convinzione. Il conflitto è destinato a perpetuarsi poiché in tali casi nulla viene fatto per trovare una soluzione concreta, ma al contrario ogni cosa è vissuta in termini di sordi rimproveri al modo di agire dell'altro. Il risultato è che tutti ci perdono sul piano della qualità delle relazioni. E in questa lotta per far valere la propria ragione sull'altro, nessuno degli interlocutori si avvede dell'avversario decisivo «di quel terzo che solo in apparenza sorride: la vita, davanti alla quale entrambi sono perdenti» (Watzlawick, 1984, p. 100). Le condizioni per essere tutti infelici e delusi sono così infatti mirabilmente riunite.

A cosa servono i nonni per i nipoti?

«Cosa sono ora lo devo anche a quello che i miei nonni mi hanno dato. La mia nonna infatti si occupava molto di me, mentre i miei genitori erano presi dal loro lavoro» dice Tiziana, giovane donna, ricordando la nonna materna. In cosa consiste tale apporto? Alla luce delle esperienze raccolte, si possono individuare cinque contributi principali che i nonni possono fornire allo sviluppo dei nipoti: impersonare le radici e la continuità delle generazioni; diversificare i modelli adulti di riferimento; offrire uno spazio di tolleranza e un rifugio, specie nei momenti di crisi; intrattenere; fornire sostegno empatico.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Impersonare le radici e la continuità

Come può un bambino accedere concretamente all'idea del passato, rapportandola a quella del presente? Attraverso il legame con i nonni, i loro racconti su cosa «c'era una volta», le loro spiegazioni intessute di ricordi e di esperienze, nonché il loro amore per certi aspetti della tradizione. In un'epoca come quella attuale che sembra accordare valore solo all'innovazione perpetua, i nonni non dovrebbero avere timori nel ritagliarsi un ruolo importante a questo livello. Sul piano economico e sociale, si tratta altresì di testimoniare che l'attuale relativo benessere non è un dono piovuto dal cielo, ma si fonda sul lavoro e sui sacrifici delle generazioni precedenti, e che certi valori che sembrano oggi scontati quali la libertà e la democrazia non sono beni presenti da sempre e acquisiti per sempre.

Il bambino può così rendersi conto di una cosa fondamentale: di avere delle radici. Tale continuità tra passato e presente era un tempo spesso sottolineata da un gesto altamente simbolico: l'attribuzione ai nipoti dei nomi propri degli avi. Oggi i genitori tendono piuttosto a scegliere nomi ispirati al gusto del momento, ma il bisogno delle giovani generazioni di ancorarsi a delle radici non è per questo scomparso. Alice ad esempio ama coltivarlo raccontando ai nipoti storie e favole che hanno per protagonisti i membri della famiglia:

> Mi è sempre piaciuto raccontare storie. Allora partendo da vecchie foto racconto ai miei nipoti le avventure di questo o quel membro della nostra famiglia, che nel corso del secolo ventesimo si è dispersa su tre continenti. Ho veramente l'impressione di contribuire a radicarli in un'identità familiare e mi piace immaginare che un giorno mi ricorderanno come l'antenato che ha creato dei legami tra passato e presente.

Inoltre, i nonni servono da preziosi testimoni per ricordare ai piccoli che anche i genitori sono stati bambini, contribuendo così in un certo senso a sdrammatizzare le inevitabili

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

tensioni con le figure che incarnano l'autorità. Come nel caso di Vera:

In cucina ho appeso alcune foto che mostrano mio figlio e mio nipote, tutti e due più meno della stessa età (18-20 mesi), seduti sul seggiolone intenti a mangiare. Ma mentre l'immagine di mio nipote, Marco, mostra un bimbo che usa in modo ineccepibile il cucchiaino, quella del suo papà lo riprende mentre si porta il cibo alla bocca con la mano. Un giorno, dopo aver spiegato a mio nipote che l'altro personaggio era il suo papà da piccolo, ho imbastito una piccola storia attorno alle due foto, in cui il papà-bimbo veniva scherzosamente sgridato a causa del suo modo di mangiare e invitato a imitare Marco. Da quel giorno, le richieste di bis non si contano. La storia lo diverte moltissimo, in particolare quando alzo il tono della voce fingendo di rimproverare mio figlio! Mi sono detta che ci deve essere per lui qualcosa di piacevolmente magico e di catartico nel sentirsi raccontare che anche il suo papà è stato piccolo e veniva sgridato.

Nadia, 15 anni, ci racconta che ama moltissimo tempestare il nonno di domande a proposito dell'infanzia e dell'adolescenza del padre:

Come andava a scuola? Era più o meno indisciplinato di me? E con le ragazze? Un giorno mi ricordo che mio nonno ha tirato fuori dal cassetto le pagelle di mio padre e la cosa mi ha divertita molto. E poi quando mio nonno mi racconta di come ha educato i suoi figli, mi sembra di capire meglio perché mio padre reagisce come reagisce.

Tra l'altro, il dono del sentimento di continuità è reciproco: i nonni aiutano i nipoti a costruirlo, i nipoti aiutano i nonni a meglio sopportare la paura legata all'invecchiamento e a immaginare l'avvenire. L'esperienza di Claudio va in questo senso:

Nei nipoti hai la conferma che la vita continua. Tu avevi un debito di vita nei confronti dei genitori e lo hai pagato dando vita al figlio. Il figlio te lo restituisce dando vita al nipote. Ciò ti regala un senso di continuità che costituisce una sorta di sollievo dall'angoscia della morte.

Per Daniela i nipoti sono gli abitanti della casa di domani e la guida preziosa per proiettarsi nell'avvenire.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Diversificare i modelli adulti di riferimento

Le moderne famiglie nucleari rischierebbero di essere dei modelli alquanto angusti per i bambini se questi non avessero la possibilità di accedere e frequentare altri focolari, sperimentando così concretamente e quotidianamente la diversità degli approcci alla vita, alle cose, alle persone, al mondo. La casa dei nonni è anche questo: altri modelli, altri valori, altre abitudini, altre atmosfere, altri mondi possibili, insomma.

Offrire uno spazio di tolleranza e un rifugio, specie nei momenti di crisi

Dice Corrado, studente universitario:

Quello che ricordo più volentieri dei miei nonni è che da loro potevo sfogarmi a giocare con la terra, a fare capriole nei prati senza l'assillo di sporcarmi. Mia nonna mi aveva confezionato due tute, del tipo di quelle indossate dagli operai; quando arrivavo me ne infilava una e via! Potevo rotolarmi in giardino quanto volevo! Mio nonno dal canto suo mi faceva giocare con gli attrezzi che aveva in laboratorio, salire sul suo bancone, usare i cuscini del salotto per fare delle capanne, ecc. Tutte cose proibite a casa dei miei genitori.

Racconta Cinzia, che ha oggi 16 anni:

Prima che i miei genitori divorziassero, cinque anni fa, mio padre e mia madre litigavano sempre. Quando li sentivamo urlare o vedevamo mia madre piangere, io e mia sorella andavamo in camera nostra e ci mettevamo buone buone a studiare, o a riassettare la stanza, per paura che sgridassero anche noi. In quel periodo eravamo felicissime quando i nonni venivano a prenderci a scuola e ci portavano a casa loro. Da loro si rideva e scherzava e tutto sembrava normale.

Il primo caso ci richiama il luogo comune che i nonni viziano i nipoti. È uno stereotipo che molte nonne e molti nonni accettano più che volentieri, rivendicando anzi il diritto a uno stile più ludico che strettamente educativo come parte

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

integrante della loro specificità di ruolo. È quanto ad esempio dice Filippo quando afferma:

> Come educatore ho ampiamente dato, adesso come nonno è mio dovere non replicare suo padre (che giustamente è più severo!) ma offrire a mio nipotino uno spazio di tolleranza e di sfogo.

Anche Giacomo sottolinea tale caratteristica del ruolo di nonno:

> Quando si è nonno si ha come l'esigenza di non fare più la stessa cosa rispetto a quando si era padre. Si ha voglia di vivere la relazione con il nipote in modo diverso, meno conflittuale, lasciando correre su cose che non sono fondamentali. Ad esempio, mia moglie si stupisce oggi che lasci toccare il mio violoncello a mio nipote, cosa che proibivo alle mie figlie alla stessa età.

La seconda testimonianza illustra invece un'altra funzione che i nonni sono chiamati oggi sempre più spesso a svolgere: quella di risorsa in caso di forti conflitti matrimoniali dei figli. Da chi si rifugiano infatti sovente i nipoti quando tra mamma e papà le cose vanno male e la burrasca scoppia? Dai nonni! Un rifugio le cui porte, tra l'altro, rimangono aperte a tutte le stagioni e in cui è sempre piacevole ritornare, come nel caso di Luisa, 20 anni, che ricorda di aver vissuto due anni con i nonni all'inizio della scuola elementare quando i genitori stavano divorziando:

> Erano la sicurezza che mi mancava. Ancora oggi mia nonna (mio nonno è morto 3 anni fa) ha il dono di calmarmi. Mi coccola, mi prepara i semolini fritti che mi piacevano tanto da piccola, mi fa trovare la marmellata di fragole fatta da lei, insomma con lei posso tornare un po' bambina, e al tempo stesso parlarle di tutto quanto mi succede oggi.

Intrattenere

A questa funzione abbiamo dedicato il capitolo settimo. Essa riveste particolare importanza nella prima infanzia, quando i bambini vanno intrattenuti in modo assiduo e letteralmente

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

accompagnati per mano nella scoperta del mondo. Si tratta di una funzione spesso interpretata in modo diverso dalle nonne e dai nonni, anche a seconda del sesso dei nipotini. Una diversità si nota anche rispetto ai genitori: di solito i nonni quando giocano con i nipoti lo fanno in modo esclusivo, dedicandosi completamente all'attività in corso, mentre i genitori cercano di destreggiarsi tra più mansioni, non sempre totalmente compatibili.

A partire dall'età scolare, la funzione di intrattenimento si trasforma gradualmente in funzione di aiuto nei compiti e di accompagnatore: i nonni accompagnano i nipoti a scuola, ai corsi di danza, musica, scherma, dal dentista, ecc. Preziosi comunque, ma spesso più come autisti che come intrattenitori.

Quando i nipoti diventano adolescenti, i nonni vengono generalmente relegati alla retroguardia, anche quando sono stati in prima linea negli anni precedenti. Ormai gli interlocutori privilegiati sono i compagni e gli amici! Se il legame è stato solido essi non verranno per questo dimenticati, anzi potranno spesso assumere il ruolo di confidenti per gioie e dolori della «vita amorosa» dei giovani puledri e/o di sponsor finanziatori del loro tempo libero.

Fornire sostegno empatico

Come messo in evidenza nel capitolo quinto, il rapporto nonno-nipote è spesso impregnato di una forte risonanza emotiva. È come se l'età avanzata permettesse al fanciullo che si cela in ogni essere umano di riemergere e ne alimentasse la sensibilità, consentendo così al piccolo di fare l'esperienza felice e rassicurante di una comunione emotiva con l'adulto, e ai nonni di esprimere le varie parti di sé. Esperienza quest'ultima che si rivela particolarmente importante per i nonni più che per le nonne. I primi infatti sono stati spinti più spesso a censurare nel corso della loro vita il contatto emotivo con i figli, e in quanto

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

nonni si rallegrano perciò di poter recuperare tale esperienza nella relazione con i nipoti.

Due caratteristiche trasversali

La particolarità di queste funzioni, che ci paiono definire il ruolo di nonno nei confronti dei nipoti, è accentuata da due altre caratteristiche trasversali: le specificità sul piano fisico e psichico dell'età in cui si diventa nonni. Sul piano fisico si è mediamente assai meno resistenti rispetto a quando si era genitori, per cui le fatiche dell'accudire i piccoli si fanno maggiormente sentire. Dice Teresa:

> Non so come facevo quando ero mamma e badavo da sola tutto il giorno a due bambini, e in più svolgevo un lavoro a domicilio! Adesso siamo in due (io e mio marito) a occuparci di un solo nipote, e alla sera stramazziamo dalla stanchezza.

Sul piano psichico, occorre tenere conto, come abbiamo messo in rilievo nello stesso capitolo quinto, di una sorta di accresciuta sensibilità dei nonni riguardo alla fragilità, fisica ed emotiva, dei cuccioli e ai pericoli del mondo. Ciò produce in generale condizioni di maggiore stress nella sorveglianza dei piccoli, e non c'è quindi da stupirsi se dopo alcune ore di baby-sitting i nonni si sentono stanchi morti!

L'interazione di tre, a volte quattro, cinque generazioni

Per comodità espositiva abbiamo separato il rapporto nonni-genitori da quello nonni-nipoti. In realtà tutte e tre queste componenti sono intensamente intrecciate nel quadro del sistema dei rapporti intergenerazionali.

Un paio di dati lo dimostrano. In primo luogo, la correlazione diretta, evidenziata da molti studi, tra la qualità del rap-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

porto con i nipoti e la qualità del rapporto con i loro genitori. Inoltre, le numerose testimonianze di ravvicinamento tra genitori e figli grazie all'arrivo dei nipotini. Rapporti che si erano allentati ormai da anni, a partire dall'adolescenza dei figli, vengono ad arricchirsi di nuove potenzialità, complicità e sinergie con l'arrivo della terza generazione.

Oggi più che in passato il sistema dei rapporti intergenerazionali abbraccia non solo tre, ma quattro se non addirittura cinque generazioni. L'osservazione di qualche caso di famiglie in cui erano presenti bisnonni e trisavoli ci induce tuttavia a ritenere che non vi è un moltiplicarsi per due o per tre delle funzioni di nonni. Queste vengono assunte comunque dagli avi di primo grado. Le generazioni più anziane hanno un ruolo molto più periferico con i pronipoti, non solo per ovvi motivi di età, ma anche per una sorta di sensazione di «aver già dato e vissuto» sul piano della nonnità. La nascita di un pronipote li riempie certamente di gioia, e li incoraggia perfino a resistere, nel caso assai frequente a tale età di salute precaria, fino al battesimo, a vederlo camminare, a sentirlo parlare, ad andare a scuola… Ma non osano sperare più in là. Vi è la consapevolezza che ben difficilmente potranno vederli crescere e farsi uomini e donne. Allora si preferisce godere della solidità dei rapporti già costruiti con i figli e nipoti.

Si può pertanto ipotizzare che la triade nonni-genitori-nipoti rappresenti il nucleo forte e significativo dei rapporti intergenerazionali anche quando sono presenti quattro o cinque generazioni. In questo caso i nonni sono una sorta di generazione «sandwich» spesso sollecitata a intervenire in più direzioni, come nel caso (straordinario, ma non unico!) di Jacqueline, nonna cinquantenne. Jacqueline è angosciata dal sogno ricorrente di esplodere in mille pezzi come un fuoco d'artificio ed esaurita per gli innumerevoli compiti cui deve far fronte per badare ai due nipotini spesso affidati alle sue cure,

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

alle due figlie in piena crisi matrimoniale e con pochi mezzi finanziari, ai genitori settantacinquenni depressi e alla nonna materna quasi centenaria recentemente ricoverata in ospedale.

Chi siamo?

Quali sono le dimensioni significative dell'identità dei nonni moderni, in particolare di quelli di cui ci siamo occupati in questo libro, nonni di nipotini ancora in giovanissima età?

Nell'introduzione abbiamo già ricordato alcune delle loro caratteristiche demografiche e socioeconomiche: persone spesso ancora nel pieno delle loro forze, con interessi culturali e/o professionali diversificati, figli del «miracolo economico» del secondo dopoguerra, spesso senza sostanziali preoccupazioni economiche, pionieri nello sperimentare cambiamenti rivoluzionari a livello del costume: controllo delle nascite, modelli familiari, rapporti tra i sessi. Persone il cui profilo appare distante insomma dai vecchi modelli di nonne e nonni ereditati dal passato e che devono dunque confrontarsi con il compito di inventarsi una nonnità e un rapporto con l'invecchiamento in armonia con nuove esigenze, aspirazioni e modelli sociali. In altre parole, persone alla ricerca di un'identità adeguata e appagante.

Un'interessante teoria nel campo della psicologia sociale[1] sottolinea come le persone e i gruppi abbiano un profondo bisogno di avere un'immagine di sé positiva, capace di alimentare la propria autostima, e come l'appartenenza a determinati gruppi sociali possa essere fonte di soddisfazione o di frustrazione a questo riguardo, a seconda del prestigio del gruppo stesso. In presenza di un handicap di immagine, le persone tendono a adottare varie strategie per compensare tale svantaggio, strate-

[1] Si tratta della teoria di H. Tajfel ben sintetizzata ad esempio in Zucchermaglio (2003).

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

gie che possono essere più o meno efficaci e costruttive sul piano individuale e sociale. Ci si può chiedere se appartenere al gruppo sociale dei nonni sia o meno fonte di gratificazione sul piano dell'immagine. Dal capitolo uno possiamo trarre elementi di risposta a tale domanda. Partendo dai due tipi di termini spesso associati alla parola «nonni», vecchiaia e affetto, possiamo facilmente dedurne come essi risultino diversamente gratificanti a livello di immagine: zero gratificazione, o quasi, per il primo, almeno nella nostra società; massimo grado di soddisfazione per il secondo. Non stupisce quindi che molti nonni cerchino oggi in tutti i modi di scrollarsi di dosso l'alone di vecchiaia che circonda la figura di nonno, anche rinnegando l'appellativo che designa il posto occupato nella scala delle generazioni e scegliendo di farsi chiamare con il nome proprio.

Passando ora ad aspetti più personali dell'identità in età «più che matura», due aspetti sembrano contribuire a rafforzare il proprio sé e ad assicurare ai nonni l'accettazione dell'inesorabile scorrere del tempo, ricoprendo di nuovi e positivi significati tale fase della vita: una migliore capacità di riconoscere, integrare e gestire le emozioni, di cui si è parlato in particolare nel capitolo quinto; la connessa possibilità di svolgere un ruolo più costruttivo di fronte agli inevitabili piccoli o grandi conflitti descritti nel capitolo sesto.

Tuttavia, va ricordato che lo scorrere degli anni costituisce una circostanza potenzialmente propizia ma di per sé non sufficiente per accedere a una maggiore maturità, saggezza, e quindi alla possibilità che i comportamenti non siano dettati unicamente dalle proprie antiche pulsioni. Non mancano certo gli esempi di nonni poco «saggi», o perché presi da attacchi acuti di giovanilismo che li inducono a comportamenti quanto meno inappropriati; o perché catturati dal desiderio di onnipotenza di potersi sostituire a tutti e di far tutti felici, nell'illusione di meglio controllare così la vita del prossimo; o perché prigio-

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

nieri di un patologico bisogno di essere sempre al centro dell'attenzione e di trattare i familiari come comparse; o perché non sanno o non possono trovare altre risposte alle sfide dell'invecchiamento che quella di un vittimismo a oltranza, destinato a suscitare nel prossimo forme più o meno larvate di rigetto e quindi ad autoalimentarsi tragicamente. Gabriella, psicologa trentenne, ad esempio, non ha tratto alcuna gratificazione dal rapporto con la nonna materna poiché:

> Mia nonna era una persona un po' difficile, aveva sempre qualcosa di cui lamentarsi, non rideva mai. In fondo era lei «la bambina» di cui tutti si dovevano occupare in famiglia.

Come dice Sheila Kitzinger (1998, p. 19), «l'età rende saggi solo se si è disposti a imparare, senza smettere mai». È questa probabilmente la condizione per raggiungere due traguardi che contribuiscono all'equilibrio a livello del sentimento di identità personale dell'età avanzata: l'individuazione di nuovi compiti (che non scimmiottino quelli giovanili) capaci di dare senso e valore agli anni trascorsi e ai nuovi orizzonti «canuti»; la possibilità di accettare le varie parti di sé per quello che sono.

* * *

Vorrei finire con le parole di Arianna, giovane donna che si commuove fino alle lacrime evocando il giorno della scomparsa della nonna materna:

> Sapevo che aveva i giorni contati, ma non mi aspettavo che succedesse proprio nei due giorni in cui mi ero dovuta allontanare per lavoro. Alla sera del primo giorno ero in riva al lago e sono rimasta incantata e profondamente commossa di fronte a un tramonto meraviglioso, come non avevo mai visto. Mi sono detta: «Cosa succede che c'è un tramonto così spettacolare?». Ho saputo tornando in albergo che in quel momento si era spenta mia nonna.

Come sarei felice di poter anch'io suscitare un giorno nei miei nipoti un tale ricordo!

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Bibliografia

Allemann-Ghionda C. (2003), *The yellow streetcar. Shaping a polyphonic identity*. In T. Tokuhama-Espinosa (a cura di), *The multilingual mind. Issues discussed by, for, and about people living with many languages,* Westport (Connecticut), London, Praeger, pp. 171-188.

Attias-Donfut C. e Segalen M. (2001), *Le siècle des grands-parents*, Paris, Les Editions Autremont.

Baltes P.B. e Reese H.W. (1986), *L'arco della vita come prospettiva in psicologia evolutiva*, «Età Evolutiva», n. 1.

Billig M. (1984), *Racisme, préjugés et discrimination*. In S. Moscovici (a cura di), *Psychologie sociale*, Paris, Presses Universitaires de France, pp. 449-472.

Bruner J.S. (1992), *Atti di significato*, Torino, Bollati Boringhieri.

Catanzaro D. (2003), *Se le suocere fossero buone… perché Gesù non ne ha?*, Napoli, Grafite.

Cesari Lusso V. (1997), *Quando la sfida viene chiamata integrazione*…, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Cyrulnik B. (1999), *Un merveilleux malheur*, Paris, Editions Odile Jacob.

Demetrio D. (1998), *Elogio dell'immaturità*, Milano, Raffaello Cortina.

Demetrio D. (1999), *Tornare a crescere. L'età adulta tra persistenze e cambiamenti*, Milano, Guerini e Associati.

Deshays E. (1990), *L'enfant bilingue*, Paris, Robert Laffont.

Dolto F. (1994), *Les grands-parents. Chemins de l'éducation. Articles et conférences*, Paris, Gallimard.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Ellis A. (1993), *L'autoterapia razionale emotiva*, Trento, Erickson.
Erikson E. (1984), *I cicli della vita*, Roma, Armando.
Goleman D. (1996), *L'intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli.
Honegger Fresco G. (2000), *Essere nonni*, Como, Red.
Kitzinger S. (1999), *Diventare nonna*, Milano, Mondadori.
Lévi-Strauss C. (1962), *La Pensée sauvage*, Paris, Plon.
Mantovani G. (2003), *Manuale di psicologia sociale*, Firenze, Giunti.
Pasolini P.P. (1979), *Descrizioni di descrizioni*, Torino, Einaudi, pp. 121-125.
Pavese C. (1952), *Il mestiere di vivere*, Torino, Einaudi.
Perret-Clermont A.-N. (1987), *Fonctionnement cognitif et relations sociales*. In R. Dinello e A.-N. Perret-Clermont, *Psychopédagogie interculturelle,* Cousset (Fribourg), DelVal.
Perret-Clermont A.-N. e Zittoun T. (2002), *Esquisse d'une psychologie de la transition*, «Education Permanente», n. 1, pp. 12-15.
Rodari G. (1996), *Filastrocche in cielo e in terra*, Trieste, Edizioni E*L.*
Romano L. (2000), *L'ospite*, Milano, Mondadori.
Rosenthal R. e Jacobson L.F. (1971), *Pygmalion à l'école*, Paris, Casterman. (Trad. it. *Pigmalione in classe,* Milano, Franco Angeli, 1991.)
Sampedro J.-L. (1999), *Il sorriso etrusco*, Milano, Best.
Scabini E. (2003), *Famiglia, identità e transizioni*. In G. Mantovani (a cura di), *Manuale di psicologia sociale*, Firenze, Giunti, pp. 201-223.
Schaffer H.R. (1977), *Studies in mother-infant interaction*, London, Academic Press.
Slepoj V. (1996),*Capire i sentimenti*, Milano, Mondadori.
Tamaro S. (1994), *Va' dove ti porta il cuore*, Milano, Baldini & Castoldi.
Tap P. (1988), *La société Pygmalion?,* Paris, Dunod.
Tokuhama-Espinosa T. (2003), *Myths about multilingualism*. In T. Tokuhama-Espinosa (a cura di), *The multilingual mind. Issues discussed by, for, and about people living with many languages,* Westport (Connecticut), London, Praeger, p. 1-12.
Tosi G. (1998), *Nonno, cosa c'è dopo il mondo? Il diario di un nonno alla scoperta dei nipotini,* Venezia, Marsilio.

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Vandenplas-Holper C. (1998), *Le développement psychologique à l'âge adulte et pendant la vieillesse. Maturité et sagesse*, Paris, Presses Universitaires de France.
Vygotskji L.S. (1990), *Pensiero e linguaggio*, Bari, Laterza.
Watzlawick P. (1984), *Istruzioni per rendersi infelici*, Milano, Feltrinelli.
Watzlawick P., Beavin J.H. e Jackson D.D. (1971), *Pragmatica della comunicazione umana,* Roma, Astrolabio.
Zucchermaglio C. (2003), *Gruppi e interazione sociale*. In G. Mantovani (a cura di), *Manuale di psicologia sociale*, Firenze, Giunti, pp. 147-171.

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.

Erickson

© Edizioni Centro Studi Erickson S.p.A. – Ogni riproduzione o distribuzione è vietata.